BREVE PRESTITO

PROGETTI SPECIALI

- delibere del C.I.P.E.

- direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno

PROMOZIONE
SVILUPPO
MEZZOGIORNO
Mez
TECA

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

PROGETTI SPECIALI

- delibere del C.I.P.E.
- direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno

BREVE PRESTITO

BIBLIOTECA
COLLOCAZIONE
CASMEZ · XIII · 33 Bis
Inv. N. 543977
CASSA PER IL MEZZOGIORNO

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

I N D I C E

I. — DELIBERE DEL CIPE

Progetto Speciale

N. 1 - Realizzazione del I° lotto funzionale del porto canale industriale di Cagliari nella Regione Sardegna
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . Pag. 11

N. 2 - Realizzazione delle infrastrutture della zona sud-orientale della Sicilia
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 12

N. 3 - Disinquinamento del Golfo di Napoli
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 15

N. 4 - Produzione intensiva di carne nel Mezzogiorno
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 21
Delibera 1 febbraio 1974 . . . . . » 24

N. 11 - Sviluppo dell'agrumicoltura nelle Regioni Sicilia, Calabria e Basilicata
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 24

N. 12 - Realizzazione della strada mediana transcollinare aprutina, nelle Regioni Marche, Abruzzo e Molise
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 27

N. 13 - Utilizzazione intersettoriale delle acque del Tirso nella Regione Sardegna
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 28

N. 14 - Utilizzazione intersettoriale delle acque degli schemi idrici nelle Regioni Puglia e Basilicata
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 30

N. 15 - Utilizzazione intersettoriale delle acque del Biferno nella Regione Molise
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 32

N. 16 - Approvvigionamento idrico delle isole Elba e Giglio nella Regione Toscana
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 34

N. 17 - Realizzazione di approdi turistici sul Tirreno Meridionale
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 36

N. 18 - Realizzazione di approdi turistici sull'Adriatico Meridionale
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 36

N. 19 - Sviluppo agro-turistico della Sila e dell'Aspromonte nella Regione Calabria
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 39
Delibera 17 luglio 1974 . . . . . » 41

N. 20 - Valorizzazione turistica dei monti della Duchessa e del Velino nella Regione Lazio
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . Pag. 41

N. 21 - Realizzazione di un sistema viario interregionale per la integrazione e lo sviluppo della Campania interna
Delibera 4 agosto 1972 . . . . . » 43

N. 22 - Attrezzatura per l'assetto territoriale del versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria
Delibera del 5 aprile 1974 . . . . . » 44

N. 23 - Irrigazione nel Mezzogiorno
Delibera del 6 novembre 1974 . . . . . » 46
Delibera del 2 maggio 1975 . . . . . » 50

N. 24 - Forestazione a scopi produttivi nel Mezzogiorno
Delibera del 6 novembre 1974 . . . . . » 60
Delibera del 2 maggio 1975 . . . . . » 63

N. 25 - Potenziamento e reperimento delle risorse idriche in Sardegna
Delibera del 6 novembre 1974 . . . . . » 67
Delibera del 12 maggio 1975 . . . . . » 69

N. 26 - Utilizzazione intersettoriale delle risorse idriche della Calabria
Delibera del 6 novembre 1974 . . . . . » 78
Delibera del 12 maggio 1975 . . . . . » 80

N. 27 - Realizzazione di attrezzature sportive nel Mezzogiorno
Delibera del 3 febbraio 1975 . . . . . » 89

N. 28 - Realizzazione della direttrice interregionale dorsale appenninica Rieti-Benevento
Delibera del 3 febbraio 1975 . . . . . » 91

N. 29 - Realizzazione degli schemi idrici intersettoriali del Lazio, Abruzzo, Marche, Campania e Molise
Delibera del 2 maggio 1975 . . . . . » 94

N. 30 - Utilizzazione delle acque degli schemi idrici intersettoriali della Sicilia
Delibera del 2 maggio 1975 . . . . . » 94

- Realizzazione di complessi organici di opere e servizi relativi alle attrezzature delle aree metropolitane di Napoli e Palermo
Delibera del 1° agosto 1975 . . . . . » 98

II. — DIRETTIVE DEL MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

— **Progetti Speciali da n. 1 a n. 21** (in connessione alle Delibere CIPE del 4 agosto 1972):

Nota del 30 agosto 1972 . . . . . » 103
Nota del 27 ottobre 1972 . . . . . » 104
Nota del 24 aprile 1973 . . . . . » 104

— **Progetto Speciale n. 4** (in connessione alla Delibera CIPE del 1° febbraio 1974):
Nota del 1° marzo 1974 . . . . . Pag. 106
— **Progetti Speciali n. 17 e n. 18** (in connessione alle Delibere CIPE del 4 agosto 1972):
Nota del 30 maggio 1975 . . . . . » 108
— **Progetto Speciale n. 19** (in connessione alla Delibera CIPE del 17 luglio 1974):
Nota del 29 agosto 1974 . . . . . » 109
— **Progetto Speciale n. 22** (in connessione alla Delibera CIPE del 5 aprile 1974):
Nota del 27 settembre 1972 . . . . . » 109
Nota del 10 giugno 1974 . . . . . » 109
— **Progetto Speciale n. 23** (in connessione alla Delibera CIPE del 6 novembre 1974):
Nota del 12 dicembre 1974 . . . . . » 110
(in connessione alla Delibera CIPE del 2 maggio 1975):
Nota del 7 giugno 1975 . . . . . » 111
— **Progetto Speciale n. 24** (in connessione alla Delibera CIPE del 6 novembre 1974):
Nota del 12 dicembre 1974 . . . . . » 110
(in connessione alla Delibera CIPE del 2 maggio 1975):
Nota del 7 giugno 1975 . . . . . » 111
— **Progetto Speciale n. 25** (in connessione alla Delibera CIPE del 12 maggio 1975):
Nota del 7 giugno 1975 . . . . . » 111
— **Progetto Speciale n. 26** (in connessione alla Delibera CIPE del 12 maggio 1975):
Nota del 7 giugno 1975 . . . . . » 111
— **Progetto Speciale n. 27** (in connessione alla Delibera CIPE del 3 febbraio 1975):
Nota del 15 febbraio 1975 . . . . . » 110
— **Progetto Speciale n. 28** (in connessione alla Delibera CIPE del 3 febbraio 1975):
Nota del 24 febbraio 1975 . . . . . » 111
— **Progetto Speciale n. 29** (in connessione alla Delibera CIPE del 2 maggio 1975):
Nota del 7 giugno 1975 . . . . . » 111
— **Progetto Speciale n. 30** (in connessione alla Delibera CIPE del 2 maggio 1975):
Nota del 7 giugno 1975 . . . . . » 111
— **Progetto Speciale per le attrezzature delle aree metropolitane di Napoli e Palermo** (in connessione alla Delibera CIPE del 1° agosto 1975):
Nota del 23 settembre 1975 . . . . . » 113
III. — NORME SUI PROGETTI SPECIALI
— Legge 6 ottobre 1971, n. 853 . . . . . » 117
— Legge 2 maggio 1976, n. 183 . . . . . » 117

I. - DELIBERE DEL C.I.P.E.

P. S. N. 1 — REALIZZAZIONE DEL 1° LOTTO FUNZIONALE DEL PORTO CANALE INDUSTRIALE DI CAGLIARI NELLA REGIONE SARDEGNA — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — delia legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta della Regione autonoma della Sardegna relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante la realizzazione del primo lotto funzionale del porto-canale industriale di Cagliari;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per la realizzazione del primo lotto funzionale del porto-canale industriale di Cagliari, nella Regione Sardegna, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

Il processo di sviluppo in atto in Sardegna, pur avendo registrato nel complesso risultati positivi che hanno contribuito a modificare sostanzialmente la struttura economico-sociale della Regione, risulta tuttora condizionato dal vincolo della insularità e, quindi, dalla necessità di superare tale vincolo fisico mediante la organizzazione di un efficiente sistema di trasporti. Il superamento di questa condizione è pregiudiziale onde evitare il rischio di restare nell'ambito di soluzioni proprie di un sistema economico chiuso, mentre occorre considerare la Sardegna nell'ambito di un sistema economico integrato e vitalizzare e attivare al massimo grado possibile le relazioni dell'isola con l'esterno.

La posizione geografica della Sardegna nell'area mediterranea facilita il raggiungimento di tale obiettivo, in connessione al ruolo che lo stesso bacino mediterraneo ha assunto relativamente alle grandi correnti di traffico marittimo intercontinentale diretto e di transito.

In tale contesto, il porto industriale di Cagliari viene ad assumere un ruolo strategico e di completamento dell'intero sistema portuale italiano e di quello meridionale in particolare.

Per far fronte a queste esigenze fondamentali per lo sviluppo dell'isola, la Regione Sarda ha proposto la formulazione di un Progetto Speciale per la realizzazione del primo lotto funzionale del **porto-canale industriale** di Cagliari, quale risulta dal Piano regolatore dell'Area industriale di Cagliari.

Attraverso la realizzazione del Progetto Speciale si realizza un impianto portuale di natura industriale capace, per le caratteristiche strutturali e per la posizione di centralità nei confronti delle correnti di traffico marittimo, di concorrere validamente ad accrescere l'efficienza dell'intero apparato industriale.

La creazione del porto-canale industriale — prevista dal Piano regolatore dell'Area di sviluppo industriale di Cagliari, confermata da successive determinazioni del CIPE e approvata dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, nell'ambito del Piano regolatore del porto industriale — viene considerata dalla Regione un elemento propulsivo fondamentale per il rilancio dell'economia di un ampio comprensorio, che è ancora lontano da una piena valorizzazione delle sue risorse potenziali. Tale comprensorio è costituito, oltre che dall'insieme dei comuni che rientrano nell'ambito geografico del Consorzio per l'Area industriale di Cagliari, anche da una fascia di comuni circostanti, sempre più integrati per complementarietà produttiva ed occasioni di lavoro con l'economia dell'Area. La popolazione del Comprensorio si aggira sui 500 mila abitanti — pari al 30% di quella della Sardegna — e presenta un modesto tasso di occupazione del 28%.

Gli obiettivi del Progetto Speciale vengono così indicati:

1) promuovere e coordinare il potenziamento dei traffici marittimi specializzati;

2) creare nuove economie esterne a vantaggio non solo dell'Area industriale di Cagliari, ma anche di quella della Valle del Tirso, dei Nuclei di industrializzazione e delle Zone di interesse regionale della Sardegna meridionale e centrale (Nuclei industriali del Sulcis-Iglesiente, di Oristano e di Tortolì-Arbatax e Zona regionale di Villacidro);

3) rilanciare lo sviluppo industriale e terziario della Sardegna che oggi è ai margini delle grandi direttrici di sviluppo del Mezzogiorno.

La struttura portuale, che si inserisce parzialmente nell'area dello Stagno di S. Gilla, nella sua configurazione finale, si basa su un canale principale che si svilupperà per circa 11 km., con quota di profondità di 14 m., destinato a servire direttamente e attraverso 4 canali secondari (da realizzare in fasi diverse) una gran parte dei lotti industriali dell'area, nonchè centri di raccolta e di deposito consortili di cui potranno beneficiare le altre industrie dell'area.

Nella fase di elaborazione tecnica e di realizzazione del Progetto Speciale la « Cassa » terrà conto delle interrelazioni territoriali e produttive del porto-canale industriale con il più vasto ambito comprensoriale e delle risultanze del Piano regolatore dell'Area industriale di Cagliari.

L'elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto Speciale è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno e agli enti ad essa collegati.

La Cassa — sentite la Regione e le Amministrazioni centrali interessate — potrà avvalersi della collaborazione tecnica del Consorzio per l'Area industriale di Cagliari e degli altri enti e organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

Nella formulazione del Progetto Speciale la Cassa avrà cura di indicare le diverse fasi di realizzazione; la prima fase comprenderà interventi i cui impegni di spesa possono essere assunti entro il 1975.

P. S. N. 2 — REALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE DELLA ZONA SUD-ORIENTALE DELLA SICILIA — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante le infrastrutture della zone sud-orientale della Sicilia;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per la realizzazione delle infrastrutture della zona sud-orientale della Sicilia, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

Nell'ambito del progetto di promozione per l'industria chimica di base, il CIPE ha deliberato di dar vita nella zona sud-orientale della Sicilia, ad un polo chimico.

La deliberazione del CIPE viene ad assumere, nell'attuale fase di rilancio della politica meridionalistica, particolare importanza per il ruolo traente che questo settore industriale può svolgere nell'ambito dell'intera area siciliana. Il complesso delle iniziative industriali previste inciderà profondamente sul futuro assetto produttivo e territoriale dell'area e contribuirà a creare nuove condizioni di crescita economica e sociale.

Infatti, in questa zona è stato previsto di concentrare attività petrolchimiche per una capacità produttiva installata di due milioni di tonnellate di etilene per l'anno 1980. In aggiunta a questa, vanno considerate numerose altre attività a monte e a valle della produzione di etilene, che comprendono il trasporto del greggio, la raffinazione, la produzione di energia elettrica, industrie di chimica derivata, produzioni complementari e sussidiarie, servizi.

Le previsioni disponibili indicano un ammontare di 600 miliardi di investimenti produttivi per la sola chimica di base, cui corrisponderà una occupazione di circa 6.000 addetti, senza considerare gli occupati nelle attività indotte.

L'ambito territoriale direttamente interessato è costituito dalle province di Ragusa e Siracusa e, in parte, da quelle di Agrigento (Palma di Montechiaro) e di Caltanissetta (Gela); la popolazione residente in tale ambito ammontava a circa 760.000 abitanti alla fine del 1970.

Al riguardo, il CIPE, nella delibera adottata il 6 dicembre 1971 per l'industria chimica di base, ha stabilito che: « le opere infrastrutturali necessarie alla realizzazione del nuovo sistema petrolchimico siciliano, con particolare riguardo ai problemi dell'approvvigionamento idrico ed energetico, nonchè alle attrezzature portuali, saranno definite nell'ambito di un Progetto Speciale che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno presenterà al CIPE ai sensi dell'art. 3 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Il Ministro dell'Industria assicurerà la partecipazione dell'ENEL alla predisposizione del progetto ».

In attuazione di tale delibera, si propone un Progetto Speciale il cui obiettivo sarà la definizione e la realizzazione delle suddette opere in relazione alla necessità di program-

mare lo sviluppo dell'industria chimica di base in modo tale da promuovere, al tempo stesso, il rapido ed elevato progresso civile e sociale delle popolazioni della Sicilia sud-orientale.

Lo stesso sviluppo industriale, se attuato al di fuori di una rigorosa azione programmatica, potrebbe provocare gravi e nocive tensioni settoriali e territoriali nell'area e portare ad un irrimediabile sovvertimento dei suoi valori e delle sue potenzialità.

Pertanto, le linee fondamentali per perseguire l'obiettivo del Progetto Speciale atterranno al coordinamento tra le localizzazioni dell'attività dell'industria chimica di base e la programmazione delle opere infrastrutturali relative, così da massimizzare l'efficienza del sistema produttivo nel suo complesso.

Peraltro, tali linee dovranno essere inserite in un quadro che, pur senza affrontare il tema generale dell'assetto del territorio, preveda anche le nuove esigenze in tema di attrezzature e servizi civili e sociali, di sviluppo agricolo e turistico, di tutela e valorizzazione dell'ambiente, che saranno affrontate attraverso altre azioni programmatiche — da parte della Regione o di altri Enti — senza fare carico al Progetto Speciale.

Tale organico inquadramento degli interventi di specifica pertinenza del Progetto Speciale sembra indispensabile sia per conseguire un armonico assetto del territorio, sia, soprattutto, per evitare che si produca un disancoramento tra la politica industriale e quelle del territorio e degli altri settori.

Tale inquadramento, inoltre, pone le premesse per superare una impostazione strettamente settoriale dello sviluppo dell'area interessata e per anticipare il complesso di esigenze derivanti dagli interventi diretti allo sviluppo dell'industria chimica di base.

Il Progetto Speciale riguarderà la programmazione, progettazione e gestione coordinata della prima fase degli interventi diretti alla realizzazione delle infrastrutture attinenti agli insediamenti industriali entro tempi coordinati con gli obiettivi di sviluppo industriale fissati dal CIPE, rispettando le destinazioni del territorio stabilite dai piani urbanistici.

Gli interventi del Progetto Speciale riguarderanno, pertanto:

1 — approvvigionamento idrico industriale

2 — interventi antinquinamento

3 — opere portuali

4 — fascia infrastrutturale per la condotta di fluidi e gas nel comprensorio

5 — energizzazione (energia elettrica e metano)

6 — opere di urbanizzazione degli agglomerati industriali

7 — servizi sociali e accessori degli agglomerati industriali

8 — piano della viabilità comprensoriale e dei traffici ferroviari.

Il Progetto Speciale, nella realizzazione delle infrastrutture specifiche, dovrà comunque tener conto delle localizzazioni industriali effettivamente decise dal CIPE e sarà articolato in fasi, la prima delle quali comprenderà interventi i cui impegni possono essere assunti entro il 1975.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione del progetto è affidata alla Cassa e agli enti ad essa collegati. La Cassa opererà sentita la Regione e potrà avvalersi della collaborazione tecnica dell'ENEL, dell'IRI, dell'ENI e degli altri organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del progetto stesso.

P. S. N. 3 — DISINQUINAMENTO DEL GOLFO DI NAPOLI — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante la tutela ecologica del Golfo di Napoli;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli, nella Regione Campania, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

Il golfo di Napoli e l'entroterra della provincia partenopea costituiscono al presente una delle zone maggiormente inquinate del territorio nazionale. Una recente indagine effettuata dal C.N.R. ha infatti stimato che il livello di inquinamento delle acque della provincia sia 5 volte superiore a quello medio nazionale. A determinare tale situazione contribuiscono anzitutto la presenza del centro urbano ed industriale del Capoluogo; l'elevato numero di comuni costieri (n. 26); l'estensione dello sviluppo costiero (200 km.); la concentrazione della popolazione residente lungo il mare.

A ciò si aggiunge il rilevante flusso turistico, in gran prevalenza balneare, con oltre 4.000.000 di presenze nei mesi estivi ed il movimento passeggeri del porto che tocca cifre di un ordine quasi doppio di quello precedente.

Un particolare peso nei riguardi dell'inquinamento delle acque del golfo è poi costituito dagli insediamenti industriali sia a nord di Napoli (lungo il litorale di Pozzuoli) sia a sud nel tratto costiero fino a Castellammare di Stabia. La tipologia industriale è la più svariata; da quella siderurgica a quella navale, da quella meccanica a quella chimica e petrolchimica, quest'ultima in precipua connessione col movimento marittimo degli idrocarburi.

Anche l'apporto delle acque provenienti dall'entroterra si presenta nel territorio come un grave fattore di inquinamento delle acque costiere come ad esempio avviene per la zona del Sarno, fiume attualmente caratterizzato da un livello notevolissimo di inquinamento (presumibilmente dell'ordine di oltre il 70%).

Appare evidente da quanto precede come la gravità della situazione sia pregiudizievole non soltanto nei riguardi dello sviluppo delle attività economiche e sociali del territorio, ma anche e soprattutto delle attuali condizioni civili e sanitarie della popolazione residente e turistica.

Numerose verifiche sperimentali di diversa natura compiute in questi ultimi anni han-

no d'altro canto confermato scientificamente il grado di pericolosità delle acque contaminate al di là di semplici dubbi e sospetti.

La finalità primaria di eliminare le attuali precarie condizioni di inquinamento del golfo di Napoli in una visione temporale che tenga anche opportuno conto dei programmi di sviluppo delle diverse attività economiche, suggerisce l'opportunità di un Progetto Speciale rivolto alla individuazione e realizzazione di opere ed impianti, necessari a garantire il disinquinamento marittimo della zona considerata.

Premessa indispensabile per tale Progetto è l'acquisizione di tutti gli elementi statistici e tecnici occorrenti all'inquadramento del problema nella sua realtà fisico-ambientale.

A tal fine si procederà ad una serie di accertamenti concernenti:

— l'individuazione dell'ambito territoriale (continentale ed insulare) sversante nel golfo;

— le localizzazioni, natura ed entità degli scarichi di diversa provenienza (urbani, industriali) e le condizioni dei recapiti (fiumi, falde, litorali marini);

— l'oceanografia del golfo con particolare riguardo allo studio delle correnti in ordine alle eventuali interferenze di apporti inquinanti esterni al golfo.

Nello stesso tempo il Progetto individuerà e avvierà a realizzazione gli interventi relativi alla esecuzione delle opere più urgenti.

Particolare peso sul dimensionamento degli interventi riveste l'entità delle integrazioni e sistemazioni relative alle opere di fognatura degli abitati, condizionanti la funzionalità di moderni impianti di trattamento e smaltimento.

Il Progetto Speciale dovrà indicare, nell'ambito dell'investimento globale, la parte di competenza pubblica e quella di competenza privata (in connessione alla definizione tecnica ottimale degli impianti collettivi promiscui e settoriali) e degli impianti aziendali.

La realizzazione del Progetto Speciale sarà articolata in fasi, la prima delle quali comprenderà interventi i cui impegni possono essere assunti entro il 1975.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto è affidata alla « Cassa » ed agli enti ad essa collegati.

La « Cassa » opererà sentita la Regione e potrà avvalersi della collaborazione tenica del C.N.R. (Istituto Ricerche Acque) e degli enti ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

La realizzazione del Progetto Speciale in un settore così delicato si presenta particolarmente impegnativa.

Si ritiene, pertanto, opportuno avviare contemporaneamente uno studio di inquadramento generale del problema dell'inquinamento delle acque nel Mezzogiorno affidandone la realizzazione alla Cassa per il Mezzogiorno.

Questa si avvarrà della collaborazione del C.N.R. (Istituto Ricerche Acque) dell'ENI, dell'IRI ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del progetto stesso, sulla base degli indirizzi e delle direttive contenute nella memoria allegata.

Studio relativo alla tutela ecologica delle risorse idriche e alla valorizzazione produttiva delle acque reflue nel Mezzogiorno.

1. - **Inquadramento generale del problema**

— La opportunità di un approccio organico del problema della valorizzazione inte-

grale e della tutela delle risorse idriche si è venuta accentuando da alcuni anni specie attraverso molteplici contatti con esperienze estere (in particolare in occasione della Conferenza Internazionale « Water for peace ») che, rapportate alla situazione specifica del Mezzogiorno Italiano, hanno favorito un indirizzo in questo senso ai fini di una moderna e razionale politica dell'acqua.

In effetti, a fronte degli ingenti fabbisogni idrici richiesti da tutti i settori ed in specie dallo sviluppo dell'industrializzazione avviato nel secondo ciclo di attività della « Cassa », si è imposta l'esigenza di perseguire accanto all'utilizzo integrale delle risorse naturali (dighe, traverse, pozzi), sempre più difficile e costoso, il ricorso ad iniziative di razionalizzazione dei consumi unitari nei settori di impiego e di riutilizzo delle acque reflue, in particolare degli scarichi civili ed industriali.

Nel contempo, l'aggravarsi sul piano nazionale del problema dell'inquinamento delle risorse idriche e la sensibilizzazione crescente dell'opinione pubblica e degli organi governativi, hanno posto anche in questo settore la prospettiva di un intervento «Cassa» per il territorio meridionale, deve la sfavorevole caratteristica di carenza delle portate estive dei recapiti fluviali nonchè la spiccata vocazione turistica dei litorali costituiscono un valido urgente motivo per l'avvio di tempestive iniziative.

La nuova legge n. 853 del 6 ottobre 1971 provvedeva, infatti a sancire le suddette prospettive attraverso gli artt. 2 e 10 trattando rispettivamente del settore dei progetti speciali di interventi organici e di quello delle agevolazioni a favore delle iniziative private industriali e commerciali. Nel primo caso, indicando tra i progetti speciali quelli aventi per oggetto « la utilizzazione e la salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente anche con le iniziative di alto interesse scientifico o tecnologico »; nel secondo, elevando la misura del contributo in conto capitale alle imprese industriali per le spese relative ad attrezzature di impianti per eliminare l'inquinamento:

Da quanto precede il problema delle acque reflue si è presentato dunque sotto il duplice aspetto dell'accrescimento delle risorse utilizzabili e di quelle della tutela ecologica dell'ambiente. Anche se i due aspetti comportano implicazioni particolari diverse ,tra cui preminenti quelle di natura giuridica ed economica sul piano della legislazione nazionale) appare evidente la felice convergenza ad una soluzione unica del problema. Ed ancor più evidente appare la opportunità di partire da **una base comune di studi preliminari** per la impostazione di un programma di iniziative organiche per il territorio meridionale.

Su questa linea si svilupperanno le seguenti azioni di ricerca:

2. - L'indagine statistica, la ricerca applicata, lo studio del territorio

— Possono individuarsi nell'ambito delle iniziative attinenti il problema in trattazione, due fondamentali gruppi di intervento, come segue:

a) **Indagini riferite alla tipologia delle utilizzazioni,** specie industriali, con riguardo ai fabbisogni, ai consumi effettivi e alla qualità delle acque di scarico riferiti alle diverse tipologie industriali, alla tecnologia degli impianti.

b) **Indagini ed interventi operativi riferiti al territorio** per la valorizzazione e la tutela delle riserve idriche nei bacini del territorio meridionale.

In sostanza il primo gruppo di indagini, volto ad approfondire le conoscenze circa la tecnologia dei consumi e degli scarichi dei diversi processi di utilizzazione dell'acqua, in una con il rilievo diretto delle situazioni territoriali, costituisce il presupposto tecnico e

scientifico di una razionale programmazione degli interventi e dei provvedimenti da promuovere.

Si forniscono qui di seguito taluni commi illustrativi circa gli aspetti salienti delle diverse indagini e le esperienze già avviate nell'ambito della « Cassa ».

2.1. Per quanto attiene i **fabbisogni e consumi effettivi** si ricorda che i dati relativi a tale tematica denunciano, purtroppo, una grave lacuna sul piano nazionale (come anche sottolineato dagli Organi del Ministero LL.PP. in sede di relazione del P.R.G.A.). Motivi di diversa natura (compreso spesso un certo «riserbo » degli utilizzatori, dettato da esigenze di politica aziendale) rendono quanto mai difficile un chiaro e probante accertamento tanto presso gli Organismi Confederali delle categorie industriali, private e a partecipazione statale (Confindustria, Iri, Eni e Efim) tanto presso le singole aziende con indagini « campione ». Accanto a tali tentativi, si è comunque curato di acquisire più attendibili documentazioni statistiche di fonte estera nonchè i risultati delle indagini effettuato da altri Organismi italiani (C.N.R. — I.R.S.A.).

Dall'esame degli elementi sucitati si evince, in sostanza, che la frequente diversificazione dei processi tecnologici — anche nell'ambito di una stessa tipologia produttiva — concerne obiettivamente, a rendere assai problematica e complessa l'acquisizione di un valido strumento di controllo — sotto tale profilo — delle iniziative di insediamento industriale.

Per quanto attiene gli studi della **qualità delle acque di scarico** riferite alle diverse tipologie industriali sono state avviate, dalla « Cassa », nell'ambito del settore della ricerca scientifica a norma dell'art. 132 del T.U. della Legge sul Mezzogiorno, una serie di specifiche iniziative di studio riguardanti taluni cicli produttivi di preminente interesse sotto il profilo della diffusione nel territorio meridionale e dei problemi di approvvigionamento e scarico delle acque (cartiere, industrie di trasformazione di prodotti ortofrutticoli).

L'obiettivo fissato da questo tipo di indagine è stato quello assolutamente concreto, come dimostrato dai risultati conseguiti dalla prima indagine ultimata, di valutare **possibilità, metodologie e costi,** relativi alla riduzione del livello di contaminazione degli scarichi sia a condizioni igienico-sanitarie accettabili nei recapiti, sia a condizioni di riutilizzo dell'acqua per altri usi ivi compreso lo stesso uso industriale. L'esecuzione di siffatti studi che, oltre all'indagine di laboratorio contempla fondamentalmente l'osservazione diretta del ciclo « acqua » presso una o più aziende rappresentative della tipologia prescelta, consente evidentemente di approfondire anche gli aspetti relativi ai fabbisogni e consumi effettivi di cui si è detto, nelle loro diverse componenti (acqua di raffreddamento, di lavaggio, di processo ecc.). Ne deriva, pertanto, l'opportunità di sviluppare o intensificare la ricerca per un'ampia serie rappresentativa di tipologie industriali, anche in ordine ai risultati conseguiti dalle prime sperimentazioni effettuate che sembrano aprire interessanti prospettive alla valorizzazione produttiva delle acque reflue dell'industria.

In più avanzato stadio possono infine considerarsi le iniziative di trattamento e reimpiego delle **acque reflue dei consumi urbani** per il quale la « Cassa » ha già effettuato o ha in corso notevoli interventi ed il cui rilievo è ovviamente in funzione delle crescenti portate di alimentazione potabile prevista per gli abitati dal P.R.G.A.

2.2. Le indagini di cui al precedente punto 2 costituiscono un valido supporto all'impostazione di un razionale piano di interventi sul territorio, cioè di un vero e proprio **programma di prevenzione** del fenomeno inquinante e di disinquinamento dove tale fenomeno fosse già in atto. Parlando di territorio è bene subito premettere che l'unità territo-

riale di intervento andrebbe riferita al bacino idrico (1) data la stretta interconnessione tra i problemi dell'approvvigionamento idrico e di quelli dell'inquinamento. Seconda opportuna premessa è, nell'ambito di un bacino, la visione intersettoriale dei problemi per quanto attiene la considerazione sia delle diverse fonti inquinanti (settore industriale, civile ed agricolo) sia della gamma di settori da proteggere (salute pubblica, turismo, o gli stessi settori potenzialmente e di fatto inquinanti precitati).

Sulla base di quanto precede l'intervento della « Cassa » per unità territoriali, selezionato con i criteri di cui in seguito si dirà, potrebbe opportunamente così articolarsi nelle seguenti fasi:

— indagine sulla situazione in atto e in sviluppo delle fonti inquinanti, rilievo dello stato dei recapiti di scarico (corsi di acqua, falde, litorali marini)

— programmazione degli interventi da attuare nel territorio sia in tema di realizzazione di opere pubbliche (impianti collettivi di trattamento o di smaltimento) che di promozione di provvedimenti e incentivi per il settore dell'iniziativa aziendale.

2.3. Le indagini sulla consistenza delle fonti inquinanti nel territorio e sullo stato dei recapiti dovrebbero sostanzialmente accertare l'entità e le modalità degli interventi positivamente modificativi o preventivi del fenomeno inquinante. Esse dovrebbero fondamentalmente rilevare per i singoli territori comunali compresi nel bacino allo studio:

— l'esistenza e lo stato delle reti fognanti per gli abitati civili, l'esistenza di eventuali impianti di trattamento, la localizzazione e la condizione degli scarichi dei liquidi e dei rifiuti solidi

— idem per gli insediamenti industriali con particolare riguardo alle caratteristiche specifiche chimico-fisiche dell'acqua scaricata

— le eventuali fonti di contaminazione di natura agricola (pesticidi ecc.)

Congiuntamente l'indagine dovrebbe accertare per i corsi d'acqua recipienti le caratteristiche idrologiche fondamentali di natura quantitativa e qualitativa in sezioni opportunamente prescelte in base alla localizzazione delle fonti d'inquinamento e in ordine alla determinazione della effettiva capacità di diluizione naturale dei corsi d'acqua.

I limiti di tale capacità naturale dei corsi d'acqua, sono, come è noto, i fattori condizionanti l'entità o le modalità degli interventi da predisporre in un programma antinquinamento. Essi sono dipendenti dall'andamento delle portate nel corso dell'anno e come tali nettamente sfavoriti dal regime idrologico caratteristico dei corsi d'acqua meridionali (portate estive ridottissime e spesso nulle, pratica impossibilità di modifiche a tal fine del regime naturale a causa dei vincoli imposti dalle numerose utilizzazioni produttive).

Inoltre, in prospettiva, le condizioni sopra citate sono soggette ad un peggioramento quanto mai rapido per i territori meridionali, (in particolare per gli scarichi nei corsi d'acqua o nelle falde) poichè al rapido sviluppo delle attività economiche, specie industriali, o al conseguente incremento potenziale delle fonti inquinanti si accompagna un impoverimento dei deflussi provocato dalle esigenze di approvvigionamento idrico per le attività stesse.

Di qui il ruolo preminente, se non esclusivo, che viene ad assumere, per un programma antinquinamento nel Mezzogiorno, il trattamento delle acque reflue, da attuare sia attraverso impianti a carattere collettivo che aziendali.

---

(1) Tale unità territoriale è stata considerata anche nel Disegno di Legge presentato in Parlamento in ordine alla funzionalità delle istituende strutture di gestione e controllo dell'inquinamento.

3. - **La realizzazione di opere pubbliche e l'incentivazione delle attività privatistiche**

Si è detto che **l'acquisizione del quadro conoscitivo** di cui alle indagini dianzi illustrate, deve costituire la base per una **razionale programmazione degli interventi operativi** da effettuare e dei provvedimenti di varia natura da promuovere.

Una siffatta programmazione si presenta, va sottolineato, di rilevante complessità con riguardo particolare ai limiti di competenza sul piano delle spese di investimento e di quelle gestionali tra lo Stato (Organi Centrali e Regionali) e l'utilizzatore privato. Tali limiti, infatti, devono tenere debito conto da un lato delle soluzioni tecniche ottimali richieste dalla situazione ecologica — di fatto o in prospettiva — dell'ambiente allo studio, e nel contempo della compatibilità delle soluzioni stesse con i riflessi indotti sulle economie aziendali.

Un sommario inquadramento del tema in questione porta ad individuare fondamentalmente:

a) negli interventi di competenza pubblica: le fognature degli abitati, gli impianti di trattamento o smaltimento degli scarichi urbani o misti, gli impianti collettivi di agglomerati industriali.

b) interventi di competenza privata: impianti di trattamento aziendali nel settore industriale o turistico.

Evidentemente una tale suddivisione, per poter assumere un significato valido ed efficace sul piano operativo, deve poggiare su una base di inquadramento organico preliminare degli interventi la cui responsabilità non può non essere demandata **allo Stato.**

Solo su una base è infatti possibile sanare le norme e direttive per promuovere anche a livello aziendale interventi innovativi o modificativi degli impianti di scarico che tengano conto effettivo della situazione ecologica ambientale in atto o in prospettiva; il che, anche presupponendo ed auspicando il più alto grado di sensibilità ed interesse da parte dell'operatore privato, richiede necessariamente l'intervento di impostazione e di controllo della mano pubblica.

3.1. Assunta e studiata l'unità territoriale di intervento, lo Stato dovrà individuare le necessarie integrazioni di opere pubbliche tra le quali le fognature o gli impianti collettivi di trattamento o smaltimento per gli abitati e gli agglomerati industriali. In particolare dovrà essere considerata:

— la situazione delle **zone costiere** caratterizzata — come è noto — dal maggiore addensamento di popolazione, residente o fluttuante, nonché dalla presenza talora assai rilevante, di insediamenti industriali (2).

In tali zone l'intervento pubblico dovrà rivolgersi ad assicurare soprattutto, sotto il profilo sanitario e quindi nei suoi riflessi produttivi (turismo), la salvaguardia delle acque marine litoranee.

Resta per contro a fortiori estranea alle possibilità dello studio di indicare i mezzi tecnici per l'eliminazione dei pur gravi fattori inquinanti connessi al traffico di navigazione (perdite occasionali di idrocarburi, lavaggio e scarico di zavorre), fattori che richiedono precipuamente norme legislative a carattere internazionale e, solo in parte, la predisposizione di opportune attrezzature portuali.

---

(2) Cfr. L'inquinamento delle acque costiere italiane (IRSA-C.N.R. 1971)

— la situazione delle **zone interne**, dove l'obiettivo fondamentale da raggiungere è la salvaguardia delle risorse idriche dei corsi d'acqua superficiali e delle falde sotterranee. Qui la disposizione delle fonti inquinanti rende più arduo il problema della ubicazione ed impostazione ottimale di impianti pubblici di trattamento. Evidentemente le concentrazioni industriali (agglomerati di Nuclei ed Aree) costituiscono l'elemento primario di un'attenzione la quale tuttavia non può non involgere organicamente gli scarichi civili, quelli delle industrie sparse e quelli di provenienza agricola gravanti sulla stessa unità territoriale.

3.2. Nello stadio conclusivo lo studio dovrà giungere alla definizione di un programma organico ed integrale di valorizzazione e tutela del patrimonio idrico interno e costiero. Realistici motivi di ordine operativo e di politica finanziaria inducono peraltro al tentativo di impostare un problema di dimensioni enormi (3) sotto il profilo di una razionale gradualità.

Il termine « tentativo » non è privo di significato in quanto si tratta di conciliare lo scaglionamento degli interventi con la imprescindibile esigenza di evitare frazionamenti dispersivi e scoordinati, mai come in questo settore pregiudizievoli alla efficacia e alla redditività delle iniziative.

D'altro canto, lo stesso carattere d'urgenza dell'azione straordinaria pone, come per altri settori, obiettivi prioritari da raggiungere a tempi brevi pur nell'ambito di un necessario inquadramento organico dei problemi.

Con riferimento a tali considerazioni si ritiene di poter individuare nelle zone di **agglomerazione industriale** ed in quella di precipuo **interesse turistico**, la base di attacco di un programma di intervento da parte dell'Istituto.

Una volta effettuata una siffatta selezione delle zone di intervento, l'impostazione delle soluzioni operative dovrebbe discendere da una indagine territoriale estesa ad un inviluppo geografico ragionevole — al limite dell'intero bacino idrografico — dalla zona di intervento. Nell'area di studio si dovrebbero effettuare tutti gli accertamenti di natura intersettoriale di cui al punto 2.3., e programmare il complesso degli interventi operativi tenendo conto, per l'esecuzione delle opere, degli obiettivi prioritari posti a base dell'iniziativa.

Viene a configurarsi in sostanza l'impostazione di un quadro di ricerca organico per il territorio meridionale che sarà articolato per « aree critiche preselezionate »; estendendo così anche al tema della **tutela** del patrimonio quella politica intersettoriale felicemente perseguita per l'acquisizione o l'utilizzo delle risorse.

P. S. N. 4 — PRODUZIONE INTENSIVA DI CARNE NEL MEZZOGIORNO — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del pro-

---

(3) Secondo una indicativa estrapolazione della previsione nazionale del progetto ISVET, il totale degli investimenti pubblici e privati prevedibili per la realizzazione di un progetto antinquinamento nel Mezzogiorno viene a superare i 500 miliardi di lire.

gramma economico nazionale, di sette progetti speciali riguardanti la produzione intensiva di carne nel Mezzogiorno continentale, nelle Regioni Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Abruzzi e Lazio;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

Sono approvati sette progetti speciali per la produzione intensiva di carne nel Mezzogiorno continentale, riguardanti rispettivamente le Regioni Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzi e Lazio, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

1. Tra gli interventi a carattere strategico per lo sviluppo di particolari comparti produttivi del Mezzogiorno può collocarsi un programma per la produzione carnea.

Sono ben noti gli squilibri fra domanda e offerta in questo settore, talché il deficit viene coperto da una importazione di circa 600 miliardi (in valore al 1970) con tendenza ed espandersi ulteriormente. Il Mezzogiorno partecipa alla produzione nazionale per il 30%, ma il suo deficit rischia di crescere ulteriormente per il veloce aumento dei consumi soprattutto di carne bovina (legati da strette relazioni di dipendenza col reddito) e per una quasi stazionarietà delle produzioni per innegabili difficoltà tecniche, economiche e organizzative insite nelle forme tradizionali di allevamento.

L'intervento organico per il settore deve avvalersi di formule nuove di incentivazione pubblica, fondata soprattutto sul credito e puntare su forme organizzative (societarie e cooperative capaci di offrire i vantaggi di convenienti dimensioni delle unità produttive. L'intervento, da realizzarsi in un arco di tempo di cui il primo triennio (1973-75) può costituire già una tappa intermedia di consistente apporto, tenderà a valorizzare anche le risorse foraggere offerte dalle aree irrigue del Mezzogiorno, soprattutto laddove minore è il peso concorrenziale della destinazione ortofrutticola.

2. Per la realizzazione di questi obiettivi si possono avviare sette Progetti Speciali concernenti le Regioni: Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Abruzzo e Lazio.

Detti Progetti saranno articolati, per il **settore bovino**, su due linee fondamentali:

a) **una linea ingrasso** realizzata con unità produttive minori e coordinate da una serie di efficienti strutture organizzative di maggiori dimensioni, centralizzate, per un totale di 300 mila capi che impegnerebbero 60/70.000 ettari di terreni irrigui;

b) **una linea di produzione vitellini**: l'inizio dell'attività presuppone nei primi anni il quasi esclusivo ricorso a vitelli importati per giungere ad una autoriproduzione — pur sempre parziale — del fabbisogno aggiuntivo dal terzo anno in poi.

La produzione dei vitellini può avvenire o **in pianura**, e va sviluppata con adeguate forme di premi e in zone adatte alla produzione di latte di cui il Mezzogiorno ha grande bisogno, o **in collina e montagna** attraverso forme estensive di allevamento del bestia-

me esistente. Il tutto da incentivare e organizzare con un programma di assistenza tecnica e finanziaria.

Come obiettivo complessivo, in relazione a potenzialità espresse da capacità produttive dei territori irrigui del Mezzogiorno e, soprattutto, a possibilità organizzative, si può assumere una produzione di 1,4 milioni di q.li di carne, pari a circa il 10% dell'attuale consumo italiano di carne bovina (13 milioni di q.li) ed al 40% dell'attuale consumo del Mezzogiorno) dove il coefficiente di autoapprovvigionamento è ora del 47,3%). Questo obiettivo comporta l'allevamento di 300.000 vitelli, in circa 500 unità di base coordinate da una trentina di centri ingrasso facenti capo a circa 10 impianti di macellazione e spedizione.

Sotto il profilo economico i Progetti Speciali si proporranno di raggiungere una produzione lorda vendibile per il settore bovino di 80 miliardi annui, dando luogo ad un corrispondente valore aggiunto di circa 55 miliardi.

I Progetti, inoltre, indicheranno le forme di incentivi, che devono essere massimamente orientate al credito a tasso agevolato e devono sostenere la gestione degli allevamenti nella fase iniziale.

Con modelli diversi, ma fondati anch'essi su forme associate e su centralizzazione dei servizi, i singoli Progetti possono considerare altri due settori di allevamenti per la produzione di carne: quello dei **suini magri** e quello degli **agnelli pesanti.**

L'obiettivo complessivo per questi due settori si può limitare in un primo tempo ad una produzione di 200 mila suini e di 100 mila agnelli in connessione alla gradualità di espansione della domanda sostitutiva di quella relativa alla carne bovina e alla soluzione dei non lievi problemi di organizzazione di strutture tecniche produttive (attrezzature e disponibilità riproduttori), a monte, e di commercializzazione, a valle, indispensabili per il successo del programma.

Mentre la parte dei Progetti concernente i suini si può articolare, per la prevalente alimentazione mangimistica, con un certa indifferenza territoriale (per cui le zone asciutte interno-collinari possono essere più interessate), per il settore degli agnelli la localizzazione delle iniziative dovrà riguardare in prevalenza zone montane, tradizionale sede di una pastorizia valida, ma tuttora alla ricerca di più consistenti quote di valore aggiunto che ne condizionano la sopravvivenza.

3. Il complesso dei Progetti Speciali così finalizzati, si fonda su una precisa articolazione territoriale nel rispetto delle risorse e delle vocazioni produttive delle varie aree.

Per l'**attività di ingrasso** dei vitelli sono da interessare prevalentemente le aree irrigue e soprattutto quelle ancora non investite da indirizzi produttivi intensivi (ortofrutticoli, arboricoli) e con preesistenza di tradizioni zootecniche. Si possono citare al riguardo, con riserva di verifica da parte dei Progetti Speciali: il Biferno e Larinese (nel Molise), il Vomano e Sulmona (in Abruzzo), il Tavoliere (in Puglia), l'Ofanto e la fossa Bradanica (in Lucania), il Volturno e il Vallo Diano, Irpinia e Sannio (in Campania), il Neto (in Calabria).

La **produzione vitellini** potrà interessare, salvo verifica tecnico-economica, le zone interne del Beneventano e alto Casertano per la Campania, l'alto Abruzzo, le zone centrali in Sila, l'Aspromonte in Calabria, l'alto Potentino in Lucania.

Per lo sviluppo dell'**allevamento suino** i Progetti punteranno sulla presenza, secondo tendenze già manifestate, di condizioni favorevoli nelle alte e medie valli dell'Agri, Basento e Sinni in Lucania, in ampie zone del versante Tirrenico e Jonico delle province di Cosenza e Catanzaro in Calabria, nel Frusinate e Valle del Liri per il Lazio.

Per gli **ovini** le aree da interessare sono quelle delle Murge in Puglia, delle zone interne in Abruzzo e della Sila in Calabria.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione dei sette Progetti Speciali è affidata alla Cassa ed agli enti ad essa collegati.

La Cassa opererà sentiti il Ministero dell'Agricoltura e le Regioni interessate, e potrà avvalersi della collaborazione tecnica degli enti di sviluppo e degli altri enti ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

I Progetti Speciali saranno articolati in fasi operative; la prima comprenderà interventi i cui impegni di spesa possono essere assunti entro il 1975.

P. S. N. 4 — 1° FEBBRAIO 1974

IL CIPE

Vista la propria delibera in data 4 agosto 1972, relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di sette progetti speciali, riguardanti la produzione intensiva di carne nel Mezzogiorno Continentale, nelle Regioni Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Abruzzi e Lazio;

Vista la proposta del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di estendere la realizzazione di progetti del genere a tutti i territori delimitati dall'art. 1 del Testo Unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con D.P.R. 30 giugno 1967, n. 1573, unificandoli in un unico progetto, articolato su base regionale e comprendente quindi anche la Sicilia, la Sardegna e parte delle Marche;

Visto l'art. 3, primo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

DELIBERA

la Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata a predisporre un unico progetto speciale per la produzione intensiva di carne per tutti i territori delimitati dall'art. 1 del T.U. delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con D.P.R. 30 giugno 1967, n. 1523, articolato su base renale, da attuarsi con i criteri approvati dal Comitato stesso il 4 agosto 1972.

P. S. N. 11 — SVILUPPO DELL'AGRUMICOLTURA NELLE REGIONI SICILIA, CALABRIA E BASILICATA — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante lo sviluppo della agrumicoltura nelle Regioni Sicilia, Calabria e Basilicata;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per lo sviluppo dell'agrumicoltura nelle Regioni Sicilia, Calabria e Basilicata, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

Nell'ambito del bacino del Mediterraneo — che è l'area geografica a più intenso sviluppo agrumicolo — la produzione agrumaria italiana rappresenta oltre il 25%, con un valore annuo di circa 200 miliardi di lire

L'incremento produttivo agrumicolo nazionale del decennio 1960-69, pari all'80%, conseguito con la continua valorizzazione di nuovi terreni e di nuove risorse idriche, ha, finora, avuto uno sbocco unicamente sul mercato nazionale, favorito da un periodo di incremento notevole dal reddito nazionale. Ma il consumo interno dà già segni di saturazione e lascia prevedere aumenti capitari molto modesti, oltre gli attuali 21 Kg. per abitante.

Nello stesso periodo, le esportazioni agrumarie italiane sono aumentate soltanto del 21% (accresciuto potere concorrenziale da parte di Grecia, Spagna, Israele e Marocco), con notevoli riduzioni, contrariamente ad ogni aspettativa, di quelle verso altri Paesi della CEE e della sfera occidentale, ed incrementi di quelle verso i Paesi dell'Est europeo.

Le ragioni di queste flessioni sono ben note: alcune delle nostre varietà risultano poco gradite ai consumatori europei; la produttività degli impianti — altamente intensivi e le cui cure colturali sono molto onerose — è relativamente bassa; la nostra penetrazione commerciale è piuttosto debole.

In vista di ulteriori inserimenti produttivi agrumicoli e delle prospettive dell'esportazione, sono ormai da tutti ritenute indifferibili misure organiche e radicali per adeguare sia le nostre piantagioni che le strutture di commercializzazione nell'intento di recuperare il collocamento sui mercati esteri e di favorire il consumo interno con la riduzione dei costi e con la trasformazione industriale.

Appare, pertanto, quanto mai opportuno sviluppare una azione sistematica tendente al miglioramento, riconversione e adeguamento degli impianti alle nuove esigenze, per garantire maggior spazio competitivo alle nostre produzioni. Un intervento avente tali finalità, risulterà concentrato in prevalenza in Sicilia, in Calabria e, per una quota minore, in Basilicata.

La Comunità Economica Europea, posta di fronte al problema delle crisi ricorrenti, che negli ultimi anni avevano determinato costosi, quanto solo parzialmente efficaci, interventi sul mercato (distribuzione di prodotti), ha avvertito il peso della situazione agrumaria italiana, approntando — sulla stregua delle proposte già formulate dal Governo italiano e concordate con la Regione Siciliana — un piano organico che prevede la assegnazione di aiuti ai produttori per le operazioni di conversione delle piantagioni reimpianti e reinnesti con le varietà più richieste e diradamenti per rendere meccaniz-

zabili le operazioni colturali e per la realizzazione di impianti di commercializzazione e di trasformazione. Circa 40.000 ettari potranno essere assoggettati alle operazioni di riconversione: la ingente spesa relativa — circa 200 miliardi di lire — sarà ripartita in parti uguali tra la Comunità (FEOGA) e lo Stato italiano; inoltre, si assegnerà un aiuto complementare per le piccole aziende ad indennizzo delle mancate produzioni durante un periodo di 5 anni. L'occasione non sarà ripetibile. Le assegnazioni dovranno essere utilizzate entro il tempo veramente assai breve (5 anni) concesso dal Regolamento.

Vi sono legittimi timori che, nell'atto dell'applicazione del Regolamento, ci si troverà di fronte a difficoltà insuperabili, se non si provvederà da parte nostra ad attribuire soprattutto la integrale utilizzazione dei mezzi comunitari destinati ai detti aiuti fondamentali.

In questo quadro, la « Cassa » ha finanziato l'impianto di nuove piantagioni di agrumeti, seguendo severe prescrizioni tecniche per i criteri di coltivazione e le varietà impiegate, in modo da garantire la razionalità degli impianti, minore costo della gestione dell'agrumeto e, quindi, piena competitività delle nuove produzioni.

Sulla base di tutto quanto premesso, un piano organico — tendente ad assicurare, sia sul piano promozionale che su quello organizzativo lo sviluppo di iniziative in favore della agrumicoltura — si legittima per l'alto interesse economico sociale del settore agrumicolo considerato in sé o come parte integrante dell'economia agricola del Mezzogiorno.

Tale piano si articolerà, in particolare, in un Progetto Speciale concernente la Sicilia, la Calabria e la Basilicata.

In sintesi dovranno essere affrontati i problemi — tecnici ed organizzativi — riguardanti:

a) gli aiuti alle operazioni non contemplate nel ricordato Regolamento CEE;

b) l'approvvigionamento del materiale di propagazione e vivaistico ad alto standard genetico e tecnico;

c) l'assistenza capillare sia tecnica sia, e va sottolineato, amministrativa, agli operatori interessati nei principali centri agrumicoli;

d) l'istituzione di campi di orientamento varietale opportunamente dislocati;

e) specifici impegni di adeguata durata nel campo della ricerca applicata tendenti alla migliore utilizzazione delle tecniche esistenti ed alla definizione ed affinamento di tecniche nuove per l'ampliamento dell'offerta per la migliore conservazione, la massima valorizzazione e la tempestiva trasformazione dei prodotti agrumari;

f) interventi organici nel settore della valorizzazione mercantile del prodotto (conservazione, imballaggio, marchi di garanzia, ecc.) e nella sua trasformazione industriale; interventi organici in quanto non solo tendenti alla realizzazione delle infrastrutture e delle strutture organizzative (anche verticali), ma anche perchè finalizzati nel contempo alla sensibilizzazione degli operatori agricoli interessati al problema (azioni dimostrative, incentivi per l'associazionismo, ecc.) con una azione anche più incisiva di quanto fatto finora;

g) il prefinanziamento delle attività di conversione delle piantagioni, sussidiate, in base al Regolamento CEE, soltanto a consuntivo di collaudo.

Come è noto, gli aiuti previsti dal Regolamento possono essere liquidati solo ad opere realizzate, cioè ad avvenuto attecchimento delle piantagioni; pertanto le operazioni di conversione degli agrumeti si renderanno possibili, in pratica solo mediante forme di prefinanziamento agevolato, con garanzie conseguibili attraverso un fondo di rotazione.

Nella formulazione del Progetto Speciale la « Cassa » avrà cura di indicare le diverse fasi di realizzazione e una precisa articolazione territoriale degli interventi; la prima fase comprenderà interventi i cui impegni di spesa possono essere assunti entro il 1975.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto è affidata alla Cassa ed agli enti ad essa collegati.

La Cassa opererà sentita la Regione e il Ministero dell'Agricoltura e potrà avvalersi della collaborazione tecnica dell'Istituto Sperimentale di Agrumicoltura di Acireale e degli enti ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

P. S. N. 12 — REALIZZAZIONE DELLA STRADA MEDIANA TRANSCOLLINARE APRUTINA NELLE REGIONI MARCHE, ABRUZZO E MOLISE — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante la strada mediana transcollinare aprutina, nelle Regioni Marche, Abruzzi e Molise;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per la realizzazione della strada mediana transcollinare aprutina, nelle Regioni Marche, Abruzzi e Molise, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

Obiettivo del progetto è quello di agevolare e favorire le comunicazioni, per vie interne, fra i bacini trasversali, idrogeografici ed economici, delle Marche e dell'Abruzzo al fine di concorrere ad un armonico sviluppo socio-economico integrato degli stessi e delle provinoie interessate (Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Chieti).

La « Strada mediana transcollinere Aprutina » ha le caratteristiche di strada interna a servizio di estese zone prive di rapidi collegamenti.

L'iniziativa deriva dal riscontro di una situazione caratterizzata da scarsissima e inefficiente dotazione di collegamenti fra i centri interni del territorio che, costringendo le popolazioni a lunghe percorrenze nei fondovalle per i trasferimenti tra i centri stessi, ha dato luogo a un assetto tendenziale di gravitazione demografica verso la costa e di conurbazione dei centri abitati ivi dislocati.

Una nuova, grande arteria, pertanto, favorendo gli scambi intensi ed assumendo anche un'importante funzione di collegamento delle avviate realtà produttive costituite dagli

agglomerati industriali di Ascoli Piceno, Teramo, Chieti, Pescara, Torre dei Passeri, Lanciano, Atessa e funzione di supporto per una fascia di servizi e di attività economiche, concorrerà concretamente a realizzare l'obiettivo di valorizzazione dell'ampia fascia di territorio che si estende dal fiume Tronto al fiume Sangro.

La realizzazione di questa opera concorrerà al riequilibrio territoriale di una vasta zona già notevolmente compromessa dall'attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litoranea già congestionata.

Il tracciato della strada transcollinare seguirà un andamento parallelo alla riviera adriatica, a distanza di circa 15-20 km. dalla stessa, partendo dal limite nord-occidentale del territorio di competenza « Cassa » nelle Marche e scendendo lungo la direttrice Comunanza-Ascoli-Teramo. Indi, proseguirà verso Penne e Chieti, attraverso le Valli del Tordino, del Vomano, del Tavo e della Valle del Pescara. Quindi l'arteria, lungo l'alta valle dell'Alento, raggiungerà Guardiagrele e, attraverso la valle del Laio, perverrà al bacino del fiume Sangro a Piano d'Archi; da qui, dopo aver congiunto le valli dell'Osento, del Sinello, del Trese e del Trigno, interesserà il Molise.

Dal punto di vista strutturale, l'opera sarà realizzata con una sezione stradale del tipo « a scorrimento veloce », definita da una carreggiata di m 7,50 con banchine bitumate di larghezza pari a m 1,50 ciascuna e con la realizzazione di una corsia di arrampicamento per i mezzi pesanti nei tratti con notevole pendenza.

Il presente Progetto Speciale mirerà a realizzare una prima fase dell'intervento comprendente opere che possono essere approvate entro il 1975. Detta fase comprenderà due tronchi funzionali Ascoli Piceno — Teramo di km. 28,5, Penne-Chieti Scalo-Chieti-Guardiagrele (che utilizzerà per un tratto intermedio la Chieti-Pescara in corso di realizzazione) di km. 51.

Il primo di detti tronchi interessa per un terzo la Regione Marche.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto è affidata alla Cassa ed agli enti ad essa collegati.

La « Cassa » opererà sentite le Regioni interessate e potrà avvalersi della collaborazione tecnica degli enti ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

P. S. N. 13 — UTILIZZAZIONE INTERSETTORIALE DELLE ACQUE DEL TIRSO NELLA REGIONE SARDEGNA — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante la utilizzazione intersettoriale delle acque del Tirso, nella Regione Sardegna, come stralcio di un progetto generale che sarà proposto dalla Regione circa l'utilizzazione delle risorse idriche dell'Isola;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per la utilizzazione intersettoriale delle acque del Tirso, nella Regione Sardegna, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

La fascia centrale della Sardegna rappresenta un elemento fondamentale dello sviluppo economico-sociale dell'isola per il ruolo preminente che può svolgere come area di riequilibrio rispetto agli sviluppi già avviati nel Cagliaritano e nel Sassarese. Tale ruolo trova le sue più significative espressioni nella creazione del grande polo chimico-manifatturiero della Sardegna Centrale, negli insediamenti industriali in atto o previsti negli agglomerati di Macomer e Oristano, nella valorizzazione irrigua di tutte le fascie di pianura e degli altopiani; aspetti per i quali la componente idrica assume il carattere di principale fattore condizionante.

Obiettivo del presente Progetto Speciale è di pervenire alla piena valorizzazione delle risorse idriche dell'intero bacino del Tirso, in modo da superare la attuale critica situazione derivante, da un lato, dalla sopravvenuta inagibilità della esistente diga di S. Chiara, dall'altro, dalla urgenza di rispondere alle pressanti nuove esigenze di approvvigionamento industriale che si sommano alle ampie richieste irrigue.

Secondo valutazioni effettuate in sede di studio del Piano Regolatore delle Acque del bacino del Tirso (promosso dalla Regione Sarda, d'intesa con la « Cassa »), il fabbisogno globale di acqua a lungo termine risulta dell'ordine di 460 milioni di mc. di cui:

— per impieghi potabili: 25 milioni di mc.;

— per il rifornimento industriale degli agglomerati di Ottana, Macomer e Oristano: 70 milioni di mc.;

— per l'irrigazione di una vasta zona agricola (alto, medio e basso Tirso-Arborea-Terralba) almeno 365 milioni di mc.

Mentre la situazione attuale presenta un bilancio preoccupante — per effetto delle limitazioni imposte dall'invaso della diga di Santa Chiara — tale da bloccare per il momento ogni programma di estendimento irriguo, le prospettive future si presentano decisamente favorevoli: il citato studio regionale ha accertato, infatti, la possibilità di portare le risorse idriche annualmente utilizzabili per impieghi intersettoriali dagli attuali 200 milioni di mc. a circa 580 milioni, largamente esuberanti rispetto al fabbisogno di lungo termine sopra indicato. Tale disponibilità sarà ottenuta in gran parte mediante la realizzazione di una nuova grande diga sul Tirso — in sostituzione di quella di Santa Chiara — della capacità di circa 400 milioni di mc. utili, nonchè da una serie di accumuli minori in vari rami dello stesso bacino (Sa Mela, Liscoi, Contra Ruia etc.).

Il Progetto Speciale, pertanto, porterà a stato operativo le anzidette indicazioni (di cui quella principale è già allo stadio di progetto di massima), sulla base delle implicazioni di ordine idroelettrico e delle priorità operative in funzione della progressiva ma-

turazione delle esigenze da soddisfare (con particolare riferimento alla componente irrigua).

Il Progetto Speciale definirà sul piano tecnico ed economico le soluzioni ottimali per raggiungere il soddisfacimento dei fabbisogni idrici globali, in connessione anche con l'attiguo schema idrico Flumendosa-Campidano che presenta un bilancio idrico meno favorevole, rispetto a quello del Tirso.

Con riferimento alle prime concrete possibilità operative, possono essere considerate le seguenti opere fondamentali:

— diga della Cantoniera di Busachi in sostituzione di quella di S. Chiara.

— interventi provvisori per compensare la sottrazione industriale di risorse destinate all'irrigazione della bassa valle;

— riordini idraulici ed irrigui nei comprensori di Oristano, Arborea Terralba e Milis;

— reti di irrigazione e riordini idraulici nella media valle del Tirso;

— acquedotto di Oristano e minori.

Il Progetto Speciale sarà articolato in fasi, la prima delle quali comprenderà interventi i cui impegni possono essere assunti entro il 1975.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto Speciale è affidata alla Cassa ed agli enti ad essa collegati.

La Cassa opererà sentita la Regione interessata e potrà avvalersi della collaborazione tecnica dell'IRI, dell'ENI e degli altri enti ed organismi specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

P. S. N. 14 — UTILIZZAZIONE INTERSETTORIALE DELLE ACQUE DEGLI SCHEMI IDRICI NELLE REGIONI PUGLIA E BASILICATA — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante l'utilizzazione intersettoriale delle acque degli schemi idrici nelle Regioni Puglia e Basilicata;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per l'utilizzazione intersettoriale delle acque degli schemi idrici nelle Regioni Puglia e Basilicata, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

Lo sviluppo delle Regioni Puglie e Basilicata pone una serie di problemi che vanno,

da una più incisiva presenza di attività industriali, alla trasformazione irrigua di vaste zone, ad una configurazione degli insediamenti urbani e turistici più coerente con una moderna organizzazione del territorio.

In questo quadro il più significativo fattore di sviluppo è rappresentato da una adeguata disponibilità idrica che possa soddisfare le molteplici esigenze poste dai settori sopra indicati, e che in alcune zone, caratterizzate da cronica carenza di acqua dovuta alla natura geologica, risulta particolarmente difficile predisporre.

L'apprestamento di questa risorsa potrà essere realizzato mediante la predisposizione di un apposito Progetto Speciale che farà perno fondamentalmente su tre schemi idrici: Fortore-Tavoliere, Ofanto-Puglia centrale e Sinni (Basilicata-Puglia meridionale).

Il Progetto Speciale è rivolto a soddisfare le complesse esigenze di approvvigionamento idrico intersettoriale, nel quadro dello sviluppo dell'ampia pianura del Tavoliere, in provincia di Foggia, compresa tra il Carapelle e i confini con il Molise; della Bassa Valle del bacino dell'Ofanto e dell'agro barese; della zona interna della Puglia centrale e meridionale; del versante jonico, lucano e pugliese.

In questo ampio quadro territoriale si collocano oltre che le esigenze di integrazione potabile dei numerosi e popolosi centri abitati, quelle dello sviluppo irriguo e quelle connesse alle aree industriali di Foggia, Bari, Taranto, Lecce, Brindisi, Matera e Potenza.

Allo stato attuale la situazione di fabbisogno, risorse attuali e esigenze di integrazione dei tre schemi individuati possono così riassumersi.

Fortore-Tavoliere

I fabbisogni sono dell'ordine di 405 milioni di mc/anno di cui oltre 270 per l'irrigazione, circa 50 per usi industriali e 85 per usi civili.

A fronte di tali esigenze, che non considerano ancora quelle derivanti in prospettiva da una più diffusa industrializzazione, le disponibilità sono di circa 240 milioni di mc. dell'invaso di Occhito e di 47 milioni di mc. dell'Acquedotto Pugliese e di altre risorse locali.

Le possibilità di reperire ulteriori fonti di alimentazione idrica sono rappresentate dalle fluenze primaverili invasabili nei torrenti Triolo, Salsola e Celone affluenti del Candelaro (circa 21 milioni di mc.), dalle acque di scarico della fognatura e della Cartiera di Foggia (12 milioni di mc.), dalle acque invasabili in località S. Maria, a valle della attuale diga sul Fortore (seconde le indicazioni del P.R.G.A. per la surrogazione di quelle destinate ad usi potabili), dalle acque della falda sotterranea e dei torrenti tra il Candelaro e l'Ofanto, nonché da parte di quelle dell'invaso sul torrente Carapelle (facente parte dello schema Ofanto-Puglia centrale).

Ofanto-Pugiia centrale

— I fabbisogni per l'irrigazione sono attualmente non delimitabili data la vasta superficie sottesa e potenzialmente irrigabile; essi troveranno un limite soltanto nella disponibilità idrica;

— per l'industria, il fabbisogno, limitato peraltro alle necessità delle Aree di Foggia e Bari è di circa 75 milioni di mc.;

— per l'integrazione dell'Acquedotto Pugliese, secondo le indicazioni del Piano Regolatore Generale degli acquedotti, il fabbisogno è di circa 38 milioni di mc.

A fronte di tali fabbisogni, vi sono oggi disponibili circa 96 milioni di mc., regolati dagli invasi già costruiti.

Le ulteriori fonti di alimentazione possono derivare, indicativamente, dalle risorse dei

bacini dell'Ofanto, Carapelle e Cervaro, opportunamente regolate in una serie organica di nuovi invasi(Carapelle, Conza, Atella, Alocone etc.), dalla falda sotterranea, nonchè delle acque reflue e di recupero dei centri urbani fra Barletta e Bari.

Sinni

Le necessità idriche che si prospettano nel territorio interessato riguardano:

— l'alimentazione potabile dei centri abitati della Lucania, prevista dal P.R.G.A. in circa 60 milioni di mc./anno;

— l'integrazione dell'Acquedotto Pugliese con circa 150 milioni di mc./anno;

— l'irrigazione di alcune aree distribuite nel territorio lucano, particolarmente nella fascia costiera, nei fondovalle e sull'altipiano della fossa Bradanica;

— l'irrigazione di una vasta area di Puglia meridionale, con l'eventualità di estendere ulteriormente l'irrigazione nel Salento;

— l'alimentazione delle aree industriali di Potenza, Val Basento, Taranto, Brindisi e Lecce, valutabile, in linea indicativa, in circa 300 milioni di mc./anno.

Per il soddisfacimento di tali necessità, attualmente sono disponibili, per i vari usi, circa 500 milioni di mc./anno.

Il complesso delle risorse convenzionali potenzialmente utilizzabili è valutabile, in via orientativa, in circa 1 miliardo e 400 milioni d mc./anno, comprese le disponibilità già utilizzate.

Alle esigenze idriche non soddisfatte provvederà in gran parte la realizzazione della diga di Monte Cotugno, che determinerà un serbatoio di 500 milioni di mc.

Sulla base delle considerazioni svolte, il Progetto Speciale dovrà pervenire a un « sistema collegato » ottenuto dalla saldatura degli schemi idrici indicati, che dovrà essere studiato nella sua impostazione più ampia, derivandone, attraverso tecniche appropriate, sia le soluzioni più convenienti a lungo termine, sia le fasi e i tempi di realizzazione delle varie opere.

La prima fase comprenderà interventi i cui impegni di spesa possono essere assunti entro il 1975.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto è affidata alla Cassa ed agli enti ad essa collegati.

La Cassa opererà sentite le Regioni interessate e potrà avvalersi della collaborazione tecnica dell'Ente Acquedotto Pugliese, dell'Ente Irrigazione e degli altri enti ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

P. S. N. 15 — UTILIZZAZIONE INTERSETTORIALE DELLE ACQUE DEL BIFERNO NELLA REGIONE MOLISE — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante l'utilizzazione intersettoriale delle acque del Biferno, nella Regione Molise;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per l'utilizzazione intersettoriale delle acque del Biferno, nella Regione Molise, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

Il Progetto Speciale ha per obiettivo la realizzazione, al centro della regione molisana, di una direttrice di sviluppo che faccia perno sui settori trainanti quali l'industria e l'agricoltura irrigua. A questo fine, uno dei fattori di attivazione immediata è rappresentato da una adeguata disponibilità di risorse idriche, reperibili nel bacino del Biferno, la cui valorizzazione globale verrà a costituire componente essenziale del disegno di sviluppo, a fianco di strutture portanti già realizzate, quali gli Acquedotti Molisani e l'arteria di fondovalle del Biferno, e di iniziative produttive avviate, come l'insediamento FIAT di Termoli.

I fabbisogni che si prospettano nel settore idrico sono quelli emergenti dalle esigenze:

— irrigazione di circa 26.000 ettari del basso Biferno, della Piana di Larina e di Boiano;

— industriali: Nuclei di Termoli e Campobasso-Boiano;

— potabili: con particolare riferimento ai consumi della fascia turistica costiera.

Mentre per i fabbisogni agricoli vi è un punto di riferimento nella superficie irrigabile, da tempo allo studio, quelli industriali e potabili sono da definire: per l'industria, sono qualificabili, infatti, solo i fabbisogni relativi agli insediamenti attuali (FIAT, zuccherificio, ecc.); per gli usi civili, i dati del Piano Generale Regolatore degli Acquedotti vanno riconsiderati alla luce del ritmo di incremento molto più intenso che si sta delineando in talune zone.

Funzione del Progetto Speciale — oltre che di sviluppare in concreto la utilizzazione ottimale delle risorse già acquisite — sarà, pertanto, quella di configurare un quadro dei fabbisogni che tenga conto degli obiettivi di sviluppo globale del territorio interessato, precisando, in funzione di essi, le disponibità idriche quale fattore di localizzazione di nuove attività, in particolare per l'industria. Inoltre, il Progetto Speciale approfondirà le eventuali interrelazioni con schemi idrici in territori limitrofi.

Le risorse cui fare riferimento sono:

— già disponibili: sorgenti di Boiano, nell'alto Molise, dell'ordine di 400/l/sec.; invaso di Ponte Liscione, nel basso Molise, della capacità di 237 milioni di mc.;

— da acquisire: acque sotterranee nella Piana di Boiano; invasi di Arcicchiaro e Colle d'Anchise, nell'alto e medio Molise; invaso sul Cigno, nel basso Molise.

Tenuto conto della entità e dislocazione delle risorse idriche, in linea di massima lo schema di utilizzo si può articolare in due sottoschemi — alto Molise e basso Molise — con l'invaso di Colle d'Anchise avente eventuale funzione integrativa ambivalente.

Mentre per l'alto Molise il Progetto Speciale dovrà concorrere in particolare a mettere a disposizione acqua per usi industriali per il Nucleo di Campobasso-Boiano, per il basso Molise, in relazione alla ultimazione delle opere di invaso di Ponte Liscione, con connessa difesa idrogeologica, è possibile avviare una concreta fase operativa orientata su:

— adduzione (completamento, distribuzione irrigua e opere connesse) di volumi idrici per l'agricoltura;

— adduzione per le acque di uso industriale al Nucleo di Termoli, nella misura massima oggi consentita dalla disponibilità (3 mc./sec.);

— impianto di depurazione e serbatoi dell'acquedotto potabile derivato da Ponte Liscione per 200/l/sec. e diramazione per i territori agricoli e turistici.

Contemporaneamente, per l'alto Molise, si può prevedere la realizzazione dell'invaso di Arcicchiaro e la campagna di primo emungimento delle acque sotterranee, nel quadro di apprestamento di nuove risorse.

Nella formulazione del Progetto Speciale la « Cassa » avrà cura di indicare le diverse fasi di realizzazione; la prima fase comprenderà interventi i cui impegni di spesa possono essere assunti entro il 1975.

La Cassa opererà sentite le Regioni e si avvarrà della collaborazione degli enti interessati.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto Speciale è affidata alla Cassa ed agli enti ad essa collegati.

La Cassa opererà sentita la Regione e potrà avvalersi della collaborazione tecnica degli enti ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

P. S. N. 16 — APPROVVIGIONAMENTO IDRICO DELLE ISOLE ELBA E GIGLIO NELLA REGIONE TOSCANA — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante l'approvvigionamento idrico delle isole Elba e Giglio nella Regione Toscana;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per l'approvvigionamento idrico delle isole Elba e Giglio, nella Regione Toscana, secondo i criteri tecnici delle modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

Nel corso delle stagioni estive degli ultimi anni la situazione dell'approvvigionamento idrico-potabile delle isole Elba e Giglio si è posto in termini critici, tanto da condizionare gravemente non solo l'ulteriore sviluppo dell'economia turistica locale, ma addirittura il mantenimento dell'attuale livello di consumi idrici e di assetto turistico.

La situazione estiva da tempo già precaria, si è andata vieppiù aggravando a causa dei notevoli consumi conseguenti alla eccezionale affluenza turistica cui hanno fatto riscontro emungimenti oltre i limiti delle fonti sorgentizie e da falde locali che hanno determinato la conseguente riduzione delle portate delle sorgenti e dei pozzi in esercizio.

La Cassa per il Mezzogiorno da anni sta contribuendo con vari interventi alla soluzione parziale dei problemi di approvvigionamento. Ma non essendo più possibile affrontare il problema con interventi parziali, si pone l'esigenza di impostare mediante un apposito Progetto Speciale il piano della normalizzazione idrico-potabile delle citate isole.

Il Progetto Speciale si articola nei seguenti interventi generali:

Isola d'Elba

È attualmente all'esame del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici la variante al Piano Regolatore Acquedotti che prevede la integrazione della portata oggi disponibile (integralmente ricavata da risorse locali) a mezzo di due opere distinte:

1) acquedotto sottomarino dal Continente a servizio delle zone orientale e centrale dell'isola;

2) costruzione di un invaso nella Valle di Pomonte a servizio della zona sud-occidentale.

Sulla base di tale impostazione un primo intervento potrebbe comprendere:

a) ricerche idriche nella Valle del F. Cornia, presso Piombino, reperimento e adduzione delle acque risultanti fino al punto di inizio della condotta sottomarina. Va osserva to al riguardo che detto intervento prioritario può mantenere una temporanea funzionalità se anche la realizzazione della condotta sottomarina avviene in un momento successivo, in quanto le acque disponibili sul continente potrebbero essere trasportate sull'isola mediante navi cisterna, in via temporanea;

b) realizzazione, mediante stralci funzionali, dell'invaso di Pomonte, di cui il primo potrebbe convogliare a Marina di Campo le acque fluenti nel Fosso di Vallebuia e nel Fosso di Pomonte; queste acque fluiscono prevalentemente in inverno-primavera, ma la loro utilizzazione stagionale consentirebbe di far riposare i pozzi di Marina di Campo che, lavorando così solo in periodo estivo, sarebbero in grado di fronteggiare meglio i maggiori fabbisogni di tale periodo.

Isola del Giglio

Realizzazione di un invaso nella Valle del Mulino, utilizzando anche somme già disponibili nel programma di completamento già approvato.

La realizzazione del Progetto Speciale sarà articolata in fasi; la prima comprenderà interventi i cui impegni possono essere assunti entro il 1975.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto Speciale è affidata alla Cassa che terrà conto delle determinazioni del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici in merito alla proposta di variante del P.R.G. degli Acquedotti.

La Cassa opererà sentita la Regione e potrà avvalersi della collaborazione tecnica del

Consorzio degli Acquedotti Elbani e degli al ri enti ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

P. S. N. 17 — REALIZZAZIONE DI APPRODI TURISTICI SUL TIRRENO MERIDIONALE — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante gli approdi turistici sul Tirreno meridionale;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per la realizzazione di approdi turistici sul Tirreno meridionale, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata (1).

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

P. S. N. 18 — REALIZZAZIONE DI APPRODI TURISTICI SULL'ADRIATICO MERIDIONALE — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante gli approdi turistici sull'Adriatico meridionale;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per la realizzazione di approdi turistici sull'Adriatico meridionale secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

---

(1) Vedi Pr. Sp. n. 18.

Il Ministro per gli interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

1. La nautica da diporto sta assumendo un ruolo sempre più importante nell'ambito dello sviluppo turistico del nostro Paese. La flotta delle imbarcazioni da diporto è stata valutata al 1970 in circa 115.000 unità naviganti (con esclusione delle barche a remi, dei canotti pneumatici e dei piccoli scafi da spiaggia), con un incremento medio annuo dal 1964 al 1970 di circa il 18%. Considerando che il fenomeno è appena agli inizi nel nostro Paese si può dire che le possibilità di ulteriore espansione sono ancora notevoli, in relazione all'incremento del livello generale del reddito pro-capite.

Va sottolineato anche che la nautica da diporto mette in moto una serie di iniziative secondarie e terziarie con un fatturato e una occupazione crescenti, discretamente distribuibili su tutto il territorio nazionale.

Come indicazione di larga massima è opportuno segnalare che, secondo studi accurati, un porticciolo turistico (marina) capace di ospitare 1.000 imbarcazioni da diporto crea direttamente 250 posti di lavoro ed indirettamente altri 140.

La vera, sostanziale strozzatura dello sviluppo della nautica va individuata nella carenza di approdi efficienti in grado di garantire quella gamma di servizi collaterali richiesti dalla clientela.

La domanda attuale in Italia di posti-ormeggio è stata calcolata in 60.000 unità, mentre l'attuale struttura portuale (250 approdi, di cui 195 di 4ª classe che costituisce la categoria di porti generalmente più suscettibile di utilizzazione turistica) può garantire una disponibilità di ormeggi effettiva intorno alle 12.000 unità.

Attualmente esiste, quindi, una carenza di posti-ormeggio valutabile ad oltre 40.000 unità.

Considerata la insufficiente dotazione delle regioni meridionali anche in questo particolare settore, ne discende la conclusione che per poter garantire il pieno inserimento del Sud nelle odierne correnti turistiche occorre compiere uno sforzo notevole nell'attrezzatura di approdi turistici.

Il Mezzogiorno presenta, in una prospettiva di medio periodo, notevoli possibilità. Quattromila chilometri di costa — tra territorio continentale, Sicilia e Sardegna — costituiscono un elevato potenziale, anche perchè al valore delle coste in sè, si unisce l'interesse per i numerosi centri storici e le bellezze artistiche del retroterra. È invece ben noto come, soprattutto per la grave carenza di attrezzature, si sia determinata una situazione di netta inferiorità nello sviluppo del turismo nautico del Sud d'Italia in confronto ai vicini paesi del Mediterraneo. Il sistema di itinerari in grado di far perno su efficienti approdi a giusta distanza si arresta praticamente in Liguria mentre una minima parte del flusso nautico straniero giunge fino agli scali toscani e del golfo Partenopeo.

2. Sulla base di queste premesse si propone di dare avvio al piano degli approdi turistici mediante due primi Progetti Speciali, per il Tirreno meridionale e l'Adriatico meridionale.

I due Progetti Speciali dovranno approfondire le condizioni tecniche e giuridico-amministrative per lo svolgimento di attività economiche afferenti alla navigazione da diporto, su aree del demanio marittimo; le possibilità e le procedure di concessione ad Enti

pubblici, a privati ed a società di tipo misto, del bene demaniale; le garanzie per una gestione economica e per la manutenzione degli approdi e delle relative attrezzature di servizio; le formule giuridiche per la realizzazione delle opere in concessione con finanziamento agevolato o come infrastrutture a totale carico della « Cassa »; i mezzi idonei ad assicurare assistenza tecnica, cantieristica, ecc. alle attività in questione.

I Progetti Speciali definiranno le caratteristiche tecniche delle varie categorie di «approdi turistici » da realizzare nel Mezzogiorno, una rete principale volta a servire i natanti da crociera e una rete più capillare per le normali imbarcazioni e stabiliranno i casi in cui siano da prevedere dotazioni complete, con rimessaggio, riparazioni, cantieristica, ecc. e quelli che consentano di ridurre l'intervento alla integrazione di pochi servizi consorziali pompa di benzina e fonte d'acqua (in porti rifugio o pescherecci esistenti); infine, ove prevedere importanti funzioni di sosta invernale dei natanti e ove invece il semplice transito estivo, ecc.

I Progetti Speciali avvieranno la realizzazione degli approdi individuati, organicamente collegati tra di loro e con l'entroterra, in veri e propri sistemi di porti specializzati in modo da dar vita a circuiti nautici a carattere turistico.

In questa maniera si eviteranno le iniziative sporadiche e territorialmente discontinue, ma si potrà pervenire ad organici interventi nel settore, direttamente collegati alla individuazione di « bacini di navigazione » integrati fra loro e con il territorio circostante.

Poiché l'entità dello sforzo finanziario è notevole e si impone la necessità di graduare nel tempo gli interventi previsti, i Progetti Speciali considereranno prioritariamente la possibilità di ristrutturazione dei porti di 4ª classe per i quali risulti utile e possibile la riconversione a fini turistici e il loro inserimento in un sistema organico di approdi.

Per tale azione è indispensabile uno stretto collegamento con le Regioni e gli enti locali interessati.

Nell'ambito dei Progetti si provvederà, inoltre, a completare i vari sistemi di porti turistici, in rapporto ai bacini di navigazione individuati.

Siccome il « marina » va concepito come un punto di forza di un più vasto ambito territoriale dotato di complessi di attrezzature ricettive, sportive e ricreative, nel realizzare i Progetti Speciali sarà necessario valutarne ogni effetto di inserimento nell'ambiente circostante salvaguardando tutte le peculiarità e i valori paesistici. Ciò è tanto più necessario in quanto nel Mezzogiorno esistono zone incontaminate e non ancora inquinate, vere risorse economiche che tuttavia occorre salvaguardare da una indiscriminata manomissione che rapidamente la depauperebbe.

I Progetti Speciali, inoltre, definiranno attentamente il problema dei collegamenti stradali tra i « marina » e i centri urbani più vicini, nonchè con l'entroterra valorizzabile sul piano escursionistico, attraverso la ricognizione delle infrastrutture disponibili.

Particolare attenzione i Progetti Speciali rivolgeranno al problema della realizzazione e della gestione dei « marina », al fine soprattutto di salvaguardare un chiaro interesse pubblico alla difesa del litorale e dell'ambiente circostante e di evitare speculazioni private.

La Cassa per il Mezzogiorno, sentite le Amministrazioni centrali, le Regioni e gli organismi interessati, procederà alla realizzazione dei Progetti Speciali, operando per fasi, la prima delle quali comprenderà interventi la cui spesa è impegnabile entro il 1975.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione dei Progetti Speciali è affidata alla Cassa ed agli enti ad essa collegati.

La Cassa opererà sentite le Regioni interessate e potrà avvalersi della collaborazione tecnica dell'IRI, dell'ENI e degli altri enti ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche dei Progetti stessi.

Progetto Speciale per gli approdi turistici del Tirreno meridionale

Elenco degli approdi proposti con iniziativa pubblica:

Anzio, Sperlonga, Ponza, Amalfi, Agropoli, Acciaroli, Palinuro, Sapri, S. Nicola Arcella, Diamante, Cetraro, Amantea, Pizzo Calabro, Tropea, Bagnara Calabra, Scilla, Reggio Calabria (secondo le previsioni del P.R. del Comune) (tra Catona e Gallico).

Progetto Speciale per gli approdi turistici dell'Adriatico meridionale.

Elenco degli approdi proposti con iniziativa pubblica:

S. Benedetto del Tronto, Tortoreto, Silvi, Pescara, Ortona, Casalbordino, Petacciato o Campomarino, Isole Tremiti, Rodi Garganico, Vieste, Barletta, Bisceglie, Monopoli, Torre Guaceto (Ostuni), S. Cataldo, Otranto, Castro, S. Maria di Leuca.

P. S. N. 19 — SVILUPPO AGROTURISTICO DELLA SILA E DELL'ASPROMONTE NELLA REGIONE CALABRIA — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta della Regione Calabria relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante lo sviluppo agroturistico della Sila e dell'Aspromonte;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per lo sviluppo agroturistico della Sila e dell'Aspromonte, nella Regione Calabria, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

1. L'Altopiano Silano presenta notevoli possibilità di sviluppo nel settore del turismo derivanti, da una parte, dalla notevole bellezza dei luoghi, ampiamente ricoperti da foreste, con un clima che, beneficia della latitudine alla quale è posto e, quindi, idoneo al soggiorno estivo e, dall'altra, dalla presenza continua nel periodo invernale della neve che consente il soggiorno invernale sempre più richiesto, non solo dalle popolazioni locali ma anche da quelle delle regioni circostanti.

La coesistenza delle stagioni apre ampie possibilità allo sviluppo del turismo la cui domanda allo stato è solo condizionata dalla carenza di attrezzature ricettive e sportive.

Nel massiccio dell'Aspromonte, pur non sussistendo le condizioni ottimali per gli sport

invernali sulla neve delle zone silane, il turismo presenta notevoli possibilità per la caratteristica della montagna, che si presta allo sviluppo del turismo estivo residenziale e ad un più stretto collegamento mare-monti.

2. In entrambe le zone il settore della forestazione presenta notevoli possibilità di interventi nella silvicoltura per uso industriale.

L'ulteriore estendimento del bosco con finalità produttive e con possibilità di reddito, certamente superiore a quello ora offerto, su molti terreni in pendio, dal limitato pascolo estivo, aprono la via ad una silvicoltura, che può beneficiare, con turni raccorciati, anche della industria di trasformazione sorta nel crotonese integrata da lavorazioni preliminari sul posto.

3. Il completamento dei programmi irrigui con la necessaria ristrutturazione delle aziende contadine, può consentire nell'Altipiano Silano di destinare i terreni alle produzioni foraggere con l'integrazione dei pascoli migliori in modo da sviluppare una produzione zootecnica con caratteristiche di pregio ed eventualmente interessare anche alcune produzioni tipiche della montagna, come la patata da seme.

Accoppiando questi interventi ad una necessaria ristrutturazione delle aziende contadine si possono creare delle strutture valide anche in montagna, capaci di assicurare alla popolazione contadina, con la integrazione di altre occupazioni, redditi familiari più confacenti alle moderne esigenze.

Nell'Aspromonte, l'azione, tenuto conto delle minori possibilità produttive del diverso ambiente, deve perseguire la ristrutturazione delle aziende ad orientamento prevalentemente zootecnico-pastorale e l'integrazione con i terreni di valle al fine di aprire favorevoli prospettive di sfruttamento di quei territori.

4. Tali azioni, volte allo sviluppo dei settori produttivi, devono accompagnarsi alla realizzazione o al completamento organico delle infrastrutture e dei servizi civili.

5. Sulla base di tali obiettivi si propone la realizzazione di un Progetto speciale che si articola sulle seguenti linee:

a) la realizzazione delle strutture sportive estive ed invernali e l'incentivazione e promozione di quelle ricettive (alberghiere, campeggistiche, ecc.);

b) il completamento delle opere di conservazione del suolo e di forestazione a scopo industriale e la promozione e incentivazione delle attività di trasformazione industriale possibili in loco;

c) il completamento della bonifica e della irrigazione;

d) la realizzazione e il completamento delle infrastrutture e dei servizi civili.

Il Progetto speciale proposto mira e realizzare una prima fase dell'intervento comprendente opere la cui spesa è impegnabile entro il 1975.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto speciale è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno e agli enti ad essa collegati.

La « Cassa » opererà sentita la Regione e potrà avvalersi della collaborazione tecnica degli enti ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

P. S. N. 19 — 17 LUGLIO 1974

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Vista la propria delibera in data 4 agosto 1972 con la quale veniva approvato un progetto speciale per lo sviluppo agro-turistico della Sila e dell'Aspromonte, nella Regione Calabria, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata alla stessa delibera;

Vista la nota n. 2105 del 2 maggio 1974 con la quale il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno sottopone all'approvazione del Cipe una modifica al progetto speciale per lo sviluppo agro-turistico della Sila e dell'Aspromonte diretta ad includere nelle aree di intervento la zona delle Serre;

Tenuto conto del parere favorevole espresso dalla Regione Calabria;

Udita la relazione svolta dal Ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno

DELIBERA

di estendere le aree di intervento del progetto speciale per lo sviluppo agro-turistico della Sila e dell'Aspromonte alla zona delle Serre.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

P. S. N. 20 — VALORIZZAZIONE TURISTICA DEI MONTI DELLA DUCHESSA E DEL VELINO NELLA REGIONE LAZIO — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante la valorizzazione turistica dei Monti della Duchessa e del Velino nella Regione Lazio;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per la valorizzazione turistica dei Monti della Duchessa e del Velino, nella Regione Lazio, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

Tra i monti del reatino che possono vantare bellezze naturali degne di nota e finora non compromesse, massimamente a vocazione forestale, con valloni e pianori, è agevole reperire ampi spazi per sports invernali e diporti montani estivi. In particolare, lungo la Valle del Salto verso i monti della Duchessa e del Velino si trovano risorse praticamente intatte nei territori di Petrella Salto, Fiamignano, Pescorocchiano e Borgorose.

Questa zona presenta attualmente un alto grado di sottosviluppo; per rimuovere questa situazione ed avviare la piena valorizzazione delle risorse presenti si propone la formulazione di un Progetto Speciale che punti alla realizzazione di un ampio circuito stradale accompagnato da una costellazione di strutture specifiche sportive e ricreative in funzione della ristrutturazione economica e sociale delle comunità nelle quali tali impianti vanno inseriti.

Il Progetto affronterà la realizzazione di un piano di strade, di altre infrastrutture di base e degli impianti, secondo una loro collocazione ottimale, in maniera da servire le esigenze poste dalle moltitudini dei gitanti, dei villeggianti e degli sportivi che potranno accedere alla zona.

Il Progetto Speciale deve garantire anche la protezione dell'ambiente dal punto di vista naturalistico, paesistico ed urbanistico.

I Monti della Duchessa si prestano, per la collocazione geografica e per le arricchite comunicazioni stradali, allo sfruttamento turistico-montano in estate ed in inverno.

Vi sono altri campi di sci abbastanza protetti dai venti e dalle brezze marine nocive all'innevamento. Peraltro, rare sono le zone alte adatte agli insediamenti bistagionali, pur non mancando estensioni minori, quali quelle a Primo Prata, che si adatterebbero a complessi alberghieri di media entità.

Mentre in genere è nel Comune di Borgorose che si riscontrano le migliori opportunità di collocamento delle attrezzature ricettive, le aree adatte allo sci di alta quota sono la Valle dell'Asino ed il bacino del lago della Duchessa; per lo sci competitivo la Fossa Conca e Murolungo ed infine per le escursioni sciistiche ed alpinistiche si propongono varie località dei Monti della Duchessa e del Monte Velino.

La capacità ricettiva delle varie località su ricordate può riportarsi alla creazione di 4/6000 posti-letto in tutto il comprensorio. Naturalmente il numero degli sciatori pendolari e residenti in loco può ritenersi di gran lunga superiore (da 10 a 40 mila unità), ma tale afflusso è condizionato dai tracciati stradali e dalle condizioni del traffico.

Pertanto il Progetto Speciale affronterà, in primo luogo, il problema posto dalle necessità infrastrutturali e di attrezzature specifiche per la valorizzazione turistica delle zone interessate dallo stesso Progetto, prevedendone la realizzazione in fasi; la prima fase comprenderà interventi la cui spesa è impegnabile entro il 1975.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto Speciale è affidata alla Cassa ed agli enti ad essa collegati.

La Cassa opererà sentita la Regione e potrà avvalersi della collaborazione tecnica degli enti ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

P. S. N. 21 — REALIZZAZIONE DI UN SISTEMA VIARIO INTERREGIONALE PER LA INTEGRAZIONE E LO SVILUPPO DELLA CAMPANIA INTERNA — 4 AGOSTO 1972

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la proposta della Regione Campania relativa alla formulazione, sulla base del programma economico nazionale, di un progetto speciale riguardante un sistema viario a carattere interregionale per l'integrazione e lo sviluppo della Campania interna;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 — terzo comma — della legge 6 ottobre 1971, numero 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

È approvato un progetto speciale per la realizzazione di un sistema viario a carattere interregionale per l'integrazione e lo sviluppo della Campania interna, secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota allegata.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

In Campania si manifesta al massimo grado lo squilibrio tra concentrazione costiera e zone interne. La conurbazione napoletana si estende su una superficie intorno ai 2.000 Kmq pari a circa $^1/_8$ del totale regionale; ma in esse sono insediati tre milioni e mezzo di abitanti, pari ad oltre i $^3/_4$ della popolazione regionale. Qualora non si intervenga a mutare le attuali tendenze, queste sono destinate ad accentuare ulteriormente lo squilibrio.

La promozione dello sviluppo lungo le direttrici interne, è la condizione indispensabile, oltre che della razionalizzazione dell'area di Napoli, di una crescita più sostenuta ed equilibrata dell'intera economia regionale.

La stessa geo-morfologia della regione indica come fascia interna di riequilibrio l'insieme di territori che si estendono dai confini nord-occidentali, verso il Lazio e il Molise, attraverso Benevento e l'autostrada Napoli-Bari, verso la Puglia, e verso il sud fino a ricongiungersi con l'autostrada del Sole attraverso la Valle del Sele.

Le potenzialità di tali territori si fondano sulla loro collocazione rispetto sia all'area Caserta-Napoli-Salerno sia ai poli di sviluppo extraregionali del Lazio, del Molise e della Puglia.

La rottura dell'isolamento di questa fascia di territorio costituisce parte essenziale dell'intero disegno di riassetto della grande area metropolitana campana nei suoi rapporti interregionali e di decongestionamento della zona costiera; si tratta, in concreto di recuperarla e inserirla nel sistema economico nazionale attraverso un complesso di azioni di riassetto territoriale e di promozione dello sviluppo intersettoriale.

Tra gli elementi di avvio di queste azioni un ruolo determinante ha il sistema della grande viabilità per rompere l'isolamento, per integrare le nuove realtà economiche tra loro e con quelle preesistenti e per favorire il processo di penetrazione dello sviluppo.

Appare, pertanto, opportuna, la realizzazione di un Progetto Speciale che, nella prospettiva del quadro di riassetto sopra delineato, punti sull'apprestamento di una idonea struttura viaria a carattere interregionale.

Le linee fondamentali sulle quali si articola il Progetto sono rappresentate;

a) dalla integrazione del collegamento dell'autostrada del Sole a nord e a sud (Caianello e Contursi) con una struttura viaria che aggiri con tracciato interno la conurbazione Caserta-Napoli-Salerno. I capisaldi di detta struttura sono: Caianello, Telese, Benevento, S. Giorgio al Sannio, Grottaminarda, Lioni, Contursi;

b) dalla connessione della stessa struttura: con il Lazio, verso Cassino, attraverso l'Autostrada del Sole; con il Molise, verso Venafro, lungo la SS. 85; con la Puglia, verso Candela, attraverso l'Autostrada Napoli-Bari e verso Foggia attraverso la prima tratta della SS 212 e la SS. 396; con la Basilicata, verso Melfi, lungo la fondovalle dell'Ofanto; con l'area metropolitana di Napoli;

c) da eventuali, ulteriori connessioni interregionali e, in particolare, da quelle con il Molise attraverso la fondovalle del Tammaro e attraverso il collegamento viario tra la suddetta fondovalle e la SS. 369 Appulo-Fortorina lungo i confini settentrionali della provincia di Benevento.

Il sistema di comunicazioni viarie di cui sopra coincide, per alcuni tratti, con tronchi stradali già esistenti o in corso di realizzazione, da parte soprattutto della Cassa per il Mezzogiorno. Nella formulazione ed esecuzione del Progetto Speciale, pertanto, si porrà particolare attenzione nell'utilizzare le infrastrutture viarie esistenti; anche mediante il loro ammodernamento.

Il Progetto Speciale proposto mira a realizzare una prima fase dell'intervento comprendente opere la cui spesa è impegnabile entro il 1975.

La elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto Speciale è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno.

La Cassa opererà sentite le Regioni interessate e potrà avvalersi della collaborazione tecnica degli enti ed organismi pubblici specializzati in relazione alle caratteristiche del Progetto stesso.

P. S. N. 22 — ATTREZZATURA PER L'ASSETTO TERRITORIALE DEL VERSANTE TIRRENICO DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA — 5 APRILE 1974

IL CIPE

Vista la proposta del Comitato dei Ministri per la contrattazione programmata del 10 marzo 1971 che indica nella piana di Gioia Tauro la localizzazione del V Centro Siderurgico;

Vista la propria delibera del 18 marzo 1971 con la quale il Ministro per i lavori Pubblici è stato incaricato di affidare ad una apposita Comissione l'accertamento della fattibilità delle opere infrastrutturali occorrenti per l'insediamento di detto Centro;

Vista la relazione della citata Commissione pervenuta a questo Comitato in data 11 febbraio 1972;

Vista la nota 5931 del 27 settembre 1972 del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — di cui è stata data preventiva comunicazione al CIPE nella seduta del 22 settembre 1972 — con la quale la Cassa per il Mezzogiorno è stata autorizzata ad avviare

la realizzazione delle opere infrastrutturali prioritarie necessarie per detto insediamento nei limiti di spesa di 40 miliardi di lire, quale anticipo dell'impegno finanziario susseguente all'assunzione di uno specifico progetto speciale da parte del CIPE;

Considerato che nel quadro degli interventi nel Mezzogiorno, ruolo preminente è da attribuire agli sviluppi economici che trovino condizioni e presupposto nell'assetto organico del territorio;

Considerato che per l'azione diretta e per la capacità di induzione è rilevante un accelerato processo di industrializzazione che non contraddica a vocazioni del territorio ed a sue possibili evoluzioni;

Udita la relazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

Sentito il Presidente della Giunta Regionale della Calabria

DELIBERA

Il complesso delle opere e dei servizi relativi all'attrezzatura del territori del versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria, nel quale si inserisce l'insediamento del V Centro Siderurgico di Gioia Tauro, costituisce oggetto di un progetto speciale che, ai sensi degli artt. 2 e 3 della legge n. 853 del 1971 la Cassa elaborerà, sentita la Regione Calabria.

Finalità di tale progetto, oltre la realizzazione delle infrastrutture specifiche occorrenti all'insediamento industriale, è la predisposizione delle misure necessarie per la valorizzazione delle risorse esistenti, la salvaguardia dei valori ambientali, l'adeguamento delle strutture civili e sociali, la formazione professionale attraverso interventi diretti al conseguimento di tali obiettivi, nel contesto dello sviluppo economico dell'intera Regione.

La Cassa per il Mezzogiorno, dopo aver accertato l'idoneità dei concessionari, può avvalersi della facoltà riconosciutale dall'ultimo comma dell'art. 3 della legge n. 853, per la progettazione e l'esecuzione unitaria di singole opere o di complessi di opere.

Sulla base dei criteri di cui alla nota allegata che viene a far parte integrale della presente delibera, formulati dal CIPE, all'attuazione del progetto sono impegnati tutti gli enti pubblici interessati, che devono assicurare la predisposizione degli strumenti, il compimento tempestivo ed adeguato delle azioni di competenza, delle opere e dei servizi, nonché le misure occorrenti per l'organizzazione ed il raggiungimento degli obiettivi del progetto stesso.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno procederà con propri provvedimenti a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

1. Finalità del progetto è, oltre la realizzazione delle infrastrutture specifiche dell'agglomerato industriale di Gioia Tauro, nel quale si inserisce il V Centro Siderurgico, la predisposizione delle misure necessarie per la valorizzazione delle risorse esistenti, la salvaguardia dei valori ambientali, l'adeguamento delle strutture civili e sociali, la formazione professionale, attraverso interventi diretti al conseguimento di tali obiettivi, nel contesto dello sviluppo economico dell'intera regione.

2. I contenuti e relativi indirizzi del progetto sono rappresentati dalla:

— realizzazione delle infrastrutture specifiche degli agglomerati di Gioia Tauro, Villa

S. Giovanni, Reggio-S. Leo e Reggio-Saline, provvedendo anche all'eventuale trasferimento di insediamenti esistenti, relativamente ai programmi in atto e ad altri insediamenti industriali ad alto tasso di occupazione, connessi o autonomi dal V Centro e dalle industrie esistenti;

— valorizzazione delle risorse agricole con particolare riferimento alla irrigazione, alla salvaguardia ed al potenziamento del patrimonio arboreo e boschivo ai fini protettivi e produttivi;

— realizzazione di attrezzature e condizioni per la espansione di attività turistiche tenendo conto dello sviluppo industriale e nel rispetto dei valori ambientali, del patrimonio fisso sociale esistente e delle leggi regionali vigenti;

— adeguamento e potenziamento delle strutture urbane e dei relativi servizi nel quadro di un coerente disegno territoriale di sviluppo;

— promozione di iniziative volte alla preparazione professionale, ed alla preparazione di quadri tecnici e amministrativi in collegamento con le Università della Calabria e con gli enti locali anche al fine di sviluppare la ricerca scientifica e applicata nella Regione.

3. Nella elaborazione del Progetto speciale, si terrà conto delle esigenze di coordinamento:

— con il Piano regolatore dell'area industriale di S.Eufemia;

— con le previsioni di sviluppo industriale della Locride e della fascia ionica connessa;

— con i Progetti speciali per lo sviluppo dell'agrumicoltura, della zootecnia e dello sviluppo agro-turistico della Sila e dell'Aspromonte;

— con i piani di bacino della legge speciale Calabria;

— con gli strumenti urbanistici degli enti locali (provvedendo, ove occorra, a promuovere le necessarie varianti);

— con i programmi di intervento delle altre Amministrazioni pubbliche.

In questo quadro saranno definite le infrastrutture ed attrezzature generali (trasporti, produzione e distribuzione di energia, insediamenti residenziali, miglioramento della qualità urbana) da realizzare o da potenziare per raggiungere le finalità del Progetto speciale.

Inoltre, la Cassa per il Mezzogiorno individuerà gli strumenti di intervento e gli organismi responsabili delle azioni e formulerà le proposte per il loro coordinamento in relazione ai finanziamenti disponibili, alle priorità e ai tempi e modi di realizzazione delle opere.

Nelle more della elaborazione del Progetto speciale la Cassa per il Mezzogiorno provvederà agli interventi necessari ad avviare la realizzazione organica ed unitaria delle infrastrutture specifiche degli agglomerati industriali citati e già forniti di piani approvati nonché di quelle relative all'approvvigionamento idrico ed energetico e le altre azioni che non contrastino con gli indirizzi di cui sopra.

P. S. N. 23 — IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO — 6 NOVEMBRE 1974

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Vista la proposta di progetto speciale di interventi organici nel settore della irriga-

zione presentata dal Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno, ad integrazione dell'attività svolta dalle Regioni nel settore della valorizzazione agricola;

Sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'art. 1 della citata legge n. 853;

Considerato che l'utilizzazione ottimale delle risorse idriche per l'irrigazione costituisce un fattore determinante per lo sviluppo del settore agricolo nel Mezzogiorno;

Udita la relazione del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno;

DELIBERA

di approvare il progetto speciale di interventi organici nel settore della irrigazione nel Mezzogiorno secondo le indicazioni contenute nella nota unita al presente verbale, sub allegato b).

Dà mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impartire le opportune direttive alla « Cassa » per la successiva elaborazione tecnica di tale progetto in stretta collaborazione con le Regioni interessate, sia per la puntuale individuazione dei perimetri di intervento, sia per assicurare il coordinamento delle iniziative della « Cassa » con quelle da attuarsi, rispettivamente, da parte del Ministero per l'Agricoltura e delle Regioni interessate, nell'ambito delle proprie competenze in materia.

Lo schema di progetto speciale sarà sottoposto all'esame ed alle valutazioni del CIPE per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie assegnabili.

Nota allegata

L'obiettivo assegnato all'intervento straordinario — nel quadro delle attribuzioni delle Regioni nel settore agricolo — è quello di uno sforzo concentrato per la valorizzazione e utilizzazione più accelerata delle risorse, tenendo conto delle peculiari caratteristiche dell'ambiente meridionale, al fine di concorrere alla stabilizzazione dell'occupazione — a livelli di reddito comparabili con quelli degli altri settori — alla riduzione del deficit della bilancia commerciale per i prodotti agricoli, al recupero economico e sociale delle zone agricole marginali, alla modernizzazione delle strutture produttive nei confronti delle condizioni di cui godono gli altri Paesi del Mercato Comune.

Questo significa, in primo luogo, completa utilizzazione della risorsa idrica che nel clima mediterraneo rappresenta un fattore determinante per l'evoluzione degli ordinamenti produttivi, tenendo conto delle interazioni alle quali la risorsa idrica è soggetta, sia per gli usi intersettoriali sia per il suo ottimale impiego. In questo senso i progetti speciali già in attuazione che puntano alla utilizzazione intersettoriale degli schemi idrici in Puglia, Basilicata, Biferno e Tirso, cui seguono quelli per Sardegna e Calabria già predisposti per l'esame, e quelli per Campania e Abruzzo, in preparazione (mentre è in corso lo studio delle più complesse risorse idriche della Sicilia ai fini di un analogo progetto), rappresentano il fondamento di ogni programma di sviluppo anche nelle componenti extragricole (utilizzazioni industriali e potabili).

L'impostazione a carattere intersettoriale degli schemi idrici risponde, infatti, ai criteri più avanzati di ottimizzazione di questa preziosa risorsa tra le diverse alternative possibili per settori e sul territorio.

Per quanto attiene più specificatamente all'agricoltura, gli effetti moltiplicatori cui dà luogo la trasformazione irrigua rivestono particolare importanza sia per la valoriz-

zazione dei territori e per la maggiore occupazione, sia per gli effetti di stabilizzazione che costituiscono substrato di sviluppo economico generale dei territori investiti.

Attualmente, la dimensione del problema dell'irrigazione del Mezzogiorno può essere rappresentata in maniera schematica dai seguenti dati:

la « Cassa « ha realizzato invasi e altre opere di captazione per 5,6 miliardi di mc. di acqua, di cui 4,1 già utilizzati per:

irrigazione	2,0	miliardi mc.
industria	0,4	» »
uso potabile	1,7	» »
in complesso	4,1	

Sono in corso interventi che aumenteranno entro il 1977-78 la disponibilità di circa 1 miliardo di mc., per cui in tale epoca il Mezzogiorno potrà disporre complessivamente di:

acqua per usi irrigui	3,7	miliardi mc.
» » » industriali	0,8	» »
» » » potabili	2,1	» »
in complesso	6,6	» »

A tali disponibilità corrispondono le seguenti superfici irrigue:

superficie già irrigata	ha	380 mila
superficie in corso di avanzata attrezzatura irrigua	ha	80 mila
nuova superficie irrigabile a breve termine	ha	194 mila
nuova superficie irrigabile a medio termine	ha	278 mila
in complesso	ha	932 mila

Da queste premesse discendono la possibilità e la opportunità di un progetto speciale che si ponga quale obiettivo l'avvio di un processo di rapida valorizzazione economica delle risorse idriche disponibili per l'agricoltura, mediante un'azione programmata per singolo comprensorio.

L'intervento sarà rivolto all'esecuzione delle opere idriche irrigue e di protezione idraulica connesse; a una serie coordinata di azioni di promozione delle imprese agricole per l'adeguamento dimensionale delle stesse (associazionismo di gestione, uniformizzazione degli ordinamenti, apprestamento di servizi comuni); all'adeguamento delle strutture di capitale fisso aziendale e al sostegno dell'esercizio; alla creazione e intensificazione di strutture di trasformazione e commercializzazione e a una efficace organizzazione collettiva per far fronte alle esigenze di mercato, anche in vista della sua auspicabile evoluzione; alla diffusione dell'assistenza tecnica quale strumento per le attività di promozione e per lo sviluppo e il controllo del credito agevolato.

A tal fine si provvederà, contestualmente, alla distribuzione ai fini irrigui delle

acque già invasate o comunque disponibili a breve termine, all'espansione del programma irriguo mediante l'utilizzazione integrale delle ulteriori risorse idriche destinabili all'agricoltura entro il 1980, e alla realizzazione delle opere complementari di bonifica, sistemazione idraulica e difesa idrogeologica.

L'intervento irriguo costituisce valida occasione per avviare l'indispensabile processo di ricomposizione fondiaria e di ristrutturazione dell'azienda coltivatrice. Gli strumenti propri di tale azione hanno carattere legislativo ed operativo ma, in ogni caso, è necessaria una sperimentazione che comporta investimenti motivati e strettamente collegati con le finalità del progetto.

Pertanto, nel quadro del progetto, sarà perseguito anche questo obiettivo.

Con l'attuazione del progetto speciale si perverrà alla irrigazione di oltre 472 mila ettari da aggiungere ai 380 mila già irrigati e agli 80 mila circa in corso di apprestamento per l'irrigazione.

Il progetto si pone come integrazione della valorizzazione agricola ed adopererà unicamente i canali regionali per la sua attuazione.

Ne consegue che la programmazione degli interventi verrà attuata con la determinante partecipazione delle Regioni sia per le indicazioni di priorità, sia per le scelte ubicazionali, sia per le modalità di ripartizione delle acque sia, infine, per l'individuazione degli organismi responsabili della fase realizzativa.

Si evidenzia, pertanto, una responsabilità primaria delle Regioni in tutte le azioni del progetto speciale sul modello di quanto già si verifica per i due progetti di carattere promozionale per la « produzione intensiva di carne » e per lo « sviluppo dell'agrumicoltura ».

Una serie di decisioni comuni tra Cassa per il Mezzogiorno e Regioni sono immediatamente assumibili, data la esistenza di risorse già disponibili e di elaborati progettuali e possono interessare ulteriori indagini ai fini della programmazione e progettazione degli interventi futuri.

D'altra parte, nella strategia di sviluppo del Mezzogiorno attuata mediante l'intervento straordinario articolato per progetti speciali, è determinante il ruolo dello sviluppo irriguo e della modernizzazione dell'agricoltura. Pertanto, deve potersi attuare una costante verifica dei tempi e dei modi dell'intervento allo scopo non soltanto di assicurare il necessario coordinamento degli obiettivi programmatici regionali nel quadro delle finalità generali del progetto ma, soprattutto, di permetterne, senza rischiosi ritardi, gli adeguamenti eventualmente richiesti dalle dinamiche di sviluppo.

Da ciò discende l'esigenza che il Ministro per il Mezzogiorno determini permanenti collegamenti istituzionali tra le singole regioni e la « Cassa » nel corso dell'elaborazione tecnica ed attuazione del progetto stesso.

La dimensione finanziaria del progetto, nella sua integralità, è certamente cospicua e non può essere sostenuta completamente dalle risorse dell'azione straordinaria, ma deve poter contare anche sulle assegnazioni per l'ammodernamento delle strutture aziendali che perveranno all'agricoltura meridionale degli stanziamenti nazionali e comunitari.

Come prima ipotesi, da verificare e precisare in sede di elaborazione del progetto la quota di opere pubbliche afferenti alla distribuzione irrigua e alle opere idrauliche connesse può indicarsi in circa 570 miliardi nella proiezione di un decennio, mentre la parte relativa alle azioni promozionali per l'ammodernamento delle strutture fondiarie e azien-

dali, i servizi agricoli e gli incentivi all'associazionismo può computarsi nell'ordine di 460 miliardi, in proiezione anche superiore al decennio; in questa ultima cifra dovrebbero concorrere le risorse ordinarie di provenienza nazionale e comunitaria.

La prima fase di immediata attuazione, da verificare con le Regioni in sede di definizione programmatica, potrebbe comportare, per le opere pubbliche, investimenti dell'ordine di 230 miliardi e, per le azioni di valorizzazione agricola, un impegno per concorsi intorno ai 190 miliardi, con una superficie interessata di circa 194 mila ettari.

P. S. N. 23 — 2 MAGGIO 1975

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la propria delibera in data 6 novembre 1974, con la quale nell'approvare il progetto speciale di interventi organici nel settore dell'irrigazione nel Mezzogiorno si conferiva mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impartire le opportune direttive alla « Cassa » per la successiva elaborazione tecnica di detto progetto, in stretta collaborazione con le Regioni interessate, e di sottoporre al CIPE stesso uno schema di progetto per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie da assegnare;

Vista la nota del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno in data 22 aprile 1975;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1, terzo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

DELIBERA

Il progetto speciale per l'irrigazione nel Mezzogiorno sarà avviato a realizzazione in due fasi, secondo i criteri e le modalità indicate nella nota acclusa al presente verbale (sub-allegato b).

La prima fase, che comprenderà interventi i cui progetti esecutivi dovranno essere approvati ed avviati a realizzazione entro il 1976, interesserà una superficie di nuova irrigazione di 160.000 ettari e comporterà un onere di 643 miliardi di lire, di cui parte già autorizzati sui precedenti programmi; per la parte residua si farà fronte con i mezzi che saranno messi a disposizione dalla « Cassa » per il quinquennio 1976-80.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente deliberazione.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno e il Ministro per l'Agricoltura e Foreste promuoveranno, inoltre, permanenti collegamenti tra le singole Regioni e la « Cassa » nel corso dell'elaborazione tecnica e dell'attuazione dei progetti, in relazione alla necessità di armonizzazione degli indirizzi generali e di coordinamento programmatico delle azioni rientranti nelle competenze delle Amministrazioni anzidette.

Nota allegata

Schema preliminare

Premessa

Nella sua delibera del 6 novembre 1974, il CIPE fondava « la possibilità e la opportunità » di un progetto speciale per l'irrigazione nel Mezzogiorno sulla valutazione di massima che risultassero irrigabili nel Mezzogiorno, a breve e a medio termine, circa 552 mila ettari, in aggiunta ai circa 380 mila che grazie alla utilizzazione di fonti idriche pubbliche sono già irrigati e si inseriscono in complessi organizzati.

Più precisamente, dei 552 mila ettari irrigabili, si valutava che 80.000 lo fossero a brevissimo termine, 194 mila a breve termine e 278 mila a medio termine (1). Di qui, sempre nella delibera del 6 novembre, il mandato del CIPE al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impartire direttive alla Cassa per la elaborazione tecnica del progetto speciale, in collaborazione con le Regioni interessate sia per la identificazione dei perimetri di intervento, sia per il coordinamento fra interventi straordinari della Cassa e interventi ordinari rispettivamente, nell'ambito delle proprie competenze, delle Regioni stesse e del Ministero dell'Agricoltura.

In adempimento di questo mandato, presso il Ministero per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno, dal 7 al 28 gennaio 1975, sono state convocate apposite riunioni con le singole Regioni del Mezzogiorno, con i tecnici della Cassa e con osservatori del Ministero dell'Agricoltura. Così è stato possibile verificare la coincidenza, quanto mai soddisfacente, fra le indicazioni delle Regioni e le previsioni formulate dalla Cassa in un suo documento del marzo 1974, che aveva fornito i punti di riferimento per la delibera del CIPE sul progetto speciale per l'irrigazione nel Mezzogiorno. Ed è stato possibile, altresì, verificare che, se si vogliono formulare previsioni realistiche, la strada da seguire è quella che parte dal preliminare censimento delle risorse idriche valorizzabili, per arrivare alla identificazione delle aree da irrigare. In altri termini, uno schema irriguo prende corpo da indagini dirette ad accertare le possibilità di utilizzazione delle risorse più palesi, acque sorgentizie e fluenti, perfezionandosi successivamente mediante indagini dirette ad accertare la consistenza di risorse idriche sotterranee e la possibilità di accumulo di fluenze torrentizie per mezzo di serbatoi: fino ad una definizione di tutto il quadro delle risorse idriche valorizzabili.

Ovviamente, in una realtà come quella dell'Italia meridionale, povera di risorse idriche sorgentizie e fluenti, l'attuazione di schemi del genere richiede archi temporali di alcuni (e a volte parecchi) anni. Tanto più che le poche risorse sorgentizie e fluenti sono state le prime ad essere utilizzate e quindi gli schemi che si vogliono predisporre devono far conto solo sugli accumuli di acque torrentizie e, quando sono reperibili, sulle acque sotterranee.

Giova distinguere, comunque, in uno schema irriguo che richiede periodi relativi lunghi di realizzazione, la base delle indagini da quella dell'approvvigionamento e della valorizzazione delle risorse; e perciò la programmazione è quanto mai complessa nel suo dinamismo. E cioè: in un programma organico di interventi coordinati, come vuole essere il progetto speciale dell'irrigazione nel Mezzogiorno, si deve avviare la realizzazione di opere per l'utilizzazione di acque già disponibili, accumulate: in particolare, le reti per la

(1) Come indicato più avanti questi ultimi sono stati portati a 282.000 ettari in seguito ad approfondimenti svolti nella fase di elaborazione tecnica.

distribuzione e gli interventi per la valorizzazione. Ma in pari tempo si deve predisporre la realizzazione di opere per il reperimento di nuove risorse idriche da utilizzare in fasi successive a quelle prese in considerazione per il breve e medio termine di questo progetto.

Nello stesso tempo attraverso il progetto speciale deve essere avviata una serie organica di ricerche, dagli studi di fattibilità passando alle progettazioni di massima e via via a quelle esecutive, come su un nastro di lavorazione continua. È necessario cioè poter disporre di un vero e proprio archivio di progetti da avviare immediatamente a realizzazione quando altri progetti dovessero risultare realizzati e quando si ritenesse che è possibile allargare la sfera degli interventi dai progetti in corso di realizzazione a nuovi progetti da avviare a realizzazione.

Il progetto speciale per l'irrigazione rappresenta pertanto un modello organizzativo ed operativo attraverso il quale si realizzano gli obiettivi organici e funzionali fissati a tempi brevi, si avviano gli interventi che saranno proseguiti e conclusi nei tempi medi e nello stesso tempo si pongono le basi conoscitive, tecniche e progettuali per ulteriori interventi.

Obiettivi del Progetto Speciale nel breve termine

Per identificare i perimetri di intervento si sono voluti considerare anzitutto i singoli complessi irrigui del Mezzogiorno, valutando, per ciascuno di essi, i risultati cui è stato possibile approdare con i precedenti programmi della Cassa, o del Ministero dell'Agricoltura, o più recentemente, delle Regioni.

Ci si è riferiti sempre ai dati della valutazione di massima che la nota allegata alla delibera del CIPE di novembre ricavava dal documento della Cassa del marzo (1974). E quindi, nell'ambito dei 194.000 ettari indicati da quella nota come irrigabili a breve termine, sono stati identificati 60 perimetri. L'estensione di tali perimetri varia dai 2-300 ettari di alcuni fondivalle della Calabria ai 22.000 ettari delle zone alte di Metaponto; e assomma complessivamente a 160.000 ettari sui quali risulta possibile intervenire con progetti pronti, o approntabili entro sei mesi. Tali progetti si ritengono avviabili a realizzazione già nel biennio '75/'76 e quindi realizzabili in un arco temporale di due-tre anni; mentre per i residui 34.000 ettari (sui 194 mila) si potrà avviare l'impegno operativo dopo il 1976. Perciò si può ben dire che per il primo semestre del 1976 questi 160.000 ettari subentreranno agli 80.000 che, nella citata nota, allegata alla delibera del CIPE di novembre, erano indicati come in corso di attrezzatura (irrigabili a brevissimo termine) e che intanto si saranno aggiunti ai 380.000 già irrigati.

La spesa richiesta dalle opere di adduzione e distribuzione delle acque su questi 160.000 ettari è stata valutata di 354 miliardi.

Nei perimetri interessati dall'intervento si dispone già dell'acqua o si prevede di poterne disporre entro il breve arco di tempo necessario per la realizzazione delle reti di adduzione e distribuzione. Si tratta, quindi: 1) o di veri e propri ampliamenti di schemi irrigui giunti ormai alla fase conclusiva (dotazione di reti per la distribuzione dell'acqua su modeste superfici intercluse o marginali rispetto a zone già attrezzate); 2) o di avvio delle opere primarie e anche secondarie di irrigazione in comprensori che saranno irrigati parzialmente con le opere realizzabili a breve termine e totalmente nel medio termine.

Circa 117 mila ettari, dei 160 mila per i quali i progetti risultano pronti, o approntabili entro sei mesi, riguardano schemi che risultano fra quelli il cui completamento è pre-

visto nel medio termine: perimetri del Fortore, del Tavoliere, della zona di Cerignola, delle zone alte di Metaponto per complessivi 70.000 ettari circa, in Puglia e Basilicata; perimetro del basso Vomano, in Abruzzo, per circa 3.000 ettari; perimetro del Basso Biferno, in Molise, per circa 2.000 ettari; perimetro di Isola Capo Rizzuto, in Calabria, per circa 12.000 ettari; perimetro di Francofonte in Sicilia per 5000 Ha e Chilivani del Campidano in Sardegna per circa 12.500 ettari.

Per quanto riguarda l'ammodernamento degli impianti irrigui già da tempo realizzati, si sono presi in considerazione soltanto quei casi nei quali tale ammodernamento consente recuperi di acqua da destinare all'estensione dell'irrigazione ad altre zone: Latina, destra Sele, Fossa Premurgiana, Delia Nivolelli in Sicilia e Oristanese in Sardegna. Le superfici interessate a questo riordino ammontano a circa 24.000 ettari, 6.000 dei quali possono considerarsi di nuova irrigazione (grazie all'impiego di risorse idriche acquisibili in conseguenza dell'ammodernamento delle reti) e concorrono ai 160.000 ettari di nuova irrigazione realizzabili nel breve termine e ai 178.000 per i quali complessivamente si interviene (160 mila + 18 mila).

Per quelle Regioni che ancora non dispongono di un progetto speciale per gli usi intersettoriali delle acque sono stati compresi nel progetto speciale per l'irrigazione, tra gli interventi avviabili nel breve termine, anche quelli per la realizzazione di alcune dighe, a prevalente finalità irrigua, i cui progetti si ritiene possano essere approvati entro l'arco di tempo considerato, mentre le acque invasabili, verranno, come è ovvio, utilizzate mediante schemi irrigui considerati nel medio termine o anche oltre. La spesa richiesta da questi interventi è di 37 miliardi di lire.

Nelle previsioni a breve termine si sono volute considerare anche altre opere pubbliche: quelle di drenaggio, cui sono direttamente interessati i terreni da irrigare, e quelle di sistemazione idraulica, sia montana che valliva, necessarie per affrancare le zone irrigue dalle esondazioni di acque esterne e dagli apporti solidi che possono compromettere l'efficienza delle reti scolanti. Opere di questo tipo si sono volute prevedere anche a difesa di zone già irrigue, dove non furono, a suo tempo, predisposti adeguati interventi: per indisponibilità di fondi e anche in previsione di una sollecita entrata in vigore della legge sulla difesa del suolo, nel cui ambito dovrebbero ricadere molti degli interventi in questione. Infine, particolare attenzione si è voluta dedicare alle opere per la conservazione del suolo, specialmente a quelle che devono assicurare la difesa dalla insidia solida dei serbatoi.

Nel complesso, per gli interventi di sistemazione idraulica e di conservazione del suolo, a difesa di invasi e di zone già irrigate o di imminente irrigazione, si può preventivare, sempre nel breve termine, una spesa di crca 137 miliardi, in aggiunta ai 350 miliardi preventivati per le opere di adduzione e distribuzione irrigua sui 160 mila ettari dei 60 perimetri per i quali si diceva che i progetti sono pronti o approntabili entro sei mesi.

Sono anche previste opere che riguardano l'elettrificazione rurale a servizio dei perimetri di nuova irrigazione. L'energia elettrica come forza motrice è essenziale ai fini della trasformazione irrigua degli attuali ordinamenti colturali. La spesa preventiva è di circa 15 miliardi (ai quali si aggiunge un 25% a carico dell'ENEL).

Complessivamente, quindi, il programma a breve termine dedotto dall'inventario dei progetti pronti, o approntabili rapidamente, per opere di adduzione e distribuzione dell'acqua, di sistemazione idraulica e di conservazione del suolo, di elettrificazione rurale, nonchè di costruzione degli invasi a prevalente destinazione per gli usi agricoli nelle Re-

gioni non ancora dotate di un progetto speciale per gli usi intersettoriali dell'acqua, comporta una spesa di circa 543 miliardi di cui 128 miliardi possono considerarsi finanziati sulle precedenti autorizzazioni di spesa.

Questa cifra non comprende la spesa per gli accumuli di acqua nel Molise, in Puglia e Basilicata, in Calabria, in Sardegna. Tale spesa, pari a 88 miliardi e 300 milioni, è infatti considerata nei progetti speciali per gli usi intersettoriali delle acque che investono queste Regioni (per il Molise, si tratta del Progetto Speciale n. 15: « Utilizzazione intersettoriale delle acque del Biferno »).

Obiettivi del Progetto Speciale nel medio termine.

Per quanto riguarda le previsioni a medio termine, non si è ritenuto di modificare i dati risultanti dalle note allegate alla delibera del CIPE del 6 novembre 1974. Infatti, non è stato nel frattempo acquisito alcun elemento nuovo che induca a modificare quelle previsioni, le quali, peraltro, necessitano di una verifica quale può derivare da nuove e più approfondite indagini di fattibilità, che ci si propone di avviare al più presto. E si dovranno verificare anche tutte le indicazioni emerse dai contatti già intercorsi con le Regioni e con il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, nonchè le altre indicazioni che nel frattempo perverranno da parte di altri organismi interessati.

Nel formulare una previsione delle spese per il medio termine sono state considerate esclusivamente quelle relative all'adduzione e distribuzione dell'acqua; con esclusione, quindi, sia delle spese delle dighe, che potranno trovare collocazione nei progetti speciali per gli usi intersettoriali delle acque, sia di quelle relative alla conservazione del suolo e alla difesa idraulica, in quanto — a parte le difficoltà di fare previsioni a più lungo termine per questi settori — si resta nella fiduciosa attesa dell'approvazione della legge sulla difesa del suolo, all'esame del Parlamento e che può offrire congrue occasioni di finanziamento, per quanto riguarda i bacini dell'Italia meridionale, di opere necessarie a tutela dei programmi di irrigazione a medio termine.

Pertanto, la spesa al momento preventivabile per la irrigazione, ai costi attuali, di circa 316 mila ettari che si ritiene di poter attrezzare con opere di adduzione e distribuzione irrigua che risultino quanto meno avviate a buon fine entro il 1980 (278 mila indicati nella delibera del CIPE di novembre e rettificati a 282 mila, più 34 mila fatti slittare dal breve al medio termine per prudenza di previsione, risultando i relativi progetti approntabili in un tempo superiore, sia pure non di molto, al semestre) può valutarsi in circa 882 miliardi di lire.

Lo sviluppo della pratica irrigua.

Il progetto speciale per l'irrigazione, contestualmente al programma delle opere pubbliche, deve considerare anche tutti gli interventi necessari per promuovere lo sviluppo della vera e propria pratica irrigua. Altrimenti i terreni che diventano irrigabili restano tali e non diventano irrigati. Ne risulterebbero quindi frustrate le finalità produttive del progetto speciale.

Poichè lo sviluppo della vera e propria pratica irrigua presuppone ordinamenti stabilizzati e un forte impegno imprenditoriale, è necessario predisporre una serie di azioni promozionali e una rete di efficienti servizi. A questo fine dovrebbero essere anzitutto e soprattutto responsabilizzate le Regioni, affinchè, nel quadro delle loro facoltà legislative, siano stabiliti piani di intervento e prescelti organismi e normative di attuazione.

Il ruolo fondamentale delle azioni promozionali sembra doversi attribuire al servizio dell'assistenza tecnica: nel quale dovrebbe armonizzarsi la sollecitazione verso una nuova

professionalità dell'imprenditore agricolo con la sua partecipazione a processi di sostegno e valorizzazione della produzione, in modo che derivino effetti sinergici dall'integrazione di nuove e diverse strutture organizzate e che quindi gli obiettivi di sviluppo dell'agricoltura che ci si propone di raggiungere siano più sicuramente e più rapidamente raggiunti.

Da un quadro di riferimento nazionale, che non può essere altro che il Testo Unico della legge sul Mezzogiorno, opportunamente integrato con le leggi di applicazione delle direttive comunitarie, dovrebbero ricavarsi le norme regionali sugli incentivi, i quali, a differenza di quanto finora si è fatto, dovrebbero essere orientati prevalentemente sul credito agevolato e su un sistema di garanzia. Queste ultime potrebbero fondarsi, almeno in parte, sulla produzione che, attraverso forme associate, risultasse convogliabile verso processi di valorizzazione industriale e commerciale; e per la parte residua la garanzia potrebbe essere fornita dallo Stato.

Ciò implica, da un lato, la predisposizione di ordinamenti aziendalmente ripetuti e uniformi; e, dall'altro, l'integrazione dell'attività delle diverse strutture esistenti (Enti di sviluppo e di bonifica, comunità, consorzi di vario grado, ecc.) a valle del flusso della produzione.

Con riferimento alle superfici di cui si prevede di avviare l'attrezzatura con OO.PP. entro il 1980, pari a 476 mila ettari, è da rilevare che la trasformazione aziendale irrigua potrebbe auspicabilmente seguire con un ritmo medio più rilevante che nel passato, ma comunque non superiore a 50.000 ettari per anno. Ciò significa che la realizzazione di parte della trasformazione privata slitterà necessariamente oltre il termine del 1980. Il calcolo previsionale degli interventi in questione — valutati sulla base della serie storica debitamente aggiornata e fatta la media degli investimenti unitari da sostenere — perviene a costi per ettaro di 2,5 milioni.

La trasformazione privata, quindi, potrà realizzare investimenti medi, per anno, di 125 miliardi, dei quali è ragionevole ipotizzare che almeno 8/10, pari quindi a 100 miliardi, usufruiranno delle agevolazioni di legge.

L'onere pubblico per incentivi, tenuto conto di una contribuenza media del 50% sulla base delle agevolazioni previste dal Testo Unico (aliquota del 45 e del 60%), può essere valutato in 50 miliardi per contributi in conto capitale ed in 10 miliardi per oneri di abbattimento dei tassi di interesse sui mutui fondiari relativi alla parte residua della spesa non coperta dal contributo.

A tale importo annuo, pari a 60 miliardi, sono da aggiungere 20 miliardi per contributi e mutui nel settore delle attrezzature di lavorazione e commercializzazione dei prodotti (corrispondenti ad un investimento di circa 30 miliardi). Altri 20 miliardi, infine, vanno considerati per la assistenza tecnica, la cui ispirazione operativa, per così dire, dovrebbe promanare dalla Cassa, anche se le sue strutture resterebbero disciplinate nell'ambito regionale.

Il totale importo annuo di lire 100 miliardi, e ripetuto per i cinque anni correnti fino al 1980, comporterebbe, quindi, un onere di 500 miliardi.

Questo importo rappresenta, in termini di concorso dello Stato, la dimensione degli investimenti privati, che, però, non sono, nell'arco del quinquennio (1976-1980), correlativi alla superficie di nuova irrigazione (476.000 ettari), ma si applicano anche alla vecchia superficie già servita dalla irrigazione e tuttavia caratterizzata da una residua incompletezza, perché lo sviluppo della vera e propria pratica irrigua ubbidisce a esigenze di progressione in superficie e di gradualità delle opere nello stesso ambito aziendale che so-

no caratteristiche degli investimenti in agricoltura (periodo di adattamento certo superiore al decennio come l'esperienza del nostro e di altri Paesi insegna).

Occorre, in conseguenza, assicurare la continuità del flusso di risorse finanziarie destinate alla valorizzazione agricola dei comprensori irrigui, secondo la capacità di un loro assorbimento in tempi più lunghi di quelli che impegnano le opere idriche generali. Questa destinazione di risorse, dell'ordine come si è visto di 100 miliardi annui, deve essere specifica; deve avere, cioè, come destinatari propri i territori in cui si realizzano con l'azione pubblica le condizioni dell'irrigazione.

Non vi è dubbio che la promozione di tale valorizzazione agricola debba passare per i normali canali regionali ed essere, quindi, attuata attraverso organismi prescelti e guidati dalle amministrazioni regionali. Vi è, d'altra parte, l'esigenza che, nel rispetto degli obiettivi e delle destinazioni per i quali i fondi sono assegnati, tali fondi siano utilizzati con la diversa velocità che deriva dal differente grado di maturazione e di avanzamento delle iniziative regionali; in modo da evitare una sterilizzazione sul piano locale di assegnazioni non prontamente assorbibili. E vi è la supplementare esigenza di un coordinamento interregionale di alcuni servizi, come la sperimentazione irrigua e la ricerca di mercato, e di alcune azioni, come quelle relative allo sviluppo della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti agricoli.

Gli uni e le altre, grazie alla Cassa, hanno fatto registrare in questi anni, e in tutto il Mezzogiorno, un soddisfacente progresso. Di qui forse l'opportunità di conteggiare tra i fondi del progetto speciale anche quelli che si devono destinare alle esigenze annue della valorizzazione agricola, fermo rimanendo il principio della titolarità delle amministrazioni regionali ad utilizzarli, secondo le norme e le destinazioni concordate, via via che gli impegni arrivano a maturazione.

Presidii di mercato della nuova produzione.

Il successo di un'azione straordinaria, di tale entità e di tale progressione negli anni, implica un impegno non solo sul piano regionale, sostenuto dallo strumento dell'azione straordinaria, ma sul piano della politica nazionale e comunitaria.

Immaginare che un ritmo di valorizzazione agricola di 50.000 ettari annui, in regime irriguo, e quindi a produzione molto attiva, possa essere presidiato soltanto nell'ambito regionale o anche meridionale, sarebbe erroneo quando si considerino le conseguenze derivanti da situazioni che si determinano in ambiti molto più ampi, sovraregionali e sovranazionali.

Di qui l'esigenza, da una parte, di un controllo costante degli andamenti produttivi e dei risultati economici, da compiersi periodicamente, in sede governativa, a confronto con i responsabili regionali; dall'altra, di un chiaro impegno delle Regioni a predisporre, d'intesa con la Cassa, accorgimenti che consentano l'esercizio di tale controllo e gli strumenti operativi necessari.

Tra questi strumenti, attesa la stretta interdipendenza tra la valorizzazione agricola e la destinazione commerciale delle produzioni, occorre dare la massima considerazione alla flessibilità nel tempo degli ordinamenti colturali. In coerenza con questo principio, si raccomanda la limitazione degli investimenti di capitale fisso aziendale, che è bene non vadano oltre certi livelli di impegno unitario, e, in luogo di un più intenso impegno negli investimenti fissi, la più ampia dotazione dei capitali di scorta e di esercizio delle aziende.

La manovra creditizia assume, nei confronti di questo obiettivo, il massimo rilievo:

diretta come è a creare, più di quanto finora non sia stato possibile, una provvista di mezzi ed una facilitazione di accesso per il credito di dotazione e per il credito di esercizio.

Altro strumento prioritario nei confronti del mercato, ed a garanzia quindi della efficienza degli ordinamenti, è quello dell'associazionismo dei produttori: di tale entità da assicurare un governo unitario alle nuove produzioni ottenibili, e tanto vincolante da indurre, sempre mediante la manovra del credito, piccoli e grossi agricoltori al conferimento dei prodotti.

Le associazioni non vanno soltanto costituite e dotate di impianti, ma vanno sostenute con adeguata azione per la formazione degli uomini preposti alla loro gestione e per la costituzione del capitale di gestione. Strumenti a questo fine sono il sistema creditizio ed il sistema delle partecipazioni di capitale pubblico (si pensi in particolare alla funzione che si vuole assegnare alla FINAM).

Impegni di tal genere è bene che vengano consacrati in accordi fra Cassa e Regioni, che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno si propone di promuovere nel quadro della sua funzione di coordinamento fra interventi straordinari e interventi ordinari.

Copertura finanziaria

Gli interventi da realizzare a breve termine nel quadro del progetto speciale sono finanziabili, fino a tutto il 1975, con le disponibilità già assegnate alla « Cassa » (leggi n. 853 del 1971 e n. 371 del 1974) e destinate ad interventi di cui non siano momentaneamente disponibili le progettazioni esecutive, e si possono quantificare in circa 100 miliardi; per la parte residua, faranno capo alle disponibilità che saranno assegnate alla « Cassa » per il quinquennio 1976/1980 con legge di rifinanziamento. Del pari a tali stanziamenti dovranno far carico i fabbisogni, da verificare e precisare ulteriormente, per la realizzazione delle azioni irrigue a medio termine, nel quadro di ripartizione delle risorse finanziarie che sarà definito a seguito della citata legge di rifinanziamento.

PROGETTO SPECIALE IRRIGAZIONE

Ripartizione settoriale, per Regioni, degli impegni assumibili per il 1975-76

REGIONI	Adduzione e distribuzione irrigua L x mil.ni	Opere idrauliche e conserv. suolo L x mil.ni	Elettrificazione L x mil.ni	Dighe L x mil.ni	Prog. acqua L x mil.ni
MARCHE	600	1.000	—	—	—
ABRUZZI	111.983	9.500	1.000	—	—
MOLISE	3.300	3.400	1.300	—	4.300
LAZIO	11.200	5.000	500	—	—
CAMPANIA	12.650	6.700	1.000	—	—
PUGLIE	183.900	45.920	5.000	—	14.500
CALABRIA	42.900	17.300	2.000	—	17.000
SICILIA	39.800	27.250	2.000	37.160	—
SARDEGNA	48.000	20.700	2.000	—	52.500
TOTALI	354.333	136.770	14.800	37.160	88.300

543.063

PROGETTO SPECIALE IRRIGAZIONE
(superfici in ettari, importi in milioni)

REGIONE	Superfici da attrezzare con progetti approvabili entro il 1975 - 76				Superfici da attrezzare con progettti approvabili entro il medio termine	
	Superficie	Fabbisogno Fnanziario (1)			Superficie	Fabbisogno finanziario (2)
		Complessivo a	Coperto da finanziamento b	Nuovi stanziamenti a - b		
MARCHE	400	1.600	—	1.600	1.000	2.000
ABRUZZO	5.060	22.483	1.783	20.700	13.540	30.000
MOLISE	2.000	8.000	4.300	3.700	19.000	35.000
LAZIO	7.520	16.700	—	16.700	—	—
CAMPANIA	4.700	20.350	5.750	14.600	40.400	125.000
PUGLIA E BASILICATA	82.000	234.820	81.600	153.220	100.500	310.000
CALABRIA	24.430	62.200	5.850	56.350	28.070	90.000
SICILIA	19.070	106.210	29.160	77.050	29.530	120.000
SARDEGNA	14.940	70.700	—	70.700	84.430	170.000
MEZZOGIORNO	160.120	543.063	128.443	414.620	316.470	882.000

(1) Per le Regioni Marche, Abruzzo, Campania, Sicilia (che non hanno il progetto Speciale Acque), gli impianti comprendono anche le spese per accumulo di acque e per opere idrauliche e conservazione del suolo afferenti alla difesa degli invasi.

(2) Relativo alle sole opere di adduzione e distribuzione irrigua

P. S. N. 24 — FORESTAZIONE A SCOPI PRODUTTIVI NEL MEZZOGIORNO — 6 NOVEMBRE 1974

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Vista la proposta di progetto speciale di interventi organici di forestazione a scopi produttivi, ad integrazione dell'attività svolta dalle Regioni per la valorizzazione forestale, presentata dal Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno;

Sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'art. 1 della citata legge n. 853;

Considerato che il rimboschimento di zone marginali agricole o la trasformazione produttiva di macchie e cedui consentirà di sviluppare nelle zone del Mezzogiorno, un'attività integrata industriale-forestale;

Udita la relazione del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno;

DELIBERA

di approvare il progetto speciale di interventi organici nel settore della forestazione nel Mezzogiorno secondo le indicazioni contenute nella nota unita al presente verbale, sub allegato c).

Dà mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impartire le opportune direttive alla « Cassa » per la successiva elaborazione tecnica di tale progetto in stretta collaborazione con le Regioni interessate, sia per la puntuale individuazione dei perimetri di intervento, sia per assicurare il coordinamento delle iniziative della « Cassa » con quelle da attuarsi, rispettivamente, da parte del Ministero per l'Agricoltura e delle Regioni interessate, nell'ambito delle proprie competenze in materia.

Lo schema del progetto speciale, articolato regionalmente sulla base delle presenti direttive, sarà sottoposto all'esame ed alle valutazioni del CIPE, per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie assegnabili.

Nota allegata

L'attenzione sulla opportunità di un'iniziativa promozionale per un programma di forestazione a scopi produttivi nasce dalla situazione del settore industriale delle paste per carta (meccaniche e semichimiche) con domanda di materia prima in forte espansione, delle crescenti difficoltà di approvvigionamento di legname sui mercati internazionali oltre che dal continuo aumento del deficit per questa voce della nostra bilancia dei pagamenti (che per il 1974 si può valutare nell'ordine 500-600 miliardi).

La emarginazione economica di molte one di collina e alta collina un tempo destinate a coltivazioni agricole — e la stessa degradazione di pascoli, cespugliati e cedui che hanno perduto le originarie utilizzazioni produttive — hanno contribuito all'impoverimento dell'economia montana e suggeriscono la urgenza di interventi atti a ricostituire in dette zone la convenienza per nuove attività produttive.

Da queste premesse e dalle possibilità tecniche che si manifestano solo da qualche anno per le buone prospettive di sviluppo di conifere e latifoglie a rapido accrescimento nel Mezzogiorno, discende la opportunità di un progetto speciale che si ponga l'obiettivo di promuovere il rimboschimento di zone marginali agricole o la trasformazione produttiva

di macchie e cedui un tempo utilizzati per combustibili — la cui ampiezza totale si può indicare in 400-500 mila ettari, da interessare con un intervento della durata di venticinque anni — e di avviare nel Mezzogiorno un'attività integrata, industriale-forestale.

Tale attività determinerà ocasioni di lavoro permanente, con alta qualificazione professionale e livelli salariali di tipo industriale, in zone dove difficilmente si possono avviare iniziative nel settore secondario. Inoltre, l'attività forestale favorirà lo sviluppo di iniziative collaterali nei settori dei servizi, della zootecnica e del turismo, tonificando — soprattutto mediante il rilevante flusso di redditi di lavoro, ma anche con la remunerazione della base fondiaria — zone dove è in atto da tempo un gravissimo processo di emarginazione produttiva e sociale.

Gli interventi da attuare con il progetto speciale interesseranno tutte le Regioni del Mezzogiorno. Sulla base di una prima, sommaria analisi delle vocazioni ecologiche, si può ipotizzare che l'iniziativa di forestazione si orienterà verso le seguenti aree:

— area sarda (4-5 mila ha/anno)
— area calabrese (3500 ha/anno)
— area campano-appulo-lucana (3500 ha/anno)
— area campano-abruzzese-molisana (3500 ha/anno)
— area laziale-marchigiano-abruzzese (3500 ha/anno)
— area siciliana (1500 ha/anno).

Le superfici riportate a fianco di ciascuna area rappresentano, ai fini delle economicità e convenienza, un'indicazione di moduli minimi che potranno assumere più ampie dimensioni qualora gli operatori economici dovessero programmare iniziative di più estesa portata territoriale e sempreché le stesse siano coerenti con le previsioni di assetto territoriale formulate da ciascuna Regione.

All'interno delle aree sopraindicate verranno individuati — a cura delle Regioni — i perimetri di intervento su cui preferenzialmente orientare l'attività degli imprenditori; tali scelte corrisponderanno, quindi, da un lato a considerazioni di carattere tecnico-economiche intese, soprattutto, a ridurre i costi di piantagione e le spese di trasporto del prodotto alla fabbrica e dall'altro a considerazioni di assetto territoriale.

Particolare attenzione dovrà essere posta nella elaborazione tecnica del progetto speciale, allo scopo di stabilire i necessari collegamenti tra l'azione promozionale e i suoi possibili effetti sulle componenti fisiche, ambientali, economiche e sociali del territorio.

A tale scopo è in corso, ad opera della Cassa per il Mezzogiorno, un'indagine per campione che mira a studiare le forme concrete di azione atte a tutelare la corretta utilizzazione del suolo e la partecipazione degli enti territoriali compete alla gestione del progetto, attraverso lo studio degli effetti sul territorio delle singole iniziative nel quadro del progetto speciale stesso.

In sede di elaborazione tecnica del progetto speciale sarà predisposta, d'intesa con gli organi regionali competenti, una rigorosa normativa per gli interventi di rimboschimento in modo che siano parallelamente tutelati nel quadro della preminente finalità produttiva gli equilibri idrogeologici ed ecologici.

L'attività di forestazione è lasciata all'iniziativa di operatori industriali, di enti locali (comuni e comunità montane) di altri enti pubblici e di agricoltori (singoli o associati); in questo quadro saranno prioritariamente considerate le iniziative delle associazioni contadine, con la collaborazione degli enti di sviluppo agricolo e le iniziative degli Enti pub-

blici economici o di Società da essi controllate. Sarà data priorità alle industrie utilizzatrici esistenti mentre a tutti gli operatori sarà richiesto il rispetto degli impegni che andranno ad assumere per l'estensione del territorio che annualmente foresteranno e saranno oggetto delle necessarie cure colturali.

Le forme agevolative che saranno messe in essere, anche con adeguamenti legislativi, faranno riferimento alle incentivazioni più favorevoli previste dalla vigente legislazione per il Mezzogiorno — contributi in c/capitale (75%) e mutui agevolati per la parte residua, — comprenderanno uno strumento di prefinanziamento agevolato agli operatori e terranno conto dei problemi derivanti dalla concessione di garanzie. Nella concessione di questi incentivi le condizioni di maggior favore saranno applicate per le iniziative dei coltvatori diretti associati.

Verranno esclusi dall'incentivazione gli interventi in zone irrigate.

Un progetto promozionale di così ampia portata deve garantire agli operatori la continuità delle erogazioni finanziarie nel lungo arco temporale interessato, ne consegue la necessità — ai fini di un coerente impegno politico — di determinare fin d'ora la dimensione finanziaria dell'intero progetto anche se le vicende monetarie possono notevolmente modificare le previsioni.

L'investimento su circa 450-515 mila ettari, e a prezzi 1973, si può indicare, come pri ma ipotesi, da verificare e precisare in sede di elaborazione del progetto, in circa 700 miliardi, così distribuiti in 25 anni per la parte forestale:

— nel primo quinquennio, forestazione di 15.000 ha/anno (75 miliardi);

— nel residuo periodo del 1° dodicennio forestazione su 20.000 ha/anno (140 miliardi);

— nel secondo dodicennio forestazione su 25.000 ha/anno (300 miliardi).

A tali investimenti si aggiungeranno quelli relativi alle connesse iniziative industriali che faranno capo alle agevolazioni finanziarie per le industrie che si localizzano nel Mezzogiorno.

Lo stanziamento per il primo quinquennio si può, pertanto, ipotizzare di lire 75 miliardi.

L'impegno finanziario a carico della «Cassa» per il presente progetto terrà conto, ai fini dell'aggiuntività, degli eventuali stanziamenti previsti dalla legislazione ordinaria in favore della forestazione a scopi produttivi.

Il progetto speciale, per la sua incidenza sulla produttività e la struttura delle aree meno favorite, dovrà trovare integrazione nella normativa comunitaria in corso di emanazione per il settore della forestazione. Esso, dovrà, inoltre, inserirsi nelle indicazioni generali della programmazione nazionale.

La competenza primaria delle regioni in materia di assetto del territorio, postula, nel progetto, la loro determinante partecipazione alle decisioni relative alle formulazioni programmatiche e alle localizzazioni territoriali.

Da ciò discende l'esigenza che il Ministro per il Mezzogiorno determini permanenti collegamenti istituzionali tra le singole Regioni e la Cassa nel corso della elaborazione tecnica ed attuazione del progetto stesso.

P. S. N. 24 — 2 MAGGIO 1975

IL CIPE

Visto l'art. 3, primo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la propria delibera in data 6 novembre 1974, con la quale nell'approvare il progetto di interventi organici nel settore della forestazione a scopi produttivi nel Mezzogiorno si conferiva mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impartire le opportune direttive alla « Cassa » per la successiva elaborazione tecnica di detto progetto, in stretta collaborazione con le Regioni interessate, e di sottoporre al CIPE stesso uno schema di progetto per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie da assegnare;

Vista la nota del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno del 22 aprile 1975;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1, terzo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

DELIBERA

Il progetto speciale per la forestazione a scopi produttivi nel Mezzogiorno, sarà avviato a realizzazione secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota acclusa al presente verbale sub allegato c).

L'onere a carico della « Cassa » per il rimboschimento di complessivi 75 mila ettari, è valutato in lire 110 miliardi.

Gli interventi da attuarsi nel breve termine, comportanti un onere di lire 7 miliardi, saranno finanziati con le attuali disponibilità della « Cassa ».

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente deliberazione.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno e il Ministro per l'Agricoltura e Foreste promuoveranno, inoltre, permanenti collegamenti tra le singole Regioni e la « Cassa » nel corso dell'elaborazione tecnica e dell'attuazione dei progetti, in relazione alla necessità di armonizzazione degli indirizzi generali e di coordinamento programmatico delle azioni rientranti nelle competenze delle Amministrazioni anzidette.

Nota allegata

Schema preliminare

Premessa

Le ragioni che hanno a suo tempo giustificato la proposta di progetto speciale per interventi di forestazione a scopi produttivi nel Mezzogiorno (approvata dal CIPE nella seduta del 6 novembre 1974) sono riconoscibili essenzialmente:

1) alla disponibilità in talune aree del Mezzogiorno di terreni, boscati o nudi, con buone caratteristiche ecologiche e non destinabili ad un più conveniente tipo di valorizzazione, diverso da questo della forestazione;

2) alla necessità di assicurare, nelle aree di alta collina e di montagna, stabili occasioni di lavoro, ad un dignitoso livello di qualificazione professionale e tale da consentire — come appunto consentono le occasioni di lavoro che dalla forestazione direttamente

blici economici o di Società da essi controllate. Sarà data priorità alle industrie utilizzatrici esistenti mentre a tutti gli operatori sarà richiesto il rispetto degli impegni che andranno ad assumere per l'estensione del territorio che annualmente foresteranno e saranno oggetto delle necessarie cure colturali.

Le forme agevolative che saranno messe in essere, anche con adeguamenti legislativi, faranno riferimento alle incentivazioni più favorevoli previste dalla vigente legislazione per il Mezzogiorno — contributi in c/capitale (75%) e mutui agevolati per la parte residua, — comprenderanno uno strumento di prefinanziamento agevolato agli operatori e terranno conto dei problemi derivanti dalla concessione di garanzie. Nella concessione di questi incentivi le condizioni di maggior favore saranno applicate per le iniziative dei coltvatori diretti associati.

Verranno esclusi dall'incentivazione gli interventi in zone irrigate.

Un progetto promozionale di così ampia portata deve garantire agli operatori la continuità delle erogazioni finanziarie nel lungo arco temporale interessato, ne consegue la necessità — ai fini di un coerente impegno politico — di determinare fin d'ora la dimensione finanziaria dell'intero progetto anche se le vicende monetarie possono notevolmente modificare le previsioni.

L'investimento su circa 450-515 mila ettari, e a prezzi 1973, si può indicare, come prima ipotesi, da verificare e precisare in sede di elaborazione del progetto, in circa 700 miliardi, così distribuiti in 25 anni per la parte forestale:

— nel primo quinquennio, forestazione di 15.000 ha/anno (75 miliardi);

— nel residuo periodo del 1° dodicennio forestazione su 20.000 ha/anno (140 miliardi);

— nel secondo dodicennio forestazione su 25.000 ha/anno (300 miliardi).

A tali investimenti si aggiungeranno quelli relativi alle connesse iniziative industriali che faranno capo alle agevolazioni finanziarie per le industrie che si localizzano nel Mezzogiorno.

Lo stanziamento per il primo quinquennio si può, pertanto, ipotizzare di lire 75 miliardi.

L'impegno finanziario a carico della «Cassa» per il presente progetto terrà conto, ai fini dell'aggiuntività, degli eventuali stanziamenti previsti dalla legislazione ordinaria in favore della forestazione a scopi produttivi.

Il progetto speciale, per la sua incidenza sulla produttività e la struttura delle aree meno favorite, dovrà trovare integrazione nella normativa comunitaria in corso di emanazione per il settore della forestazione. Esso, dovrà, inoltre, inserirsi nelle indicazioni generali della programmazione nazionale.

La competenza primaria delle regioni in materia di assetto del territorio, postula, nel progetto, la loro determinante partecipazione alle decisioni relative alle formulazioni programmatiche e alle localizzazioni territoriali.

Da ciò discende l'esigenza che il Ministro per il Mezzogiorno determini permanenti collegamenti istituzionali tra le singole Regioni e la Cassa nel corso della elaborazione tecnica ed attuazione del progetto stesso.

P. S. N. 24 — 2 MAGGIO 1975

IL CIPE

Visto l'art. 3, primo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la propria delibera in data 6 novembre 1974, con la quale nell'approvare il progetto di interventi organici nel settore della forestazione a scopi produttivi nel Mezzogiorno si conferiva mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impartire le opportune direttive alla « Cassa » per la successiva elaborazione tecnica di detto progetto, in stretta collaborazione con le Regioni interessate, e di sottoporre al CIPE stesso uno schema di progetto per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie da assegnare;

Vista la nota del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno del 22 aprile 1975;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1, terzo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

DELIBERA

Il progetto speciale per la forestazione a scopi produttivi nel Mezzogiorno, sarà avviato a realizzazione secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota acclusa al presente verbale sub allegato c).

L'onere a carico della « Cassa » per il rimboschimento di complessivi 75 mila ettari, è valutato in lire 110 miliardi.

Gli interventi da attuarsi nel breve termine, comportanti un onere di lire 7 miliardi, saranno finanziati con le attuali disponibilità della « Cassa ».

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente deliberazione.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno e il Ministro per l'Agricoltura e Foreste promuoveranno, inoltre, permanenti collegamenti tra le singole Regioni e la « Cassa » nel corso dell'elaborazione tecnica e dell'attuazione dei progetti, in relazione alla necessità di armonizzazione degli indirizzi generali e di coordinamento programmatico delle azioni rientranti nelle competenze delle Amministrazioni anzidette.

Nota allegata

Schema preliminare

Premessa

Le ragioni che hanno a suo tempo giustificato la proposta di progetto speciale per interventi di forestazione a scopi produttivi nel Mezzogiorno (approvata dal CIPE nella seduta del 6 novembre 1974) sono riconoscibili essenzialmente:

1) alla disponibilità in talune aree del Mezzogiorno di terreni, boscati o nudi, con buone caratteristiche ecologiche e non destinabili ad un più conveniente tipo di valorizzazione, diverso da questo della forestazione;

2) alla necessità di assicurare, nelle aree di alta collina e di montagna, stabili occasioni di lavoro, ad un dignitoso livello di qualificazione professionale e tale da consentire — come appunto consentono le occasioni di lavoro che dalla forestazione direttamente

o indirettamente derivano — di intercettare l'ulteriore allontanamento delle popolazioni;

3) al proposito di contenere e possibilmente ridurre il crescente deficit commerciale nel settore del legno, specialmente di quello da destinare alla industria della cellulosa e della carta, le cui difficoltà, in prospettiva, rischiano di configurarsi come addirittura insormontabili.

D'altra parte, ai fini dell'avvio a realizzazione di questo progetto speciale, risulta necessario impegnare l'iniziativa imprenditoriale dei privati come la più idonea non solo a promuovere la qualificazione degli addetti alla forestazione e alle attività connesse, ma anche e soprattutto a predisporre le condizioni che sono indispensabili per il conseguimento degli obiettivi economici fissati dal progetto speciale: rapido accrescimento ed elevata produttività degli impianti.

Le circostanze congiunturali nelle quali si iscrive l'avvio a realizzazione di questo progetto inducono a una certa cautela nella valutazione dei ritmi possibili per il superamento della fase iniziale. Tali circostanze congiunturali, infatti sono caratterizzate, tra l'altro, da condizioni nelle quali l'offerta di lavoro risulta accentuata in misura corrispondente alle diminuite occasioni di nuova occupazione nelle attività extra-agricole; e di conseguenza risulta minore — di quanto non sarebbe se la congiuntura fosse caratterizzata da una ripresa di investimenti in questa attività — la disponibilità di terreni validi ai fini della forestazione: perché, da un lato, riaffiora la tendenza a utilizzarli per una agricoltura marginale e dall'altro si avverte una tendenza a far valere, per taluni di essi, una preferenza per destinazioni d'uso zootecniche. Infine, il mancato avvio di una politica delle strutture agricole non consente ancora di acquisire, per quanto riguarda il regime fondiario, condizioni favorevoli alla forestazione che altrimenti, quando la politica delle strutture agricole fosse stata tempestivamente avviata, si sarebbero almeno in parte verificate. Nè sarebbe conveniente, ai fini della forestazione a scopi produttivi, prendere in considerazione terreni meno vocati, e quindi più disponibili anche in queste circostanze congiunturali: perché ne deriverebbe un sacrificio degli obiettivi produttivistici del progetto speciale e della stessa qualificazione professionale degli addetti.

Con la stessa delibera del 6 novembre 1974 il CIPE dava mandato al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di impartire direttive alla « Cassa » per la elaborazione tecnica del progetto speciale in collaborazione con le Regioni interessate sia per la identificazione delle zone di interventi ordinari, rispettivamente, nell'ambito delle proprie competenze, delle Regioni stesse e del Ministero dell'Agricoltura.

In adempimento di tale mandato, presso il Ministero del Mezzogiorno dal 7 al 28 gennaio 1975 sono state convocate apposite riunioni con le singole Regioni del Mezzogiorno, con i tecnici della « Cassa » e con osservatori del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Valutazione della spesa prevedibile per il periodo 1975-1980

Ai fini di una valutazione dei flussi di spesa pubblica occorrenti per l'attuazione del progetto speciale nel periodo 1975-1980, giova innanzitutto avere presenti le caratteristiche del sistema di incentivazioni indicato dalla delibera di approvazione assunta dal CIPE il 6-11-1974.

Tale sistema si articola sulla contemporanea utilizzazione dei seguenti tre strumenti:

1) contributo in conto capitale nella misura del 75% della spesa ritenuta ammissibile;

2) sostegno creditizio per la parte di spesa ammessa non coperta da contributo, attraverso la concessione di mutui a tasso agevolato di durata pari o prossima a quella del ciclo produttivo delle piantagioni;

3) anticipazione a tasso agevolato dell'ammontare del contributo in corrispondenza del flusso di spesa avviata dagli imprenditori.

Date le suddette caratteristiche, e tenuto conto del periodo cui il progetto speciale si riferisce (di durata inferiore a quello minimo previsto per l'inizio dei rientri dei mutui a lungo termine), se ne deduce che, trascurando per il momento il calcolo del suo costo pubblico, la dimensione dei mezzi finanziari da porre a disposizione coincide, per il primo periodo qui considerato, con l'entità globale degli investimenti incentivabili.

Ciò premesso, giova altresì aver presente che, per la novità dell'attività da promuovere, andranno affrontate e superate — da parte pubblica come da parte privata — non lievi difficoltà di carattere programmatorio ed operativo (identificazione delle aree ed indirizzi preferenziali, reperimento dei terreni, organizzazione delle imprese operative, rapporti con il sistema bancario); talché va assegnata al primo periodo di attuazione una funzione di avviamento per mettere in fase il sistema; con ovvie conseguenze sullo sviluppo complessivo dell'attività.

Tenuto conto di quanto precede, del diverso grado di suscettività ambientale, nonché delle dimensioni concretamente attingibili dallo sforzo che ha impegnato sul piano imprenditoriale i già noti primi operatori, può prevedersi che, dal punto di vista fisico, l'attuazione del progetto speciale potrà essere avviato con i ritmi che risultano dalla seguente tabella:

AREA	Superfici (*) interessate negli anni						
	1975	1976	1977	1978	1979	1980	TOTALI
Sarda	2.0	3.0	4.0	5.0	5.0	5.0	24.0
Calabrese	1.0	2.0	3.0	3.0	3.5	3.5	16.0
Campano-Appulo-Lucana	1.0	2.0	2.0	2.5	3.0	3.5	14.0
Abruzzese-Campano-Molisana	0.5	1.0	1.5	2.0	2.0	3.0	10.0
Laziale-Abruzzese-Marchigiana	—	0.5	1.0	1.5	2.0	3.0	8.0
Siciliana	—	—	0.5	0.5	1.0	1.0	3.0
TOTALI	4.5	8.5	12.0	14.5	16.5	19.0	75.0

(*) in migliaia di ettari

Dato che il costo medio attuale di un intervento di rimboschimento deve valutarsi — a prezzi gennaio 1975 — in cifre comprese tra LM/Ha 1,2 (per le latifogile) e LM/Ha 1,4 (per le conifere), e tenuto conto delle diverse limitazioni ecologiche e mercantili, il fabbisogno finanziario complessivo prevedibilmente necessario nel primo periodo di attuazione del progetto speciale può essere indicato come segue:

AREE	Conifere %	INVESTIMENTI (*) negli anni						
		1975	1976	1977	1978	1979	1980	TOTALI
Sarda	90	2.7	4.1	5.5	6.9	6.9	6.9	33.0
Calabrese	40	1.2	2.5	3.9	3.9	4.5	4.5	20.5
Campano-Appulo-Lucana	50	1.3	2.6	2.6	3.4	3.9	4.7	18.5
Abruzzese-Campano-Molisana	70	0.7	1.4	2.0	2.7	2.7	4.0	13.5
Laziale-Abruzzese-Marchigiana	70	—	0.7	1.4	2.1	2.8	4.0	11.0
Siciliana	20	—	—	0.6	0.6	1.1	1.2	3.5
		1.1	2.2	3.0	1.9	1.1	0.7	10.0
TOTALI		7.0	13.5	19.0	21.5	23.0	26.0	110.0

(*) in miliardi di lire

Sulla base delle esperienze fin qui acquisite nel particolare settore, e pur scontando la massima possibile diffusione di operazioni meccanizzabili, gli investimenti suddetti possono dar luogo ad una occupazione crescente da 400.000 ad 1.500.000 giornate lavorative, cui corrisponderebbero, in termini di posti di lavoro permanenti, 2.000 addetti aumentabili progressivamente a 7.500 circa: sempre che la risposta degli imprenditori privati alle sollecitazioni degli incentivi predisposti sia soddisfacente, e sempre che si seguano scrupolosamente criteri di programmazione intelligenti per quanto riguarda gli impegni imprenditoriali — così degli imprenditori privati come di quelli pubblici — e per quanto riguarda la distribuzione razionale degli impieghi di manodopera nel corso degli anni cui il progetto speciale si riferisce.

Copertura finanziaria

Gli interventi da realizzare nel quadro del progetto speciale sono finanziabili, fino a tutto il 1975, con le disponibilità già assegnate alla « Cassa » (leggi n. 853 del 1971 e n. 371 del 1974) e destinate ad interventi di cui non siano momentaneamente disponibili le progettazioni esecutive, e si possono quantificare in circa 7 miliardi; per la parte

residua, gli interventi faranno capo alle disponibilità che saranno assegnate alla « Cassa » per il quinquennio 1976-1980 con legge di rifinanziamento.

P. S. N. 25 — POTENZIAMENTO E REPERIMENTO DELLE RISORSE IDRICHE IN SARDEGNA — 6 NOVEMBRE 1974

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Vista la proposta di progetto speciale per il reperimento e il potenziamento delle risorse idriche della Sardegna da destinare ad usi potabili, irrigui ed industriali, presentata dal Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno, su proposta della Regione Autonoma della Sardegna;

Sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'art. 1 della citata legge n. 853;

Considerato che il reperimento ed il potenziamento delle risorse idriche costituisce, per la Sardegna, un essenziale fattore di sviluppo economico e sociale;

Udita la relazione del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno;

DELIBERA

di approvare il progetto speciale per il potenziamento ed il reperimento delle risorse idriche della Sardegna secondo le indicazioni contenute nella nota unita al presente verbale sub allegato d).

Dà mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impartire le opportune direttive alla « Cassa » ai fini di assicurare, in sede di elaborazione tecnica del progetto speciale, una stretta collaborazione con la Regione Sardegna, per l'indicazione degli obiettivi prioritari, delle localizzazioni territoriali e delle alternative di utilizzazione delle risorse, nonché per assicurare il coordinamento degli interventi da attuarsi rispettivamente da parte della Cassa e da parte della stessa Regione Sardegna nel settore.

Lo schema di progetto speciale articolato sulla base delle presenti direttive sarà sottoposto all'esame ed alle valutazioni del CIPE per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie assegnabili.

Nota allegata

Il reperimento e il potenziamento delle risorse idriche in Sardegna è uno dei principali problemi da risolvere per lo sviluppo economico e sociale dell'isola.

Allo stadio attuale, per la carenza di accumuli o di distribuzione, la dotazione idrica potabile è di 192 l /giorno/pro-capite contro i 350 ritenuti necessari e l'irrigazione interessa 46.000 ettari contro i circa 200 mila irrigabili.

D'altra parte, le prospettive di incremento demografico e di insediamenti industriali — questi ultimi previsti sulla base di quelli programmati, delle ipotesi contenute nei piani regolatori e delle ipotesi regionali del settore — indicano un fabbisogno annuo — compreso quello irriguo, calcolato sul totale delle superfici indicate — di 2.460 milioni di metri cubi contro un'attuale disponibilità di circa 768.

Alle disponibilità odierne, si aggiungeranno nei prossimi anni quelle provenienti da invasi in corso di costruzione per un ammontare aggiuntivo di circa 302 milioni di metri cubi.

Inoltre, nei diversi piani generali e/o settoriali sono stati individuati invasi capaci di poter fornire annualmente un volume d'acqua pari a 1.221 milioni di metri cubi.

Le risorse disponibili, così, nel lungo periodo — se si escludono quelle reperibili attraverso la dissalazione, il recupero delle acque reflue e l'incremento degli emungimenti di acque sotterranee — ammontano a 2.291 milioni di metri cubi annui, con un deficit già da oggi ipotizzabile in circa 170 milioni di metri cubi.

Non si esclude che, in sede di maggior dettaglio operativo, possano studiarsi schemi di reperimento delle acque che porteranno ad un aumento delle risorse disponibili. D'altra parte, è anche probabile che alcuni invasi siano di difficile od impossibile realizzazione e che il bilancio idrico suddetto subisca inevitabili variazioni.

Le previsioni formulate per i fabbisogni dei diversi settori, possono così riassumersi:

per usi potabili	330	milioni	mc/anno
per usi irrigui	1.530	»	»
per usi industriali	600	»	»
in complesso	2.460	»	»

Il complessivo fabbisogno annuo deriva da previsioni, per l'uso potabile, a un tempo ben definito (2015), per gli altri, invece, a un tempo indefinito in quanto correlato alla esigenza di più o meno lontani assetti finali dei settori, a seconda delle scelte dei ritmi di intervento nell'ambito della politica di sviluppo.

In questo contesto, il progetto speciale si propone, come obiettivo, di risolvere il problema del reperimento e dell'adduzione delle risorse idriche da destinare ad usi intersettoriali attraverso una serie di interventi che consentano la piena utilizzazione di tali risorse.

La prima fase del progetto interesserà gli interventi che consentano la più rapida utilizzazione delle risorse idriche e che riguardino la realizzazione di invasi e di opere acquedottistiche più urgenti, i grandi trasporti ad uso promiscuo, le opere esterne agli agglomerati industriali, quelle di assetto del territorio connesse alle utilizzazioni, nonché indagini, progettazioni e studi generali e specifici sulle acque.

La competenza primaria della Regione in materia di assetto del territorio implica, nel presente progetto speciale, una pienezza di partecipazione alle decisioni relative alle formulazioni programmatiche, alle indicazioni di priorità, alle localizzazioni territoriali nonché alle alternative di utilizzazione delle risorse. Appare, peraltro, evidente la responsabilità di natura politica che in sede regionale discende dal quadro di competenza di cui si è fatto cenno. D'altra parte, tra gli obiettivi della strategia di sviluppo del Mezzogiorno, da perseguire mediante l'intervento straordinario articolato per progetti speciali, il ruolo attribuito alla disponibilità ed alla ripartizione delle risorse idriche assume valore preminente.

Da ciò discende l'esigenza — anche al fine di assicurare il necessario coordinamento tra gli obiettivi programmatici regionali, e il quadro delle finalità generali del progetto — che il Ministro per il Mezzogiorno determini permanenti collegamenti istituzionali tra la Regione e la « Cassa » nel corso dell'elaborazione tecnica ed attuazione del progetto stesso.

P. S. N. 25 — 12 MAGGIO 1975

IL CIPE

Visto l'art. 3, primo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la propria delibera in data 6 novembre 1974, con la quale, nell'approvare il progetto speciale di interventi organici per il potenziamento e reperimento delle risorse idriche della Sardegna, venne conferito mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impartire le opportune direttive alla « Cassa » per la successiva elaborazione tecnica di detto progetto, in stretta collaborazione con la Regione Sarda, e di sottoporre al CIPE stesso uno schema di progetto per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie da assegnare;

Vista la nota del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno del 6 maggio 1975;

DELIBERA

Il progetto speciale per il potenziamento e reperimento delle risorse idriche della Sardegna, di cui alla premessa, sarà avviato a realizzazione secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota unita al presente verbale sub allegato a).

L'onere a carico della « Cassa » per gli interventi avviabili a realizzazione sulla base dei progetti pronti od approntabili entro il 1975 è previsto nella misura di 64.700 milioni di lire.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente deliberazione.

Nota allegata

Schema preliminare

1. — Premessa

Il carattere di intersettorialità dei problemi dell'approvvigionamento idrico in Sardegna e la esigenza di ricercarne la soluzione in termini integrati, si sono progressivamente affermati come componente essenziale dell'intervento straordinario, ed hanno costituito uno degli impegni più costanti ed onerosi della attività svolta dalla « Cassa » in Sardegna. Le tappe di tale processo, che ha avuto come protagonista di primo piano anche le altre Amministrazioni dello Stato ed in particolare la Regione Sarda, possono sommariamente essere riepilogate ricordando la costituzione dell'Ente Autonomo Flumendosa con precise funzioni di valorizzazione intersettoriale di determinate risorse idriche; la coordinata formulazione da parte della « Cassa » degli originari piani di sviluppo irriguo e di normalizzazione idrico-potabile ed il successivo inserimento in detti piani della nuova componente costituita dall'approvvigionamento delle aree e dei nuclei industriali; la formulazione del piano regolatore generale degli acquedotti e la connessa riconsiderazione e verifica degli schemi di utilizzazione idrica interessati da detta formulazione; l'avvio da parte della Regione Sarda — nel quadro del Piano di Rinascita — dello studio preliminare di piani regolatori per il globale soddisfacimento della domanda idrica in tre fondamentali comprensori dell'isola (complesso Flumendosa-Cam-

pidano, bacino del Tirso, I[a] zona omogenea) ed analogo studio della Cassa per la Gallura; la proposta regionale, nel quadro dell'art. 2 della legge n. 853, per un progetto speciale idrico intersettoriale della Sardegna, accolta in parte con la approvazione da parte del CIPE del progetto speciale per la utilizzazione intersettoriale delle acque del Tirso; la elaborazione e l'avvio esecutivo di detto progetto speciale; la rinnovata proposta, infine, da parte della Regione Sarda al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al CIPE per un progetto speciale per il reperimento e la valorizzazione delle risorse idriche della Sardegna, approvata dal CIPE nella seduta del 6 novembre 1974 (con esclusione della parte riguardante le reti di distribuzione irrigua, considerata dalla contemporanea decisione adottata per il progetto speciale di irrigazione del Mezzogiorno).

Detta approvazione ed i successivi contatti promossi dal Ministro per il Mezzogiorno per gli opportuni approfondimenti e le giuste intese con la Regione Sarda, costituiscono lo sviluppo più recente e significativo della ricerca di soluzioni sempre più adeguate ai problemi idrici dell'isola, con la affermazione della sostanziale unitarietà — pur nelle diverse articolazioni — di tali problemi e dell'esigenza di studiarne e perseguirne la soluzione ottimale ed organica, attraverso uno strumento di elaborazione ed attuazione, quale quello del progetto speciale, in grado di assicurare la coordinata ed equilibrata combinazione delle molteplici componenti da considerare.

2. — Obiettivi del progetto speciale

Il circostanziato documento di proposta regionale del progetto speciale — largamente concordato con la « Cassa » e che riprende tutta una serie di conoscenze acquisite degli studi sin qui effettuati — mette bene a fuoco gli obiettivi generali specifici e territoriali da perseguire, specie in termini di bilancio di lungo periodo tra fabbisogni e risorse (tab. 1), obiettivi che possono di massima essere condivisi in questa sede, con l'ovvia riserva della loro verifica nelle fasi di ricerca ed attuazione del progetto speciale.

Si è peraltro dell'avviso che la impostazione del medesimo debba tenere conto anche di altri importanti aspetti direttamente o indirettamente collegati alla valorizzazione delle risorse idriche, o che da questa possono essere profondamente influenzati.

Ci si riferisce in primo luogo alle sempre più preoccupanti condizioni qualitative del patrimonio idrico dell'isola per effetto di inquinamenti di varia provenienza e natura, che impongono — col supporto delle rigorose norme regionali di recente emanate in materia — una considerazione del problema in sede di progetto speciale sia per garantirne le possibilità di impiego, sia per evidenti motivi ecologici, cui non sono disgiunti importanti aspetti produttivi (produzioni ittiche di stagni e lagune costiere e degli specchi marini prospicienti le coste) certo non estranei al tema generale della valorizzazione delle risorse idriche.

Altro aspetto del quale il progetto speciale dovrebbe farsi carico è quello delle regolazioni idrauliche aventi rapporto funzionale con le opere di accumulo e/o con eventuali interventi disinquinanti, per la necessità che in determinate situazioni si attui in forme quanto più organiche il globale governo delle acque.

Analogamente il progetto speciale dovrebbe considerare, anche se entro limiti strettamente funzionali, la conservazione del suolo a tutela delle infrastrutture idriche realizzate o da realizzare, ed in particolare degli invasi, dai pericoli di interrimento e di

instabilità delle pendici dei nuovi laghi (pericoli, invero, in Sardegna non molto rilevanti, ma che localmente possono avere importanza considerevole).

Altro obiettivo generale da assumere è quello del riordino, approfondimento e sviluppo delle conoscenze in termini di studi, rilievi, sperimentazioni e ricerche di tutti quegli aspetti dai quali può derivare una più razionale impostazione delle azioni da realizzare. A tale fine, oltre che indagini sistematiche e tempestive preliminari alla progettazione delle opere e la progettazione stessa, sono da considerare: quelle attività necessarie per una migliore conoscenza della idrologia superficiale e profonda quali, ad esempio, una organica campagna di ricerche idriche sotterranee previo censimento ed analisi critica dei risultati sino ad ora acquisiti; la formulazione, per i principali bacini, di modelli fisici e/o matematici dei fenomeni idrologici; i rilievi e le indagini occorrenti per una conoscenza completa dei fenomeni di inquinamento; la intensificazione, anche ai fini di cui sopra, delle reti di stazioni idrometrografiche, etc.); quei campi di ricerca anche scientifica, suscettibili in prospettiva di applicazioni di interesse concreto (ricerca di sorgive sottomarine costiere; indagini tecnico-economiche sulle possibilità di reimpiego di acque reflue e delle acque di eduzione delle miniere; studi idrobiologici sugli habitat costituiti dai corsi d'acqua e dagli stagni e lagune costiere etc.).

Vi è poi la serie di studi attinenti alla determinazione qualitativa, spaziale e temporale dei fabbisogni idrici, con particolare riferimento a quelli potabili ed a quelli industriali, da sviluppare in funzione di un arco di tempo sufficientemente lungo (ad esempio un cinquantennio) anche se sono da scontarne la periodica verifica ed il progressivo aggiornamento.

È bene chiarire a questo punto che l'insieme degli studi suddetti e la ricerca della ottimazione del rapporto tra risorse e fabbisogni non deve condizionare l'avvio esecutivo del progetto speciale, la cui immediata operatività è essa stessa obiettivo di primario interesse per la pressante esigenza di compensare determinate carenze o di correggere determinati squilibri, anche se ciò comporterà un certo grado di imperfezione rispetto a soluzioni ottimali, ma differite nel tempo. La gestione del progetto dovrà pertanto essere caratterizzata dalla costante ricerca di un ponderato equilibrio tra le esigenze, non sempre coincidenti, di operare con il massimo rigore tecnico-economico e di assicurare ritmi operativi quanto più aderenti al grado di urgenza delle esigenze da soddisfare.

In termini di fabbisogni idrici le proposte regionali indicano il raggiungimento degli obiettivi qui di seguito sinteticamente riportati, che, come già accennato, sono in questa sede da accogliere, non escludendo, ed anzi prevedendo, sulla base anche delle notazioni che saranno esposte, una loro continua e sistematica verifica.

Per gli **approvvigionamenti potabili** il documento suddetto prevede, con riferimento ad una popolazione di 2.600.000 abitanti nel 2015, ed a una dotazione media di 350 litri giorno pro-capite, un volume annuo complessivo dell'ordine di 330 milioni di mc. Pur confermando la validità di tale valutazione si ritiene che il progetto speciale debba considerare, specie per le esigenze potabili, un arco di tempo non inferiore a 50 anni, tenendo quindi conto dei fabbisogni che potranno maturare entro l'anno 2025; ciò comporta, ai fini della individuazione della distribuzione territoriale della domanda idrica, non facili valutazioni sugli sviluppi degli insediamenti nel corso del prossimo cinquantennio, quali possono derivare solo da precise scelte di assetto del territorio. È

questo un aspetto per il quale le politiche regionali possono largamente condizionare le tendenze spontanee e per il quale, pertanto, l'ulteriore contributo della Regione Sarda alla messa a punto del « progetto » è essenziale. In ogni modo è da tenere presente che, particolarmente per questo aspetto, la concezione dinamica del « progetto », basata sulla costante messa a fuoco degli obiettivi operativi, sul contemporaneo aggiustamento delle relative soluzioni tecniche e sul ricorso anche allo studio di ipotesi alternative di intervento, deve costituire il metodo attraverso il quale perseguire la piena funzionalità delle azioni da svolgere.

Sul piano delle priorità operative, scontata la direttiva di più sollecito intervento nelle zone già caratterizzate da uno specifico deficit nel bilancio tra fabbisogni e risorse ed in quelle ove tale deficit è imminente, i problemi più urgenti da affrontare riguardano sia i centri maggiori (in specie l'ormai inderogabile potenziamento dell'approvvigionamento di Cagliari e centri circonvicini, di Sassari, di Alghero, ect.), sia aree rurali (Sarcidano, Marmilla, Trexenta), sia una serie molto numerosa di situazioni locali. Sono poi da studiare i possibili rapporti tra i grandi acquedotti della Sardegna centrale (Govossai, Goceano, Cedrino) al fine di consentirne con il potenziamento — particolarmente importante per il Govossai — il migliore e più economico assetto funzionale; mentre dovrà tenersi conto anche delle residue esigenze di completamento di alcuni degli schemi acquedottistici realizzati od in corso (Liscia, Sulcis, Torrei, etc.).

Parallelo a quello dell'approvvigionamento idrico è il tema delle reti interne idriche e fognarie e della depurazione dei liquami urbani, per il quale, assumendo a base lo studio della Regione Sarda ai fini della applicazione dell'art. 9 della legge n. 863 del 1973, dovrà essere definito un progressivo allargamento della base operativa già considerata dagli specifici programmi disposti in funzione di detta legge per arrivare, sia pure in tempi lunghi, alla integrale soluzione dei relativi problemi. In questo contesto, particolare interesse ed importanza riveste il trattamento dei liquami per il quale, in relazione anche alla esigenza di una ripartizione degli oneri gestionali e per assicurare la ricerca di soluzioni integrate, sono da esaminare le possibilità di impianti promiscui urbani-industriali e di eventuali collegamenti anche con il settore agricolo (reimpiego di acque trattate; trattamenti di scarichi afferenti a canali di bonifica etc.).

Per il settore degli **approvvigionamenti industriali** la valutazione dei fabbisogni di cui al documento regionale (600 milioni di mc./anno nel lungo periodo), può essere in questa sede accettata con riserva di verifica, anche se è da presumere che per i limiti, pur ampi, ipotizzabili per l'industrializzazione dell'isola e per la necessità di direttive che diano luogo a rigorosi controlli dei consumi, la previsione in questione potrà risultare esuberante.

Sebbene l'impiego del progetto speciale sia quello di reperire ed addurre i quantitativi idrici occorrenti per attività industriali nei luoghi ove tale occorrenza si verifica od è prevista, è da precisare che tale impegno non può prescindere dagli aspetti economici delle relative soluzioni tecniche; pertanto è indispensabile che in sede di decisioni di nuovi insediamenti industriali venga seriamente valutata la possibilità di rifornimento idrico a costi di impianto e di esercizio regionali.

Anche in campo industriale il trattamento delle acque reflue costituisce un aspetto particolarmente delicato ed importante sia per l'eventuale reimpiego, nello stesso od in altri cicli produttivi, delle acque trattate, sia soprattutto per eliminare o contenere gli effetti inquinanti. Al riguardo è da riservare priorità assoluta a quelle situazioni nelle quali lo scari-

co è tributario diretto od indiretto di corpi d'acqua interni o litoranei caratterizzati da debole circolazione e da modeste possibilità di ricambio.

La definizione già abbastanza articolata della distribuzione degli insediamenti industriali nell'isola, fornisce un quadro abbastanza chiaro delle aree nelle quali sarà prevalentemente impegnato il progetto speciale, con priorità per quelle situazioni ove già si verificano carenze (Cagliari, Sulcis, Macomer, Portotorres, etc.) ovvero dove la fornitura idrica condiziona le realizzazioni aziendali (Sarcidano), ovvero ancora dove sono da reintegrare provvisorie sottrazioni al settore agricolo (Ottana, Sulcis, Arbatax, etc.).

Circa i **fabbisogni agricoli,** rispetto ad una superficie netta annualmente irrigata di 207.100 Ha (pari a 252.100 Ha lordi irrigabili ed a 313.550 Ha territorialmente dominati), il documento regionale espone un fabbisogno stagionale lordo di 1.527 milioni di mc. Anche tale valutazione può essere considerata prudenziale, avuto riguardo ai prevedibili rapporti effettivi di parzializzazione, quali derivanti anche da limitazioni pedologiche, nonchè dalle progressve riduzioni delle dotazioni stagionali connesse alla applicazione di più moderne tecniche di distribuzione; essa, tuttavia, costituisce un riferimento circostanziato e pienamente valido ai fini di prima determinazione degli obiettivi generali del progetto speciale.

Confermato al riguardo che dovranno fare capo al progetto speciale le sole opere di accumulo e di grande adduzione, in stretto coordinamento con il progetto speciale per lo sviluppo della irrigazione del Mezzogiorno (che comprenderà le reti di ripartizione e di distribuzione nonchè le connesse opere di bonifica e di trasformazione agraria), le scelte prioritarie da operare sono collegate a quelle del detto progetto speciale irriguo, definite in base ad un dettagliato esame delle esigenze e possibilità operative.

In conseguenza di tali scelte, l'azione di breve termine è imperniata anzitutto su un primo potenziamento dei sistemi idrici della Sardegna meridionale (Flumendosa-Campidano-Cixerri) nonchè delle zone interne di Chilivani e del Medio Tirso; essa dovrà peraltro trovare immediati successivi sviluppi nell'ulteriore ampliamento degli accumuli del sistema Flumendosa-Campidano e nella realizzazione della nuova diga del Tirso, cui seguiranno in una prospettiva di medio termine la realizzazione di opere connesse anche a nuovi comprensori irrigui (zone di Castiadas, Pula, S. Margherita, alto Tirso, Vignola etc.).

Circa l'intervento che il progetto speciale dovrebbe attuare nel campo delle regimazioni idrauliche e della conservazione del suolo, esso dovrebbe essere limitato, come già accennato, a quelle sistemazioni connesse ad importanti opere di accumulo (riguardanti il Cixerri, Cedrino, Tirso, Flumendosa, etc.) nonchè a quelle azioni da sviluppare in base a specifici studi, per tutelare dagli inquinamenti gli ambienti umidi dell'isola e relative aree marine di interesse, e per consentirne il pieno recupero ecologico e produttivo (con priorità per i problemi degli stagni e del golfo di Oristano, oggetto di preoccupanti fenomeni di inquinamento, di eutrofizzazione e disquilibrio dei tassi di salinità e per quelli della fascia costiera prospiciente il Sulcis-Iglesiente, etc.).

3. Le prospettive operative di breve e medio termine e relativi impegni finanziari.

La soluzione dei problemi di approvvigionamento idrico attraverso la valorizzazione delle risorse idriche dell'isola è, come ben noto, da ricercare, in netta prevalenza, nella realizzazione di opere di accumulo delle fluenze superficiali, da impostare e gestire secondo leggi di regolazione pluriennale, per compensare la frequenza di annate siccitose consecutive. A tale fine sono state individuate possibilità di realizzare nuovi invasi per un volu-

me dell'ordine di 1.200 milioni di mc. (tab. 2) il cui stadio di maturazione va dai progetti esecutivi già disponibili di alcune dighe (Flumineddu, Casteddu, Leni), a quelli in corso di studio (Tirso Simbiritzi, Cixerri), alle progettazioni di massima definite (Ollastu, Monte Nieddu, etc.), agli studi preliminari di fattibilità in corso (Liscoi, Pardu, Temo, Vignola, Calambru, Benetutti, Ollai, etc.), alle sole prime indicazioni sommarie di fattibilità di molti altri serbatoi (Muluttu, Buttule, Alto Flumendosa, Padrongianus, Sa Duchessa, etc.). In complesso una trentina di opere di sbarramento cui sono spesso collegate (Flumineddu, Tirso, Muluttu etc.) impegnative grandi adduzioni. Tale serie di opere di approvvigionamento idrico, per lo più a carattere intersettoriale, si combinano con quelle preesistenti o in corso e con i sistemi di distribuzione ed utilizzazione in atto o prevedibili, dando luogo a schemi idrici complessi, variamente interconnessi, che individuano vasti comprensori entro i quali l'approvvigionamento idrico ha un chiaro carattere unitario ed organico.

Sommariamente tali comprensori sono costituiti dalla Sardegna Nord-Occidentale compresa tra i bacini del Temo e del Coghinas; dalla Sardegna Nord-Orientale che abbraccia i bacini dal Vignola al Padrongianus; dalla Sardegna Orientale comprendente tutti i versanti dal Posada al Saldo di Quirra; dal grande comprensorio della Sardegna Meridionale dal Flumendosa al Tirso che, sebbene includa sistemi oggi distinti (Flumendosa, Cixerri, Sulcis, Tirso) corrispondenti alla ripartizione territoriale del documento regionale più volte richiamato, in prospettiva è caratterizzato da una serie di interdipendenze e di collegamenti dei detti sistemi.

Le prospettive operative di breve e medio termine interessano ovviamente solo una parte delle opere suddette. In particolare gli interventi, finanziabili entro i primi mesi del 1976, sulla base di progetti pronti od approntabili entro il 1975, risulterebbero come segue:

— Studi e richerche	£. 500	milioni
— Acquedotti civili (Oristano, Ottana, Bidighinzu, Liscia, Sulcis, minori)	» 8.000	»
— Acquedotti industriali (Sologo, Sarcidano, Cagliari)	» 12.500	»
— Adduttori intersettoriali (Flumendosa, Chilivani, Medio Tirso)	» 12.000	»
— Opere di accumulo (Flumineddu, Leni, Casteddu, Sa Teula)	» 24.000	»
— Conservazione del suolo e sistemazioni idrauliche	» 1.700	»
— Trattamento scarichi industriali (Macomer, Ottana)	» 6.000	»
Sommano	£. 64.700	milioni

A medio termine (con riferimento ai progetti che potranno essere approvati entro il 1980) è prevedibile un ulteriore impegno finanziario dell'ordine di 440 miliardi, di massima riguardante: l'effettuazione di tutti gli studi di carattere generale, di quelli specifici settoriali e delle progettazioni; la realizzazione di serbatoi di accumulo per circa 800 milioni di mc. (Tirso, Liscoi, Benetutti, Ollai, Cixerri, Flumendosa basso, Simbiritzi, Barrecus, Ol-

lastu, Monte Nieddu, Calambru, Vignola, Cerengiu, etc.); le adduzioni dal Tirso, Coghinas, etc.; il potenziamento degli acquedotti di Cagliari, Govossai, Goceano, Sassari, Oristano, Alghero, etc.); il potenziamento degli acquedotti industriali di Macomer, Ottana e Sulcis; gli impianti di trattamento degli scarichi industriali di Sologo, Sarcidano, Portotorres, Oristano e Sulcis; impianti fognari e di trattamento di scarichi urbani in aggiunta a quelli finanziati in base alla legge n. 856; sistemazioni idrauliche del corso dei fiumi Cixerri, Cedrino, Flumendosa, etc. e degli stagni e lagune costiere; interventi localizzati di conservazione del suolo.

Il presente progetto speciale, riguardando l'intero complesso degli schemi idrici della Sardegna, dovrà considerare unitariamente anche gli interventi già messi allo studio e avviati nell'ambito del Progetto speciale n. 13 per l'utilizzazione intersettoriale delle acque del Tirso.

Per la copertura dei fabbisogni relativi al breve e medio termine la Cassa potrà operare entro il 1975 con le risorse residue assegnate al Progetto Speciale n. 13 (Schema idrico intersettoriale del Tirso) e con le disponibilità assegnate ad altri interventi di cui non siano disponibili le progettazioni esecutive. Agli altri fabbisogni derivanti da impegni assumibili dopo il 1975 la Cassa provvederà con le dotazioni finanziarie che le saranno assegnate per il quinquennio 1976-80.

PROGETTO SPECIALE PER IL POTENZIAMENTO E REPERIMENTO DELLE RISORSE IDRICHE IN SARDEGNA

Tab. 1

CONFRONTI FRA RISORSE E FABBISOGNI

SCHEMI IDRICI	FABBISOGNI FUTURI IN Mmc				RISORSE IN Mmc.			
	IRRIGUI	INDUSTRIALI	POTABILI	TOTALI	DISPONIBILI	DA OPERE IN COSTRUZIONE	DA OPERE IN STUDIO	TOTALE
Nord-Occidentale	228	165	74	467	78	199	173	450
Nord-Orientale	88	32	16	136	21	60	41	122
Orientale	123	58	19	200	125	22	42	189
Flumendosa	498	196	155	849	225	—	519	744
Sulcis-Cixerri	85	42	18	145	57	9	40	106
Tirso	505	107	48	660	262	12	406	680
SARDEGNA	1.527	600	330	2.457	768	302	1.221	2.291
Percentuali	62,2	24,4	13,4	100	32,5	10,2	53,3	100

Elaborazione del Centro Regionale di Programmazione.

Tab. 2

SARDEGNA: SERBATOI FINANZIATI O IN STUDIO

DENOMINAZIONE CORSO D'ACQUA E DELL'INVASO	Uso previsto (1)	
Rio Calambru — Buttuie	BA	41
Rio S'Eleme	A	12
2° Acquedotto del Coghinas-Casteldoria 3)	AI	66
F. Silis	B	20
F. Temo a Monte Enas	BAI	20
Rio Mulimu (Temo)	B	14
Rio Vignola a Monte Sulicho	B	6
Rio Vignola a la Balestra	B	15
Rio S. Simone (Padrongiano)	B	20
Rio Berchidda	B	6
Rio Budoni	B	6
Rio Sologo (3)	BP	7
Rio Bacu Turbina	BP	10
Rio Pardu a Baxiniedda	B	10
Rio Ollastu a Monte Acuto	BA	40
Rio Flumineddu di Dorgali	ABE	3
Medio Fiumendosa (per aumento invaso)	BAIEP	45
Rio Leni (3)	BI	21
Stagno di Simbirizzi	BAI	40
Rio Flumineddu (Flumendosa)	BAIE	45
Rio Cixerri a Genna Is Abis	BI	30
Fluminimannu di Las Piassas	B	24
Rio S. Cosimo — Terramaistus	B	15
Rio S. Lucia	BI	18
Rio Gonnoscodina (Mogoro)	B	5
Rio Oridda (Leni)	A	5
Fluminimannu a Is Barrocus	A	14
Diversione Flumineddu di Dorgali	ABE	23
Medio Flumendosa ed Anterrabas	BEI	60
Rio Muluttu (Flumendosa)	I	16
Passo Flumendosa a Monte Perdosu	BAIEP	75
Corongiu (3ª diga)	A	8
Monte Nieddu e Is Canargius	BAIE	35
Rio Casteddu a Medau Zirimilis	B	20
Rio Sa Duchessa (Cixerri)	B	18
Rio S. Maria Maddalena (Cixerri)	B	2
Rio Mannu di Benetutti a Contra Ruia	B	21
Rio S'Adde (Tirso)	I	4
Rio Liscoi (Tirso)	I	45
Tirso alla Cantoniera (+) Scarichi di Ottana	BAIEP	200
Tirso a Pranu Antonju	BAI	10
Rio Flumineddu (Tirso) a M. Mollas	BAI	30
Rio Imbessu (Tirso) a Nuraghe Casteddu	BAI	40
Rio Ollai (Taloro) a Baddu de Calchinarzas	A	11
Rio Sabela	B	30
Rio Mogoro	B	15
TOTALE		1.221

(1) — A = Acquedotto potabile
I = Acquedotto industriale
E = Produzione di energia elettrica
P = Moderazione delle piene.
B = Irrigazione

(2) — Esclusa le capacità destinate alla moderazione delle piene

(3) — Opere finanziate

Elaborazione del Centro Regionale di Programmazione.

P. S. N. 26 — UTILIZZAZIONE INTERSETTORIALE DELLE RISORSE IDRICHE DELLA CALABRIA — 6 NOVEMBRE 1974

IL CIPE

Visto l'art. 3 — primo comma — della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Vista la proposta di progetto speciale per l'utilizzazione intersettoriale delle risorse idriche della Calabria, presentata dal Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno, su proposta della regione Calabria;

Sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'art. 1 della citata legge n. 853;

Considerato che l'ottimale distribuzione delle acque ai diversi settori e territori costieri costituisce un essenziale fattore di sviluppo per la Calabria;

Udita la relazione del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno;

DELIBERA

di approvare il progetto speciale per l'utilizzazione intersettoriale delle risorse idriche della Calabria secondo le indicazioni contenute nella nota unita al presente verbale, sub allegato a).

Dà mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impartire le opportune direttive alla « Cassa » ai fini di assicurare, in sede di elaborazione tecnica del progetto speciale, una stretta collaborazione con la Regione Calabria per il coordinamento degli interventi da attuarsi rispettivamente da parte della Cassa e da parte della stessa Regione nel settore.

Lo schema di progetto speciale, articolato sulla base delle presenti direttive sarà sottoposto all'esame ed alle valutazioni del CIPE per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie assegnabili.

Nota allegata

La completa e ottimale utilizzazione delle risorse idriche — considerate nel rispetto delle fondamentali tutele ecologiche — costituisce essenziale fattore strategico per lo sviluppo della Calabria.

Il problema è di particolare importanza nella Regione sia per l'appena avviato processo di industrializzazione — che comporta, e comporterà ancor più in futuro, un consistente aumento dei consumi medi annui — sia per i favorevoli effetti che la realizzazione di accumuli può avere ai fini dell'attenuazione dei fenomeni torrentizi caratteristici della Calabria.

Inoltre, per il settore agricolo, si potranno favorire il completamento degli interventi irrigui e il loro estendimento a tutte quelle zone che garantiscono positivi risultati alla trasformazione, potenziando, in tal modo, un altro fattore determinante dell'organico sviluppo della Regione, mentre maggiori disponibilità idrico-potabili possono assicurare accresciute possibilità di ricezione turistica.

Il bilancio idrico della regione, in prospettiva, apparirebbe in pareggio se fosse possibile mobilitare tutte le risorse teoricamente disponibili; in realtà l'utilizzazione delle risorse naturali, possibile in tempi non brevi, difficilmente potrà raggiungere i li-

miti di disponibilità teorica. Inoltre in questa regione le zone che hanno un certo potenziale idrico non sempre coincidono con quelle dove si localizzano i consumi.

Pertanto, obiettivo del Progetto speciale è quello di rendere possibile, attraverso la realizzazione di adeguate opere, una ottimale distribuzione delle acque ai diversi settori e territori.

Di fatto, in Calabria, attraverso le utilizzazioni in atto, tutti i sistemi dei bacini idrografici sono interconnessi:

a) il litorale tirrenico con la Valle del Crati attraverso l'acquedotto Abatemarco che alimenta Cosenza e tutta la Valle del Crati, attraverso la interconnessione di bacini minori;

b) il versante ionico meridionale con la Piana di S. Eufemia (Melito) e con la Piana di Gioia Tauro (acquedotto dell'Alaco di cui il 50% delle acque è destinato alla Piana e che presenta possibilità di ulteriore sviluppo);

c) le acque Silane con la Piana del Crati (Mucone) e con la zona del Catanzarese (sistema Tacina-Acque ENEL);

d) la zona di Reggio Calabria interconnessa con i bacini del versante Ionico meridionale.

Il raggiungimento dell'obiettivo del Progetto speciale, pertanto, comporta non solo la mobilitazione delle risorse fino ai limiti delle loro disponibilità, ma anche il trasferimento di imponenti masse di acqua da una zona all'altra al fine di poter far fronte ai crescenti fabbisogni richiesti dallo sviluppo socio-economico della Regione.

Sarà necessario, pertanto, studiare accuratamente, in sede di formulazione del Progetto speciale, le effettive interconnessioni dei bacini calabresi, in un quadro che consideri anche la salvaguardia dell'ambiente naturale con specifico riferimento alla conservazione del suolo.

Particolare cautela dovrà essere posta nella previsione di utilizzazione delle acque per usi idroelettrici, sia sulla scorta delle esigenze già maturate o di imminente maturazione, sia di quelle future, tenuto conto dell'attuale crisi energetica e della contestuale necessità di assicurare gli apporti idrici ai settori fondamentali.

Inoltre, andrà attentamente studiato il coordinamento degli interventi da attuarsi con il Progetto speciale con quelli previsti in applicazione della legge speciale Calabria.

La competenza primaria delle regioni in materia di assetto del territorio implica, nel presente progetto speciale, una pienezza di partecipazione alle decisioni relative alle formulazioni programmatiche, alle indicazioni di priorità, alle localizzazioni territoriali nonchè alle alternative di utilizzazione delle risorse. Appare, peraltro, evidente la responsabilità di natura politica che in sede regionale, discende dal quadro di competenza di cui si è fatto cenno. D'altra parte, tra gli obiettivi della strategia di sviluppo del Mezzogiorno, da perseguire mediante l'intervento straordinario articolato per progetti speciali, il ruolo attribuito alla disponibilità ed alla ripartizione delle risorse idriche assume valore preminente. Da ciò discende l'esigenza — anche al fine di assicurare il necessario coordinamento tra gli obiettivi programmatici regionali e il quadro delle finalità generali del progetto — che il Ministro per il Mezzogiorno determini permanenti collegamenti istituzionali tra la Regione e la « Cassa » nel corso della elaborazione tecnica ed attuazione del progetto stesso.

P. S. N. 26 — 12 MAGGIO 1975

IL CIPE

Visto l'art. 3, primo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la propria delibera in data 6 novembre 1974, con la quale, nell'approvare il progetto di interventi organici per l'utilizzazione intersettoriale delle risorse idriche della Calabria, venne conferito mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impartire le opportune direttive alla « Cassa » per la successiva elaborazione tecnica di detto progetto, in stretta collaborazione con la Regione Calabria e di sottoporre al CIPE stesso uno schema di progetto per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie da assegnare;

Vista la nota del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno del 6 maggio 1975;

DELIBERA

Il progetto speciale per l'utilizzazione intersettoriale delle risorse idriche della Calabria, di cui alla premessa, sarà avviato a realizzazione secondo i criteri tecnici e le modalità indicate nella nota unita al presente verbale sub allegato b).

L'onere a carico della « Cassa » per gli interventi avviabili a realizzazione sulla base dei progetti già pronti o approntabili entro il 1975 è previsto nella misura di 50 miliardi di lire.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente deliberazione.

Nota allegata

Schema preliminare

Premessa

Il CIPE, nell'approvare il 6 novembre 1974 la proposta di progetto speciale per l'utilizzazione delle risorse idriche della Calabria, prescriveva che lo schema di progetto speciale, articolato sulla base delle direttive fissate nella stessa delibera e in stretto coordinamento fra Cassa e Regione, venisse sottoposto all'esame e alla valutazione del CIPE stesso per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie assegnabili.

Per poter corrispondere a quanto sopra è stata esaminata con rappresentanti della Regione Calabria la situazione di tutte le iniziative finora avviate per il settore « acqua » nella Regione, partendo dagli schemi già definiti o allo studio e valutando tutti gli altri elementi di cui al momento si dispone al fine di inquadrare in una visione organica e coordinata tutte le possibili iniziative cui porre mano per il raggiungimento delle finalità fissate dal progetto speciale.

Obiettivi del progetto speciale

L'impostazione di un progetto speciale basato sull'ottimale impiego delle risorse idriche di una Regione come la Calabria non può fare a meno di considerare, prioritariamente, alcuni aspetti particolari dell'ambiente fisico del territorio su cui si dovrà operare.

Il primo aspetto da sottolineare è quello della situazione idrogeologica della Regione, vista nelle sue componenti essenziali della morfologia e della geologia del territorio, situazione che condiziona in maniera determinante, quale non si riscontra in nessuna altra Regione del Mezzogiorno, ogni possibilità di realizzare serbatoi idrici sulla maggiore parte dei corsi d'acqua della Regione. Di ciò sono conferma le enormi difficoltà da superare per giungere alla definizione di un progetto di una diga in Calabria: a parte i serbatoi silani, finora non è stato, infatti, possibile realizzare nessun serbatoio nella parte alta dei bacini calabresi, e solo sull'Angitola, sul Crati e sull'Esaro, sono stati costruiti modesti sbarramenti nel basso corso.

L'altro aspetto su cui soffermarsi è la idrografia della Regione, influenzata, oltre che dalle condizioni morfologiche e dalla prevalenza di formazioni litologiche più o meno impermeabili, dal particolare tipo di alimentazione e dal regime delle precipitazioni, che, se in valore assoluto possono ritenersi più che soddisfacenti, per la loro distribuzione quanto mai irregolare e comunque concentrata quasi esclusivamente nel periodo autunno-inverno, contribuisce a conferire a tutti i corsi d'acqua della Regione un elevato grado di torrenzialità; discende da ciò che le possibilità più concrete di incrementare il patrimonio idrico della Calabria vanno ricercate nei serbatoi artificiali.

La prima conseguenza che scaturisce da quanto sopra è che tra gli interventi da inserire fra gli obiettivi prioritari del progetto speciale, vengono considerati il settore degli studi e ricerche e quello della conservazione del suolo dei bacini interessati dagli invasi.

Per gli **studi,** dovrà procedersi preliminarmente a un generale riordino e ad un approfondimento delle conoscenze finora acquisite, estendendole ed ampliandole in rapporto alle più immediate finalità connesse alla attuazione del progetto speciale e alla più razionale e organica impostazione delle conseguenti azioni da promuovere. A tale scopo saranno da accelerare e completare, innanzi tutto, le indagini e gli studi per la più rapida definizione delle progettazioni, sia di massima che esecutive, già avviate.

Parallelamente saranno promosse tutte quelle attività necessarie per una migliore conoscenza della idrologia superficiale e profonda; in particolare saranno da proseguire le indagini sulle falde, già avviate, in alcune fiumane della provincia di Reggio, previo censimento ed analisi critica dei risultati sinora conseguiti. Per i bacini più importanti dal punto di vista idrologico si formuleranno appositi modelli fisici-matematici; saranno avviate apposite indagini tecnico-economiche sulle possibilità di reimpiego di acque di scarichi, sia industriali che urbani; saranno altresì avviati gli studi per limitare al minimo i possibili danni al patrimonio idrico regionale da inquinamenti di qualsiasi provenienza, e in particolare da scarichi fognari e industriali e da discariche incontrollate di rifiuti solidi, fenomeno che si verifica già per alcuni corsi d'acqua — come il Crati — che attraversano grossi centri urbani.

Saranno infine da impostare gli studi per la determinazione dei fabbisogni idrici dei tre grossi settori di utilizzazione — acquedottistico, irriguo, industriale — da sviluppare per un arco di tempo sufficientemente lungo, anche se sono da prevederne la periodica verifica e il progressivo aggiornamento.

A conclusione di questa rapida sintesi delle principali e più urgenti azioni da promuovere immediatamente per il settore « Studi e ricerche », da collocare fra gli obiettivi prioritari del progetto speciale, va precisato che l'insieme degli studi suggeriti, e di altri la cui necessità dovesse manifestarsi in seguito, e la ricerca della ottimazione del

rapporto fra risorse e fabbisogni, non devono condizionare l'avvio esecutivo del progetto speciale, almeno per le costituenti più sicure la cui immediata traduzione in realtà deve essere collocata fra gli obiettivi primari da perseguire.

Per la **conservazione del suolo** va precisato che riguarderà esclusivamente i corsi d'acqua interessati dagli invasi e le zone interessate dalle grandi adduzioni ad uso promiscuo; e che questi interventi da considerare nel progetto speciale saranno in aggiunta a quelli previsti da altre leggi, in particolare dalla Legge Speciale Calabria. Ciò trova la sua giustificazione nel diverso grado di intensità da conferire agli interventi a tutela degli invasi che, per gli interessi connessi alle disponibilità idriche, richiedono un grado di sicurezza nei riguardi degli apporti solidi molto maggiore di quello che solitamente si assume per altre opere.

Per la impostazione del piano degli interventi da avviare immediatamente, una volta che sia definito un progetto per un invaso, si curerà il necessario coordinamento con tutti gli altri interventi da eseguire nell'intero bacino idrografico, tenendo a base le indicazioni dei piani di bacini già redatti per buona parte dei bacini calabresi, piani di cui si curerà l'aggiornamento e l'eventuale adeguamento alle situazioni determinate dalle previsioni dell'invaso e dai nuovi e più vitali interessi che si concentreranno nel bacino.

Per una approssimata impostazione di un bilancio fra risorse idriche e fabbisogni, che deve servire come punto di partenza delle varie azioni da promuovere per il conseguimento dell'obiettivo essenziale del progetto speciale, si riportano sinteticamente di seguito i dati di cui al momento si dispone sui fabbisogni idrici relativi ai tre grossi settori di utilizzazione: irriguo-potabile-industriale. Poichè per la Calabria si è in presenza, più che altrove, di situazioni in rapida evoluzione, i dati che si assumono come punto di riferimento iniziali sono da ritenere più che altro indicativi delle realtà al momento riscontrabili, rientrando proprio nelle finalità del progetto speciale la definitiva ottimale ripartizione delle disponibilità idriche in rapporto a continue sistematiche verifiche di alcuni parametri che indicherà lo stesso progetto speciale.

Fabbisogni agricoli. La planimetratura per zone distinte per acclività dei terreni ha definito nella regione una superficie morfologicamente classificabile di pianura (con pendenza cioè, inferiore o uguale al 5%), di Ha 205.000. Di questi circa Ha 165.000 sono concentrati in zone ben delimitate di sufficiente ampiezza, e precisamente:

Ha 12.150 della media valle del Crati
Ha 2.950 nella bassa valle del Lao
Ha 43.609 nella piana di Sibari dal Ferro al Trionto
Ha 7.430 nei fondovalle dell'Esaro e del Follone
Ha 4.507 sull'altopiano Silano
Ha 1.450 nella zona litoranea tra il Lao ed il Savuto
Ha 950 nella bassa valle del Savuto
Ha 4.350 nelle valli del Lipuda e del Nicà a P.ta Alice
Ha 7.550 nella bassa valle del Neto
Ha 9.800 sull'Altopiano di Isola Capo Rizzuto
Ha 13.100 nella zona ionica catanzarese tra il Tacina ed il Corace
Ha 16.603 nella piana di S.ta Eufemia
Ha 7.900 nella zona jonica reggina tra l'Ancinale e l'Amendolea
Ha 29.100 nella piana di Rosarno
Ha 1.900 sull'Altopiano dell'Aspromonte

Ha 2.700 nella zona litoranea dello stretto tra l'Amendolea ed il Gallico

Dalla residua superficie di Ha 40.000 ca, possono ancora estrarsi alcune zone di media ampiezza e precisamente:

1) per Ha 600 nella vallata del Coscile
2) » Ha 580 nella bassa valle del Noce
3) » Ha 570 sull'Altopiano Silano
4) » Ha 857 nel fondovalle dell'Ancinale
5) » Ha 450 nel fondovalle dell'Alaca
6) » Ha 890 nel fondovalle dell'Alto Mesima.

La restante superficie, per Ha 37.000 ca, è rappresentata da unità pianeggianti di superficie non superiore ai 50 ettari.

Scontata, in base ai risultati di indagini e studi pedologici condotti negli ultimi anni, la suscettività di quasi tutte le zone pianeggianti della Regione alla trasformazione irrigua, l'estendimento della irrigazione è condizionato quasi esclusivamente dalle possibilità di accumuli di acqua, essendo quelle fluenti o sorgentizie ormai tutte utilizzate.

Ritenendo, come programma massimo, di voler estendere la irrigazione ai terreni pianeggianti accorpati, per una estensione complessiva di circa 170.000 ha il fabbisogno globale di acqua per usi irrigui dovrebbe valutarsi intorno a 800/1000 milioni di mc. annui.

Il fabbisogno **idrico potabile** dell'intera Regione in base al Piano Generale acquedotti del 1968, riferito all'anno 2015 in cui si prevedeva una popolazione di 2.850.000 abitanti e una dotazione di 250 l/giorno pro capite, risultava di 8056 l/sec., pari a mc./anno 254 milioni.

Queste conclusioni, ricavate da studi ed indagini effettuate prima che in Calabria si verificassero alcuni fatti nuovi e qualificanti sotto l'aspetto economico e sociale (attivazione di alcuni consorzi industriali; inizio dell'attività universitaria a Cosenza; entrata in esercizio di alcuni grossi centri ospedalieri; aeroporto di Lamezia Terme; eccezionale sviluppo turistico lungo le fasce costiere) sono state sottoposte ad analisi critica, pervenendo alle seguenti conclusioni che stanno per essere tradotte in proposte di variante al già citato PRGA e che dovranno essere valide per l'anno 2025:

— comuni da servire: n. 408
— popolazione da servire: abitanti 3.500.000
— dotazione unitaria media: l/a.g. 300
— fabbisogno complessivo: l/s. 12.000 pari a 380 milioni di mc.
— fonti di alimentazione: n. 150

Più particolarmente la portata complessiva dovrà essere così ripartita fra le tre province:

Catanzaro: l/s 4.300
Cosenza: l/s 4.000
Reggio: l/s 3.700.

Fabbisogni industriali — Le principali zone di sviluppo industriale della Calabria sono:

— Reggio C., con gli agglomerati di Reggio, Saline, Villa San Giovanni e Gioia Tauro.

— Piana di Sibari con gli agglomerati di Cammarata, S. Irene, Schiavonea, M. Valle Crati, Piano, Lago, Follone;

— Crotone;

— Golfo di Policastro con gli agglomerati di Praia a mare e Scalea;

— Sant'Eufemia Lametia con l'agglomerato di Marina di Maida;

— Vibo Valentia.

Al momento non è possibile indicare in termini di concretezza il fabbisogno idrico richiesto, in quanto, per buona parte delle Aree e Nuclei industriali, sono ancora in corso di definizione le caratteristiche degli insediamenti industriali. Tuttavia, a puro titolo indicativo e riferito al 1980, il fabbisogno idrico per usi industriali può essere valutato in 300/350 milioni di mc.

Complessivamente, quindi, i fabbisogni idrici globali della Regione possono indicarsi in 1480/1700 milioni di mc.

A fronte di questi fabbisogni i deflussi medi globali di tutta la Regione possono valutarsi in circa 8 miliardi di mc. per cui il bilancio idrico regionale sarebbe da ritenere in pareggio se fosse possibile contare su tutte le risorse disponibili. In realtà l'utilizzazione delle risorse naturali non potrà mai raggiungere i citati limiti di disponibilità teorica. Riferendosi alle diverse zone della Regione, si può ritenere che per la zona nord, in prospettiva, il pareggio dei bilanci è solo parzialmente condizionato dalla realizzazione di invasi, mentre per la zona centrale detto obiettivo può anche essere perseguito, ma dipende completamente dalla realizzazione di invasi e di connesse importanti opere di adduzione. Di contro, per la parte meridionale della regione, il bilancio appare negativo per la zona di Reggio e in parte per quella di Gioia Tauro; da ciò si può dedurre un ulteriore elemento per giustificare la necessità di un progetto speciale che consenta di affrontare il problema dell'acqua in Calabria in maniera globale per tutto il territorio regionale, prevedendo in prospettiva non solo la mobilitazione delle risorse fino ai limiti della loro disponibilità locale, ma anche il trasferimento di importanti masse di acqua da una zona all'altra.

Al momento, le possibilità di disporre di acqua di serbatoi risultano dall'allegato 1, in cui sono riportati tutti gli invasi della regione, da quelli già realizzati dall'ENEL per usi idroelettrici a quelli in corso o semplicemente allo studio.

È da presumere che con l'avvio degli studi e ricerche di cui sopra si è fatto cenno, non sia difficile poter individuare alcuni altri invasi per cui, a programma attuato, si dovrebbe poter contare su un volume regolato con invasi di 1200/1400 milioni di mc.

Per quanto riguarda le fluenze e le falde, le maggiori possibilità di rinvenimento di acqua, in base anche agli esiti delle prime indagini avviate dal Servizio Acquedotti della Cassa, dovrebbero essere offerte dai bacini del Versante Tirrenico Cosentino, dal Castrocucco al Savuto, dai bacini della Piana di Rosarno, dai bacini jonici della provincia di Cosenza, dal Nicà al Crati, non escludendo tuttavia altri corsi d'acqua come Lamato, l'Alli, il Tacina.

Per l'acqua di falda si ricordano i risultati nel complesso soddisfacenti ottenuti in alcune fiumare della provincia di Reggio Calabria, dove la scarsezza d'acqua fa ritenere valide le iniziative da cui possa derivare una disponibilità anche media.

Altro settore da considerare ai fini dell'aumento delle disponibilità idriche è quello

della depurazione dell'acqua di scarico sia urbano che industriale, problema, questo, la cui importanza è giustificata dalla quantità di acqua in gioco che, per lo studio acquedottistico a programma generale completato, non dovrebbe essere inferiore a 8 mc./sec.

3 — **Le prospettive operative di breve e medio termine e relativi impegni finanziari.**

In base agli elementi di cui al momento si dispone, l'arco di tempo necessario per la realizzazione degli schemi già definiti o allo studio non può essere stimato inferiore ai 10/15 anni a paritre dagli inizi del 1975.

Circa l'inquadramento degli interventi con finalità essenzialmente irrigue, si deve precisare che al progetto speciale per gli usi delle acque dovranno fare carico le sole opere di accumulo e di grande adduzione, mentre al progetto speciale per l'irrigazione nel Mezzogiorno faranno carico le reti di adduzione comprensoriali e di distribuzione nonchè le connesse opere di bonifica idraulico-scolante e di trasformazione agraria.

La stretta interdipendenza degli interventi irrigui e di quelli di approvvigionamento idrico impone un coordinamento quanto mai stretto e assiduo fra i due progetti, in relazione specialmente agli interventi da considerare prioritari, fra i quali, al momento, vanno senz'altro comprese tutte le dighe i cui progetti, da tempo allo studio, stanno per giungere alla fase conclusiva. Fra questi si citano:

— il Follone, lo Jassa, l'Esaro Alto a servizio della Media Valle del Crati e della Piana di Sibari;

— il Redisole e il Miglianò per l'Altopiano Silano;

— il Melito, il Patia, il Pilla-Pesipe e il Sant'Anna per i territori Catanzaresi;

— il Castagnarà-Allaro per Rosarno e il Lordo per la fascia jonica reggina.

Le prospettive operative di breve e medio termine, con riferimento a progetti già pronti o approntabili entro l'anno in corso, dovranno comprendere:

Studi e ricerche di carattere generale e indagini per progettazioni in corso per dighe e per ricerche acque sottorranee	£. 3	miliardi
— Serbatoio Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto	» 10	»
— Serbatoio Redisole Altopiano Silano	» 1,5	»
— Sbarramento fiume Pesipe a servizio della piana di San'Eufemia	» 1,5	»
— Completamenti e integrazioni schemi acquedottistici previsti nel PRGA	» 24	»
— Opere idrauliche e di conservazione del suolo nei corsi d'acqua interessati dagli invasi	» 9	»
Sommano	£. 50	miliardi

A medio termine, con riferimento a progetti che potranno essere approvati entro il 1980, è da prevedere un ulteriore impegno dell'ordine di 363 miliardi, riferibili a:

— studi e indagini per	£.	7 miliardi
— realizzazione dei serbatoi, Follone, Jassa, Esaro Alto, Miglianò, Patia, Cacchiavia, Melito, Poro, Metramo-Allaro, Flumentari, Lordo, Menta, Difeselle Trionto, Alaco	»	136 »
— grandi adduzioni ad uso promiscuo per	»	20 »
— parziale completamento delle opere previste nel PRGA e loro integrazione all'anno 2025 (come da allegato 2) per	»	70 »
— trattamento e depurazione scarichi fognari per	»	30 »
— sistemazione idraulica e conservazione del suolo nei bacini interessati dagli invasi per	»	100 »
Sommano	£.	363 miliardi

Per la copertura dei fabbisogni finanziari relativi al breve termine la Cassa potrà operare entro il 1975 con le disponibilità residue destinate ad altri interventi di cui non siano state approntate le progettazioni esecutive. Agli altri fabbisogni derivanti da impegni assumibili dopo il 1975 la « Cassa » provvederà con le dotazioni finanziarie che le saranno assegnate per il quinquennio 1976-80.

A) Complessi acquedottistici

1 — Zona Catanzaro Acquedotti	Simeri - Passante-Gerace-Maiorizzini-Savuto-Vattindieri Alto Simeri-Monacelli-Acquabianca-Limbe
2 — Zona Crotone Acquedotti	Lese-Tacina-Neto-Sila Badiale-Croccio e Ceraso
3 — Zona Vibo Valentia Acquedotti	Sambuco-Giarinelli-Alaco-Contura-Medma-Pero Ancinale-Grande Pietra-Manero
4 — Zona Cosenza Acquedotti	Abatemarco-Bufalo-Vasso Savuto-Casali-Sila Greca-Venaglie Accitello-Fondente
5 — Zona litorale Jonico-Cosentino Acquedotti	Eiano-Frida-Tizzo-S. Domenica Trionto-Macrocioli Alto
6 — Zona litorale Acquedotti	Cadria-S. Nocaio-Pantanelle-Petrosa-Ferrera
7 — Zona R. Calabria Acquedotti	Menta-Catona-Gallico-Tuccio-Amendolea-Malopasso Tremusa
8 — Zona Locri Acquedotti	Mazzuccari-Novito-Torbido-Gerace-Acqua Calda-Bonamico Laverde-Scalone-Careri
9 — Zona Palmi	Petrace-Vina-Grotte e Buco-Fontanelle-Alaco

B) Invasi

INVASO	corso d'acqua	capacità utile	volume regolato	costo (miliardi)	NOTE
1) Arvo	Arvo	83	250	costruito	ENEL + usi irrigui
2) Ampollino	Ampollino	87,5			
3) Mucone	Mucone	107	150	costruito	ENEL + usi irrigui
4) Savuto	Savuto	3 (?)	30	costruito	ENEL
5) Difesello *	Trionto	6	12	1,5	usi potabili allo studio
6) Passante *	Alli	40	60	6	ENEL. Usi irrigui + potabili
7) Tarsia	Crati	16	16	costruito	usi irrigui
8) Jassa * (Orticello)	Jassa	83	?	(7)	usi irrigui potabili
9) Farneto Principe *	Esaro	39	20	(7,3) in corso	usi irrigui + lam. piene
10) Follone * (Varco Catrina)	Follone	20	20	(4,3)	usi irrigui
11) Cameli * (Alto Esaro)	Esaro	70	95	5	usi irrigui
12) Redisole *	Fiumarella	3	?	1	usi irrigui
13) Votturino	Neto	3	?	in corso	usi irrigui
14) Alaco *	Alaco	20	30	3	usi potabili
15) Castagnira *	Metramo	30	?	4,5	usi irrigui — ind.
16) Montemarello	Angitola	21	30	costr. Cassa	usi irrigui — ind.
17) Mongiana	Allaro	15,6	20	?	usi irrigui
18) Timpa Pantaleo *	Lordo	6,1	?	(2,5)	usi irrigui
19) Melito * (Gimigliano)	Melito	90	90	(14,1)	usi irrigui — pot. ind.
20) S. Anna *	——	16	20	(7,5)	usi irrigui
21) Patia	Patia-Lipuda	5	?	?	usi irrigui
22) Cacchiavia	Ponticelli	1 (?)	2 (?)		usi irrigui
23) Pilla	Pesipo			3	usi irrigui
24) Poro	——	?	?	?	usi irrigui
25) Flumentari	——	?	?	?	usi irrigui
26) Menta *	Menta	18,5	32	8,7	usi pot. Reggio
27) Savuto	Savuto	80	150	?	Prog. max istruttoria
28) Marepotamo	Marepotamo	?	100 (?)	?	usi irrigui o ind. lim.
29) Miglianò	Mucone	3	?	(0,63)	
30) Raganello	Raganello	4,5	?	(1)	Laminazione
31) Trionto	Trionto	0,55	?	?	Prog. esec. in corso rielab. per aumento capacità invaso
32) Alaco	Alaco	23,7	?	?	Progetto esec. in corso

* — invasi la cui fattibilità è stata accertata

P. S. N. 27 — REALIZZAZIONE DI ATTREZZATURE SPORTIVE NEL MEZZOGIORNO — 3 FEBBRAIO 1975

IL CIPE

Visto l'art. 3, 1° comma della legge 6 ottobre 1971, n. 853 sul Mezzogiorno;

Vista la proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno relativa alla formulazione di un progetto speciale per la realizzazione di attrezzature sportive nel Mezzogiorno;

Udita la relazione del Ministro medesimo;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1, 3° comma della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Udita la relazione del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica;

DELIBERA

è approvato il progetto speciale per la realizzazione di attrezzature sportive nel Mezzogiorno, secondo i criteri e le modalità indicate nella nota allegata al presente verbale sub allegato d).

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà, con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

1. Lo sport si pone oggi, più che mai, come componente essenziale per la formazione dei giovani, come esercizio fisico indispensabile al corretto sviluppo corporeo e psichico dell'individuo, oltre che come momento di ricreazione e di sana occupazione del tempo libero. Va, in particolare, tenuto presente che la pratica sportiva è nella società moderna sempre più finalizzata alla prevenzione e alla correzione di quelle malformazioni di cui oggi la gioventù è afflitta in sempre maggiore misura.

Lo sport, mentre concorre alla creazione ed al mantenimento di un individuo sano, tanto sul piano fisico, quanto su quello morale, svolge al tempo stesso un ruolo fondamentale nel favorire il processo di socializzazione dei ragazzi, anche in considerazione del fatto che la pratica sportiva agevola l'integrazione dei più giovani nella società degli adulti, favorendo contatti con altre persone ed abituando di conseguenza a regole di comportamento e di condotta sociale.

Se si considera lo sport un servizio pubblico sociale, va desunto che gli investimenti nel settore, per le relative infrastrutture, rientrano nella logica degli impieghi che contribuiscono allo sviluppo del quadro di vita e delle condizioni di civiltà dell'ambiente, e per ciò stesso rispondono ad esigenze collettive non espresse da meccanismi di mercato.

Il problema di fondo è quello di mettere a disposizione di tutti le attrezzature necessarie per lo svolgimento delle attività sportive, intese come esercizio attivo e non come partecipazione passiva allo spettacolo.

La realizzazione di una rete di infrastrutture e di impianti sportivi non può essere lasciata, tuttavia, ad un processo spontaneo e disorganico di iniziative diverse ed in buona parte spesso riservate ad ambienti socialmente ristretti, ma deve essere compito di uno specifico intervento statale inquadrato in una logica di piano.

2. I dati statistici oggi disponibili in proposito portano a constatazioni allarmanti.

Il rapporto fra la superficie pro-capite di impianti sportivi esistenti in Italia e quella di altri Paesi europei quali l'Inghilterra, la Russia e la Svezia è inferiore ad un decimo.

Se si tiene conto, inoltre, della debolezza economica degli enti locali del Mezzogiorno e della correlazione esistente tra lo sviluppo industriale ed urbano e la diffusione delle attrezzature per lo sport, emerge la pesante arretratezza del Mezzogiorno rispetto alla situazione delle restanti zone del Paese.

La partecipazione sportiva è, infatti, nelle regioni meridionali appena il 60% di quella che si riscontra nelle altre regioni.

Gli impianti esistenti, molti dei quali sono in precarie condizioni di agibilità, rappresentano appena un decimo di quelli prevedibili in un piano ottimale che sia, cioè, adeguato alle effettive esigenze del nostro Paese.

Una recente indagine ha posto in rilievo che in Italia solo il 2,6 per cento della popolazione pratica un qualche sport, e che su 8 milioni di giovani, dai 10 ai 18 anni, ben l'87 per cento non si è mai accostato ad alcuna disciplina sportiva.

In altri Paesi almeno il 10% della popolazione pratica attività sportive; in Israele il 12%, in Svezia il 13%, in Austria il 17% ed in Danimarca il 20% per non parlare dei Paesi dell'Europa Orientale ove tale percentuale è nettamente più alta.

Va tenuto poi presente che nel nostro Paese il calcio prevale nettamente sugli altri sport e contribuisce pertanto in modo determinante ad elevare la media nazionale.

3. Sulla base delle considerazioni di cui sopra appare opportuno e necessario autorizzare la Cassa per il Mezzogiorno ad intervenire organicamente nel settore degli impianti sportivi, quali componenti importanti delle attrezzature delle aree urbane, attraverso la formulazione di un apposito progetto speciale, ai sensi dello art. 2 della legge n. 853 del 1971.

Tale proposta si riallaccia ad un ampio studio sulle esigenze di normalizzazione degli impianti per l'esercizio dello sport nel mezzogiorno, elaborato dal CONI d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno; lo studio ha consentito anche il rilevamento di tutti gli impianti sportivi pubblici esistenti ed il loro stato di agibilità e l'analisi delle maggiori carenze che investono in modo particolare gli impianti al coperto (palestre e piscine), nonchè quelli per l'atletica leggera e i piccoli campi di gioco in grado di soddisfare le esigenze di diverse discipline (pallacanestro, pallavolo, tennis, pattinaggio, ecc.).

L'intervento che attraverso il Progetto Speciale la « Cassa » dovrà realizzare, sarà rivolto all'obiettivo di ridurre le maggiori carenze di attrezzature nei centri del Mezzogiorno con popolazione residente superiore ai 10.000 abitanti, cioè quelli nei quali l'indagine citata ha messo in evidenza una situazione di maggiore precarietà. Infatti, la consistenza media attuale di impianti è nettamente superiore nei comuni fino a 10.000 abitanti tenuto conto, soprattutto, dell'intervento che la Cassa per il Mezzogiorno ha già potuto sviluppare nei soli comuni classificati di particolare depressione economica e che ha portato al finanziamento di circa 700 impianti, in massima parte all'aperto, la realizzazione dei quali è ormai in avanzatissima fase di attuazione.

I criteri in base ai quali si articolerà il progetto saranno:

— realizzazione degli impianti come opere pubbliche da finanziare a totale carico, ivi compresa l'acquisizione delle aree, sulla base di norme legislative vigenti da integrare con apposito provvedimento;

— oltre alla realizzazione di nuovi impianti, la « Cassa » potrà intervenire per il riattamento, ammodernamento, ampliamento di quelli esistenti;

— destinatari degli interventi saranno e Amministrazioni locali, singole o consorziate;

— gii impianti saranno attrezzati ed adibiti esclusivamente all'esercizio dello sport, con esclusione delle iniziative a prevalente utilizzo spettacolare;

— gli enti destinatari degli impianti si devono impegnare preventivamente alla gestione ed alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli stessi;

— gli impianti potranno essere realizzati in Comuni con popolazione residente superiore ai 10.000 abitanti oppure per Consorzi di Comuni che cumulativamente raggiungano tale limite di popolazione.

In funzione delle loro caratteristiche e della loro utilizzazione nonchè dei costi di gestione già citati, i diversi tipi di impianto, da impostare sulla base di progetti standardizzati, presentano una soglia minima di utilizzabilità, nel senso che occorre garantire ad ogni tipo di impianto un numero potenziale di utenti sufficiente a giustificare l'intervento e gli oneri derivanti dalla successiva utilizzazione. Va rilevato a riguardo che gli impianti al coperto, richiedendo un maggior costo di gestione, pur potendo godere di certe entrate, pongono comunque a carico dell'ente locale un residuo di gestione che non può evidentemente non essere proporzionato alla loro dimensione. Pertanto si può ritenere che per gli impianti al coperto la soglia minima, eccezion fatta per i capoluoghi di provincia, debba essere elevata a 30.000 abitanti, riferiti ai singoli Comuni o a Consorzi di Comuni, e che comunque debba essere tenuto conto della sopportabilità degli oneri derivanti dalla gestione.

Il numero degli impianti da realizzare e la rispettiva tipologia saranno determinati sulla base delle risorse messe a disposizione dell'intervento. Dette risorse saranno destinate per almeno il 50% alla costruzione di impianti al coperto. Infatti, rispetto ad un rapporto ottimale di circa il 15%, gli attuali impianti al coperto rappresentano nel Mezzogiorno solo il 3% degli impianti esistenti.

La previsione di spesa per la realizzazione a breve termine di circa 300 nuovi impianti sportivi è di almeno 50 miliardi di lire. La Cassa per il Mezzogiorno prenderà gli opportuni contatti con il Ministero della Pubblica Istruzione per il coordinamento relativo alla edilizia sportiva scolastica.

La Cassa per il Mezzogiorno, inoltre, nella fase di elaborazione e di realizzazione del Progetto Speciale, si avvarrà della collaborazione tecnica del CONI.

La competenza delle Regioni in materia, postula, nel presente progetto, la loro partecipazione alla formulazione del medesimo.

Il Ministro per il Mezzogiorno, pertanto, assicurerà gli opportuni collegamenti tra le Regioni interessate e la « Cassa » nel corso della elaborazione tecnica del Progetto stesso.

P. S. N. 28 — REALIZZAZIONE DELLA DIRETTRICE INTERREGIONALE DORSALE APPENNINICA RIETI-BENEVENTO — 3 FEBBRAIO 1975

IL CIPE

Visto l'art. 3, 1° comma della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Vista la proposta di progetto speciale di interventi organici riguardante la realizzazione della direttrice interregionale « dorsale appenninica » Rieti-Benevento, presentata dal Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e per gli interventi Straordinari nel Mezzogiorno;

Udita la relazione del Ministro medesimo;

Sentito il Comitato di cui al 3° comma dell'art. 1 della citata legge n. 853;

Udita la relazione del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno

DELIBERA

di approvare il progetto speciale di interventi organici riguardante la realizzazione della direttrice interregionale « dorsale appenninica » Rieti-Benevento, secondo le indicazioni contenute nella nota unita al presente verbale sub allegato c).

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno procederà con propri provvedimenti, a dare attuazione alla presente delibera.

Nota allegata

1. All'interno del Mezzogiorno continentale, nella lunga fascia mediana incentrata sulla dorsale appenninica ed interessante i territori dell'Umbria, del Lazio, dell'Abruzzo, del Molise e della Campania, sono presenti vaste aree e molti popolosi centri di antica origine e di nobili tradizioni civili che versano in precarie condizioni socio-economiche e non riescono a partecipare in misura adeguata al generale processo di sviluppo del resto del paese, essenzialmente perché emarginate dalle moderne direttrici di comunicazione che si svolgono attualmente in prevalenza lungo le valli e le fasce costiere.

Nell'ambito territoriale in questione (considerato da vari studiosi come « l'osso » della penisola) non mancano opportunità di sviluppo: risorse naturali, riserve di acque, attività produttive, agricole e artigianali, residenze e strutture civili, nonché cospicue forze di lavoro in gran parte sottoccupate. È pure da sottolineare l'esistenza di centri industriali già affermati (Termoli, Rieti, Sora, Cassino) e di insediamenti potenzialmente promettenti (Avezzano, Sulmona, Isernia — Boiano, Benevento, ecc.) — a seguito della politica di incentivazione e di appoggio per la ristrutturazione del reddito — peraltro tra loro scarsamente integrati per difetto di validi collegamenti.

Esistono pure importanti ambiti naturali di alto interesse turistico e paesaggistico (Terminillo, Gan Sasso, Velino, Parco Nazionale d'Abruzzo, Maiella, Matese) che potrebbero alimentare attività terziarie e del tempo libero.

Tuttavia gran parte dei centri abitati e, soprattutto, quelli a carattere tradizionale contadino, stentano a trovare un equilibrio nella nuova realtà e danno luogo a forti correnti migratorie.

Un'adeguata direttrice viaria longitudinale che realizzasse il più diretto collegamento delle nuove strutture geo-economiche integrandole tra loro, costituisce da tempo la viva aspirazione delle popolazioni e delle Amministrazioni interessate; si sottolinea che l'arteria Rieti-Benevento-autostrada A 17 fu specificamente prevista nel Piano di Coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, approvato dal CIR nel 1966: in particolare tale arteria è già stata realizzata per molti tratti.

Infatti sono già costruiti o in corso di costruzione i seguenti tronchi:

— Torano-Avezzano di Km 22 (autostrada A 25 già in esercizio);

— Avezzano-Sora-Atina di Km 62 (strada a scorrimento veloce in corso di realizzazione a cura della « Cassa »);

— Isernia-Boiano di Km 35 (già realizzata dall'ANAS);

— Boiano-Benevento di Km 50 (strada a s.v. realizzata dalla « Cassa » e già in esercizio);

— Benevento-A 17 di Km 18 (realizzata dall'ANAS come raccordo autostradale ed in esercizio)

Allo stato attuale per completare l'arteria dorsale occorre provvedere alla realizzazione dei seguenti tronchi a scorrimento veloce:

— Rieti-Torano di Km 43 (di cui la « Cassa » già dispone dei progetti esecutivi);

— Atina-Isernia di Km 55 (di cui v'è già il progetto preliminare).

Con la realizzazione dei due tronchi, si conferisce, tra l'altro, continuità e funzionalità all'itinerario dorsale Rieti-Benevento il quale si inserisce in un sistema viario di più ampio respiro; a Nord si prolunga e si integra con la prevista Rieti-Terni-Orte-Viterbo-Civitavecchia; a sud con l'Avellino-Salerno e l'autostrada A 3 per la Calabria, nonché con il sistema viario previsto dal Progetto speciale (n. 21) approvato dal CIPE nel 1972, per la Campania interna.

Con le numerose trasversali, di cui le più importanti sono le SS. 4 Salaria, l'autostrada A 24 Roma-L'Aquila-Adriatico, l'Autostrada Avezzano-Sulmona-Chieti-Pescara, l'Atina-Cassino-Formia, le strade a s.v. del Sangro, del Trigno, del Biferno e del Tappino e l'autostrada A 17 Napoli-Bari, si viene quindi a costituire un sistema viario complesso, che può adempiere la funzione di sostegno per l'auspicato sviluppo delle zone interne, contrastando l'attuale tendenza al depauperamento socio-economico, e di riequilibrio in rapporto all'attuale dispersione dei beni urbani e territoriali, favorendo l'integrazione delle attività produttive e dei servizi.

2. La sopradelineata direttrice viaria Rieti-Benevento è stata auspicata in numerosi voti degli Enti locali interessati, regionali, provinciali e comunali: essa è conforme allo schema d'assetto del C.R.P.E. del Lazio; è stata riaffermata come opera prioritaria nel voto del 19 gennaio 1973 della Giunta Regionale del Lazio, ed è stata considerata nel voto comune 26 febbraio 1973 dei presidenti delle Regioni Lazio, Abruzzo, Molise, Campania ed infine è stata nuovamente sollecitata da un voto della Regione Molise.

Le Regioni Abruzzo e Molise hanno, inoltre, auspicato che si tenga pure presente l'esigenza di incentivazione dello sviluppo sulla fascia l'Aquila-Sulmona-Castel di Sangro-Isernia, intervenendo in particolare su quest'ultimo tratto, in quanto parte integrante della dorsale appenninica.

Un progetto speciale che, nella prospettiva di integrazione e di riequilibrio sopra delineata, punti sulla realizzazione di un sistema viario di interesse interregionale che possa dare attuazione ad una direttrice di sviluppo lungo la dorsale appenninica Rieti-Benevento.

Le linee fondamentali sulle quali si dovrà articolare il progetto sono rappresentate:

— dalla saldatura di continuità della direttrice longitudinale con la realizzazione dei tronchi Rieti-Torano e Atina-Isernia;

— dal completamento ed integrazione degli interventi della « Cassa » sulla direttrice;

— dalla connessione con i nuclei industriali e con le aree di insediamento produttivo e di valorizzazione turistica, nell'ambito della fascia sopra individuata.

Il Progetto Speciale proposto deve mirare a realizzare una prima fase dell'intervento comprendente opere la cui spesa è impegnabile entro il 1980.

In via di prima approssimazione per quanto concerne le previsioni di spesa riferite ai due tronchi viari da realizzare (Rieti-Torano, Atina-Isernia e connessioni ed integrazioni) si valuta un costo dell'ordine di circa cento miliardi.

Una prima fase di intervento sulla Rieti-Torano e la progettazione esecutiva del tronco Atina-Isernia nonché di altre connessioni che potranno essere ritenute utili richiedono a breve scadenza un impegno di spesa di circa venti miliardi.

L'elaborazione tecnica e l'esecuzione del Progetto Speciale è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno.

La « Cassa » opererà sentite le Regioni interessate e potrà avvalersi della collaborazione tecnica degli Enti ad essa collegati.

P. S. N. 29 — REALIZZAZIONE DEGLI SCHEMI IDRICI INTERSETTORIALI DEL LAZIO, ABRUZZO, MARCHE, CAMPANIA E MOLISE

P. S. N. 30 — UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE DEGLI SCHEMI IDRICI INTERSETTORIALI DELLA SICILIA — 2 MAGGIO 1975

IL CIPE

Visto l'art. 3, primo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

Viste le proposte di due progetti speciali, uno per la utilizzazione delle acque degli schemi idrici intersettoriali del Lazio Meridionale, Tronto, Abruzzo, Molise e Campania, e l'altro concernente gli schemi idrici della Sicilia, presentate dal Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno;

Sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'art. 1 della citata legge n. 853;

Considerato che l'utilizzazione ottimale delle acque dei suddetti schemi idrici intersettoriali costituisce un fattore determinante per lo sviluppo del Mezzogiorno;

DELIBERA

di approvare i due progetti speciali di interventi organici per l'utilizzazione delle acque degli schemi idrici intersettoriali riguardanti rispettivamente uno il Lazio meridionale, Tronto, Abruzzo, Molise e Campania, e l'altro la Sicilia, secondo le indicazioni contenute nella nota unita al presente verbale, sub allegato a).

Dà mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impartire le opportune direttive alla « Cassa » per la successiva elaborazione tecnica di tali progetti in stretta collaborazione con le Regioni interessate, e di assicurare il coordinamento delle iniziative della « Cassa » con quelle da attuarsi da parte delle Amministrazioni Centrali e delle Regioni interessate, nell'ambito delle rispettive competenze in materia.

Ai fini di tale coordinamento potranno essere costituite apposite commissioni tecniche con la partecipazione delle predette Amministrazioni Centrali e Regionali.

Il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno impartirà le opportune direttive affinché attraverso i progetti speciali in argomento la « Cassa » effettui uno strettissimo collegamento tra tutte le iniziative in attuazione di altri progetti speciali o programmi di intervento, ricerche ed adduzione di risorse idriche.

Il CIPE, inoltre, impegna le Regioni e la « Cassa » ad avviare, nel campo delle risorse idriche, soltanto quelle iniziative da realizzare attraverso altri progetti speciali o programmi di opere, che risultino coordinate con gli interventi di cui alla presente deliberazione.

Il CIPE, ai fini di affrontare con tempestività alcune situazioni di grave disagio di Palermo, di Agrigento, nonché di altre zone contermini, derivanti da notevole carenza idrico potabile, dà mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di autorizzare la « Cassa » ad avviare immediatamente a realizzazione, nell'ambito del progetto speciale per la Sicilia, le seguenti opere:

— progetto della condotta di collegamento tra il serbatoio Poma sul fiume Jato, con relativo impianto di trattamento ed opere accessorie per addurre a Palermo circa 28 milioni di mc/anno di acqua ad uso potabile (importo previsto 35 miliardi);

— progetto di secondo ed ultimo lotto per il completamento dello schema idrico-potabile del Fanaco per l'integrazione degli acquedotti Tre Sorgenti, Voltano, Madonie, per regolare l'esercizio di circa 35 milioni di mc/anno (importo previsto 32 miliardi).

Il CIPE infine conferisce mandato al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno di impegnare la « Cassa » ad utilizzare il piano generale di impiego delle risorse idriche della Sicilia già realizzato, con tutti gli studi, i programmi e le ricerche avviate; detti studi formeranno parte sostanziale ed integrante del progetto speciale costituendone lo strumento di ricerca, verifica e programmazione.

I due progetti speciali saranno nuovamente sottoposti al CIPE per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie assegnabili.

Nota allegata

Le caratteristiche del clima mediterraneo e la situazione di precarietà idrogeologica dei bacini hanno indotto fin dai primi anni di attività della « Cassa » ad assegnare particolare rilievo al problema dell'approvvigionamento idrico ed alla realizzazione di opere di invaso a scopi potabili, irrigui, e di eliminazione delle piene.

Per tali motivi, la Cassa per il Mezzogiorno, fin dal 1950, ha operato con particolare incisività nel settore degli studi e delle ricerche, prima, e in quello delle realizzazioni, poi, nell'ambito di programmi organici (soprattutto irrigazioni e acquedotti cui si sono aggiunti a partire dagli anni sessanta e sempre più frequentemente le finalità di approvvigionamento idrico-industriale) con l'apprestamento di invasi e opere di adduzione e distribuzione di notevole importanza.

Nel complesso, le risorse idriche così messe a disposizione dello sviluppo meridionale ammontavano ai primi del '74 a circa 5,7 miliardi di metri cubi, di cui 4,1 già a quella data utilizzati, secondo la seguente distribuzione settoriale:

irrigazione	2,0	miliardi mc.
industria	0,4	» »
uso potabile	1,7	» »

Le opere in corso aumenteranno, entro il '77-78, tale disponibilità di un miliardo di metri cubi per cui la relativa distribuzione settoriale si articolerà come segue:

irrigazione	3,7	miliardi	mc.
industria	0,8	»	»
uso potabile	2,2	»	»
per complessivi	6,7	»	» circa

Il reperimento e la utilizzazione delle risorse idriche hanno assunto progressivamente una importanza e una urgenza decisiva per l'economia del Mezzogiorno. Molti problemi sono ancora aperti e richiedono soluzioni adeguate e spesso immediate, mentre altri problemi sono sorti negli ultimi anni in relazione allo sviluppo dei territori meridionali e in conseguenza della avviata industrializzazione e dell'incessante, e talora prepotente, estendersi delle urbanizzazioni.

Si rende sempre più necessaria, pertanto, una politica dell'acqua; dell'elemento, cioè, che si presenta essenziale e condizionante per lo sviluppo di quelle attività da cui dipende il progresso e quindi il miglioramento delle condizioni di vita .

In questo quadro, è indispensabile tener conto, soprattutto, in prospettiva, delle varie esigenze spesso in concorrenza dei diversi settori e territori: per cui particolare attenzione dovrà essere posta alla ottimizzazione nell'impiego di questa risorsa anche per i collegamenti con le azioni già avviate, come quella che fa capo al progetto speciale per l'irrigazione nel Mezozgiorno per il quale il raggiungimento degli obiettivi è, ovviamente, condizionato dalla possibilità di disporre di adeguate quantità di acqua.

Il problema della valorizzazione integrale delle risorse idriche, peraltro, è stato affrontato fin dal 1972 con la approvazione da parte del CIPE dei progetti speciali per la utilizzazione intersettoriale delle acque degli schemi idrici della Puglia e della Basilicata, delle acque del Biferno e di quelle del Tirso che attualmente sono in fase di attuazione, e con l'avvio di un progetto di piano per le acque della Sicilia, per il quale gli studi sono già a buon punto.

Nel novembre '74, poi, è stato deciso dal CIPE di predisporre due progetti speciali analoghi per la Calabria e per tutta la Sardegna.

L'azione meridionalistica, quindi, si sta organizzando per investire il complesso problema dell'aprovvigionamento idrico del Mezzogiorno, al quale intende dare priorità assoluta, in un quadro organico di obiettivi che, tra l'altro, permetta all'agricoltura di assumere una nuova e diversa funzione in una moderna concezione dello sviluppo, che renda attuabile la indispensabile integrazione intersettoriale tra la stessa agricoltura e l'industria e che, per quest'ultima, miri ad eliminare una delle principali carenze che, nel passato, ha posto non pochi ostacoli. Il tutto modellato, ovviamente, con un riguardo particolare alle esigenze idrico-potabili.

Al fine di continuare e completare l'azione intrapresa, è indispensabile, ora, dotare anche le altre regioni del Mezzogiorno (Lazio, Abruzzo, Bacino del Tronto, Molise, Campania e Sicilia) di progetti speciali per gli usi intersettoriali delle acque in conformità a una costante e omogenea indicazione fornita dalle stesse Regioni nel corso dei contatti che si sono avuti in sede di coordinamento del progetto speciale per l'irrigazione con l'intervento ordinario, statale e regionale.

Per quanto concerne le regioni continentali, la particolare dislocazione delle risorse, che per la parte più rilevante interessano l'Appennino centro-meridionale, e le connessioni

che si riscontrano tra bacini idrografici dei versanti tirrenico e adriatico appartenenti alle citate regioni contigue, impongono di affrontare il tema dell'utilizzo coordinato delle stesse risorse in una visione unica ed in un unico progetto speciale che tenga conto, da un lato, delle situazioni idrografiche attuali e, dall'altro, delle fondamentali esigenze di ciascuna delle regioni interessate.

Sono note, infatti, le connessioni esistenti tra i deflussi del bacino del Liri-Garigliano (interessate: Lazio e Campania) — con le provenienze della Conca del Fucino e del bacino del Sangro (Abruzzo) — e quelli del bacino del Volturno (Molise e Campania): tali interconnessioni risultano tra l'altro intimamente legate ad utilizzi idroelettrici e potabili (Piano Regolatore Generale degli Acquedotti) e, a valle, irrigui.

Analogamente, stretti legami in atto, e in una prospettiva di utilizzo, sussistono tra le Regioni Abruzzo e la Regione Molise per il bacino del Trigno, tra le Regioni Molise e la Regione Campania per il bacino del Volturno-Calore e per quelli del Biferno e del Tamarro, mentre sono già operanti i rapporti tra la Regione Campania e la Regione Puglia per le risorse del Sele e del Calore Irpino (Bacino del Volturno).

Nella Regione Molise è già in corso di attuazione il Progetto speciale per l'utilizzazione intersettoriale delle acque del Biferno, che viene quindi esteso a tutta la regione con le connessioni interregionali di cui si è detto, così come quello del Tirso, dal momento in cui il CIPE ha deciso di proporre un progetto speciale per gli usi intersettoriali delle acque in Sardegna, viene esteso a tutta l'isola.

Da quanto esposto, discende la inderogabile necessità di affrontare il problema della utilizzazione dell'acqua, nelle regioni contigue di cui trattasi, in un quadro unitario di studi e indagini che, avendo ben presenti le esigenze di ciascuna regione, possa permettere una coordinata programmazione — che abbia una solida piattaforma di credibilità e di concretezza — degli interventi che saranno individuati.

Sulla base di queste esigenze tecniche di connessioni interregionali, il progetto speciale dovrà prospettare documentazioni alternative per la ottimizzazione degli impieghi delle risorse idriche a proposito dei quali la scelta spetterà naturalmente alle sedi politiche centrali e regionali per le parti di rispettiva competenza.

In questo contesto, particolare attenzione dovrà essere posta al quadro delle utilizzazioni: per il quale, come accennato, devono essere considerati anzitutto gli aspetti connessi: 1) alle esigenze di fabbisogno idrico-potabile, facendo salvi gli impegni derivanti dal Piano Regolatore Generale degli Acquedotti; 2) alle esigenze di coordinamento dei possibili utilizzi con le utenze idroelettriche in atto, anche attraverso lo studio di alternative; 3) alle esigenze derivanti dai tempi e dai modi di realizzazione del progetto speciale per l'irrigazione del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la Sicilia, è da ricordare che il CIPE, in data 12 agosto 1972, deliberava l'avvio di uno studio per la redazione di un piano generale l'utilizzazione delle risorse idriche da eseguirsi a cura della Cassa d'intesa con la Regione. Lo studio, immediatamente avviato, e attualmente in fase di avanzata elaborazione, ha comportato un rilevante lavoro, per il quale la « Cassa » si è avvalsa delle più qualificate collaborazioni, e si configura come un vero « piano delle acque » che si presenta sia con l'aspetto di schema-quadro, all'interno del quale si potranno elaborare tutti gli elementi progettuali riguardanti le singole opere, sia come modello di utilizzazione delle acque al quale fare costante riferimento, al fine di determinare, nel corso dell'attuazione, le implicazioni di

possibili mutamenti intervenuti nei parametri di base o negli stessi obiettivi del piano.

Per la elaborazione di detto piano, sono state individuate, ai fini degli studi e dell'attività di programmazione, tre zone (o « sistemi ») ciascuna delle quali può essere suddivisa in sub-zone di più marcata peculiarità idrogeologica e di pianificazione:

— Sicilia occidentale;
— Sicilia centro-meridionale;
— Sicilia nord-orientale.

All'interno di tali zone è già stata rilevata la necessità di realizzare alcune opere, non più procrastinabili. Per tali opere è stata accertata la fattibilità e verificata la compatibilità tra i diversi usi.

Si possono citare, ad esempio, il collegamento tra i serbatoi del Belice e dello Jato e l'alimentazione idrico-potabile di Palermo dallo Jato, l'acquedotto del Fanaco che soddisfa, tra gli altri, i fabbisogni idrico-potabili di Agrigento, l'invaso di Lentini che interessa la zona industriale di Siracusa-Priolo e l'utilizzazione irrigua.

Tutto ciò premesso, il progetto speciale per l'utilizzazione intersettoriale delle acque in Sicilia dovrà avere come primo obiettivo la realizzazione di quelle opere urgenti, tecnicamente fattibili, il cui mancato e tempestivo apprestamento porterebbe a creare seri ostacoli allo sviluppo di territori o di settori per i quali la non disponibilità di congrue quantità di acqua verrebbe a condizionare i relativi programmi di assetto e di espansione.

In questo quadro, particolare attenzione dovrà essere posta ai problemi di collegamento e di coordinamento tra il progetto speciale di cui trattasi e quello — a suo tempo approvato dal CIPE e ora in fase di attuazione — per la « realizzazione delle infrastrutre nella zona sud-orientale della Sicilia ». Sono ovvie, infatti, le connessioni fra i problemi di disponibilità e di uso dell'acqua.

Inoltre, è da considerare la possibilità di avviare la realizzazione di grandi sistemi fognari intercomunali al duplice fine di riutilizzo di notevoli masse di acqua e di disinquinamento che in alcune zone si rende necessario date le attuali condizioni civili e sanitarie dell'ambiente.

La competenza primaria delle Regioni in materia di assetto territoriale implica una loro piena partecipazione alla formulazione dei programmi.

Da ciò deriva l'esigenza — al fine di assicurare il necessario coordinamento così tra gli interventi ordinari delle Regioni e quelli straordinari che si iscrivono nei progetti speciali, come fra gli obiettivi dei programmi regionali ed il quadro delle finalità generali perseguite mediante i progetti speciali, soprattutto di quello che investe le regioni contigue dell'Appennino centro-meridionale — che il Ministro per il Mezzogiorno determini permanenti collegamenti istituzionali tra le Regioni e la « Cassa », nel corso della elaborazione tecnica e attuazione dei progetti stessi.

P. S. per la REALIZZAZIONE DI COMPLESSI ORGANICI DI OPERE E SERVIZI RELATIVI ALLE ATTREZZATURE DELLE AREE METROPOLITANE DI NAPOLI E PALERMO — 1 AGOSTO 1975

IL CIPE

Visto l'art. 3, 1° comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul Mezzogiorno;

Vista la nota del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno sul progetto speciale per la realizzazione di complessi organici di opere e servizi relativi all'attrezzatura delle aree metropolitane di Napoli e Palermo, con la quale, nelle more della formulazione ed approvazione del progetto speciale e al fine di affrontare alcuni problemi più urgenti la cui soluzione non è procrastinabile, si propone al CIPE di dare mandato al Ministro per il Mezzogiorno ad autorizzare la « Cassa » ad avviare immediatamente a realizzazione alcuni interventi nel sistema portuale napoletano e nella grande viabilità di accesso e svincolo dell'area urbana di Palermo;

Udita la relazione del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno;

DELIBERA

il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno provvederà ad autorizzare la « Cassa » ad avviare immediatamente a realizzazione — previa verifica tecnico-economica e territoriale con le autorità competenti le opere infrastrutturali, riguardanti il sistema portuale partenopeo e la grande viabilità di accesso e di svincolo del'area urbana di Palermo, che risultino mature dal punto di vista dell'elaborazione progettuale e per le quali sono previsti i seguenti oneri finanziari:

SISTEMA PORTUALE PARTENOPEO

PORTO DI NAPOLI	L. 18.800.000.000
PORTO DI TORRE ANNUNZIATA	» 12.900.000.000
PORTO DI TORRE DEL GRECO	» 6.500.000.000
PORTO DI CASTELLAMMARE DI STABIA	» 3.000.000.000
PORTO DI POZZUOLI	» 3.150.000.000
PORTO DI PORTICI	» 2.500.000.000
	L. 46.850.000.000

PALERMO

COMPLETAMENTO RADDOPPIO CIRCONVALLAZIONE DELLA CITTÀ E SOPRAELEVATA NEL TRATTO URBANO	L. 44.000.000.000
PROSEGUIMENTO DELLA SOPRAELEVATA SULLA COPERTURA DEL FIUME ORETO SINO ALLA FOCE E RISISTEMAZIONE DELLA VIABILITÀ SINO ALL'INGRESSO DEL PORTO.	» 12.000.000.000
	L. 56.000.000.000

II. - DIRETTIVE DEL MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

IN CONNESSIONE ALLE DELIBERE CIPE DEL 4 AGOSTO 1972: Progetti Speciali da n. 1 a n. 21

● Si fa seguito alla nota n. 4932 del 5 agosto 1972 con la quale si trasmetteva l'elenco dei 21 progetti speciali deliberati dal CIPE, ai sensi del primo comma dell'art. 3 della legge citata, nella seduta del 4 agosto u.s., sentito il Comitato dei Presidenti delle Giunte Regionali meridionali.

In detta seduta il CIPE ha, anzitutto, espresso il più vivo apprezzamento per l'attività svolta dalla « Cassa » e, in particolare, per gli interventi già avviati in attuazione della legge n. 853, ivi compresa la predisposizione degli elementi relativi agli stessi progetti speciali; inoltre, il CIPE ha rivolto alla « Cassa » l'invito ad un impegno di pari incisività in ordine alla realizzazione dei progetti speciali deliberati, il cui positivo effetto sullo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno sarà determinato anche dalla loro tempestiva esecuzione.

Al fine della elaborazione tecnica e dell'esecuzione di tali progetti speciali codesta « Cassa » si conformerà ai criteri fissati dallo stesso CIPE e indicati negli allegati alla presente nota.

Al finanziamento dei progetti speciali si provvede con una prima assegnazione, comprensiva anche degli oneri per spese generali, secondo le misure appresso indicate (in miliardi di lire):

Prog.	1	Porto industriale di Cagliari	35
»	2	Infrastrutture della zona sud-orientale della Sicilia	50
»	3	Disinquinamento del Golfo di Napoli	35
»	4-10	Produzione intensiva di carne nel Mezzogiorno continentale (4 - in Calabria; 5 - in Basilicata; 6 - in Puglia; 7 - in Campania; 8 - in Molise; 9 - in Abruzzo; 10 - nel Lazio)	35
»	11	Sviluppo dell'agrumicoltura in Sicilia, Calabria e Basilicata	30
»	12	Strada mediana transcollinare Aprutina	50
»	13	Utilizzazione intersettoriale delle acque del Tirso	20
»	14	Utilizzazione intersettoriale delle acque degli schemi idrici della Puglia e della Basilicata	80
»	15	Utilizzazione intersettoriale delle acque Biferno	15
»	16	Approvvigionamento idrico delle Isole Elba e Giglio	5
»	17-18	Rete di approdi turistici nel Mezzogiorno (17 - nel Tirreno meridionale; 18 - nell'Adriatico meridionale)	30
»	19	Sviluppo agro-turistico della Sila e dell'Aspromonte	20
»	20	Valorizzazione turistica dei Monti della Duchessa e del Velino (Rieti)	6
»	21	Sistema viario a carattere interregionale per l'integrazione e lo sviluppo della Campania interna	30
		Totale delle assegnazioni	431

Nelle more della elaborazione tecnica dei progetti speciali, codesta « Cassa » avrà

cura di procedere ugualmente alla esecuzione dei progetti di opere, eventualmente disponibili o di pronta acquisizione, caratterizzate da sicura fattibilità e coerenza — a giudizio della « Cassa » — con le finalità del progetto speciale.

Codesta « Cassa » è invitata a comunicare tempestivamente allo scrivente ogni eventuale difficoltà o elemento che dovesse rispettivamente ritardare o modificare l'elaborazione e l'esecuzione dei progetti speciali.

Infine, codesta « Cassa » avrà cura di trasmettere allo scrivente un circostanziato rapporto semestrale sullo stato di elaborazione ed esecuzione dei singoli progetti speciali. Il primo di tali rapporti si riferirà alla data del 31 dicembre prossimo.

Roma, 30 Agosto 1972 IL MINISTRO: TAVIANI

● Nella seduta del 20 ottobre u.s., il CIPE ha preso in esame una relazione dello scrivente, concernente l'attuazione dei Progetti Speciali.

Per opportuna conoscenza di codesto Istituto, si trasmette in allegato l'estratto del verbale della predetta seduta, concernente l'oggetto.

Roma, 27 Ottobre 1972 IL MINISTRO: TAVIANI

Allegato

IL CIPE

Udita la relazione del Ministro per il bilancio e la programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

Esprime il suo apprezzamento per il celere ritmo degli interventi della Cassa del Mezzogiorno e conferma che, per quanto riguarda i progetti speciali, compito della Cassa è la elaborazione e la realizzazione dei progetti esecutivi, anche articolati.

I progetti speciali sono infatti — a termine della legge n. 853 del 1971 — veri e propri interventi definitivamente e specificamente deliberati dal Governo.

Gli oggetti dei progetti speciali, così come deliberati dal CIPE, sono vincolanti per gli enti che comunque vi possano essere interessati nella fase dell'amministrazione attiva e in quella consultiva, se sia richiesta dalla Cassa.

Per quanto attiene i riflessi territoriali e la collaborazione con le Regioni, che costituisce un momento qualificante dell'intervento, il CIPE impegna il Ministro per il Mezzogiorno ad articolare e concordare i tempi e le modalità delle procedure nelle quali si inseriscano deliberazioni regionali in modo da evitare remore alla necessaria rapidità dell'attuazione. La verifica di corrispondenza con i piani territoriali, da compiere con adeguatezza e rapidità, costituisce fattore condizionante dell'attività attuativa, ovviamente soltanto ove essi siano operanti.

Il CIPE, infine, precisa che, quando un progetto speciale riguardi interventi diversificati settorialmente e territorialmente, la Cassa del Mezzogiorno è impegnata a deliberarne i progetti esecutivi in forma articolata, evitando di attendere il compimento di un'elaborazione tecnica globale, che comporterebbe iter e tempi pericolosamente prolungati.

● Il CIPE, nella seduta del 15 marzo 1973, ha preso in esame la relazione dello scri-

vente sullo stato di attuazione dei progetti speciali ed ha adottato al riguardo la delibera che si allega.

In occasione della discussione svolta sull'argomento sono state formulate valutazioni e considerazioni che formano oggetto delle seguenti direttive.

Nelle more della compiuta elaborazione tecnica dei progetti speciali — che in alcuni casi richiederà un periodo di tempo non breve — la « Cassa » potrà avviare ad esecuzione opere — giusta anche la direttiva già impartita dal Ministro per il Mezzogiorno sin dall'agosto 1972 — caratterizzate da sicura coerenza con le finalità dei rispettivi progetti speciali, dandone preventiva informazione al Ministro per il Mezzogiorno.

La « Cassa » è invitata a formulare proposte allo scrivente per l'autorizzazione a progettare gli interventi individuati sin da ora che eccedono la disponibilità dell'attuale assegnazione finanziaria e la cui copertura potrà essere garantita dopo il 1975.

Nell'elaborazione tecnica dei progetti speciali la « Cassa » dovrà collocare gli interventi da realizzare in un quadro di coerenze territoriali ed intersettoriali più vasto, nel quale saranno individuate le responsabilità operative delle diverse amministrazioni, tale da garantire il collegamento di ciascun progetto alla strategia globale di sviluppo, quale discende dalle direttive del Programma Economico Nazionale e dagli obiettivi della pianificazione regionale.

Poiché lo svolgimento dei compiti delle amministrazioni diverse dalla « Cassa » può condizionare in maniera diretta o indiretta il conseguimento degli obiettivi dei progetti speciali, lo scrivente assumerà le necessarie iniziative per proporre al CIPE le azioni di coordinamento opportune.

Qualora la complessità e novità delle azioni avviate con i progetti speciali ponessero problemi di carattere normativo che non possono essere risolti nell'ambito delle competenze operative della Cassa per il Mezzogiorno, codesto Istituto provvederà ad interessarne lo scrivente che riferirà al CIPE per le determinazioni necessarie.

Roma, 24 aprile 1973 IL MINISTRO: TAVIANI

Allegato

IL CIPE

Visti gli artt. 2 e 3 della legge 6 ottobre 1971 n. 853;

Viste le proprie delibere in data 4 agosto 1972 con le quali, ai sensi degli articoli predetti, sono stati approvati ventuno progetti speciali da realizzare nel Mezzogiorno;

Preso atto dello stato di progettazione esecutiva di sedici dei ventuno progetti sopra indicati;

Sentita la relazione del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno

IMPEGNA

la Cassa per il Mezzogiorno a dare immediato inizio alle opere ed agli interventi di attuazione relativi ai sedici progetti citati.

SOLLECITA

inoltre l'elaborazione dei progetti esecutivi concernenti i residui cinque progetti speciali da esso approvati nella menzionata seduta del 4 agosto 1972.

IN CONNESSIONE ALLA DELIBERA CIPE DEL 1° FEBBRAIO 1974: Progetto Speciale N. 4.

● 1. Il CIPE, nella seduta del 1° febbraio 1974 ha deliberato l'autorizzazione a codesta Cassa a predisporre un unico progetto per la produzione intensiva di carne per tutti i territori delimitati dall'art. 1 del T.U. delle Leggi sul Mezzogiorno, approvato con D.P.R. 30 giugno 1967, n. 1523 articolato su base regionale da attuarsi con i criteri approvati dallo stesso CIPE il 4 agosto 1972.

Gli obiettivi produttivi a regime, da realizzarsi entro 5 anni dalla data della presente, vengono così aggiornati:

settore bovino	450.000 capi/anno
settore suino	300.000 capi/anno
settore ovino	150.000 capi/anno

2. In conseguenza del predetto estendimento, l'assegnazione finanziaria iniziale dei progetti speciali stabilita con nota del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno del 30 agosto 1972 in Lire 25 miliardi, è incrementata di altri 25 miliardi, in detrazione dal fondo residuo da programmare.

3. Come è noto, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha in fase di elaborazione un provvedimento legislativo volto ad incrementare la produzione di carne bovina sul piano nazionale. È noto, altresì, che l'EFIM ha predisposto, su mandato dello stesso CIPE, un programma di interventi per il settore delle carni.

Nelle more dell'attuazione delle predette iniziative e del relativo coordinamento fra le stesse, e tenuto conto della necessità del più rapido avvio operativo del progetto elaborato dalla « Cassa », si invita questa a voler assumere le determinazioni necessarie per la immediata attuazione delle delibere del CIPE, con riserva di aggiornare e integrare la presente direttiva alla luce del coordinamento suddetto, allorchè quei disegni saranno deliberati.

4. Come è noto, gli interventi del progetto speciale devono avere carattere aggiuntivo rispetto agli analoghi o similari interventi che sono o saranno messi in atto per tutto il territorio nazionale.

Tuttavia, in base al principio della aggiuntività non si può consentire una indiscriminata cumulabilità di tutti gli incentivi di diversa provenienza normativa. Pertanto, nelle more di un più specifico coordinamento con la normativa a valere per tutto il territorio nazionale nel momento che la stessa entrerà in vigore, si ritiene fin d'ora di stabilire che l'aggiuntività va intesa come possibilità di assicurare alle iniziative che si avviano nel Mezzogiorno i livelli più favorevoli di ciascuna categoria di agevolazioni previste dalle diverse normative (a carico di una o più fonti finanziarie).

5. Di conseguenza codesta Cassa è invitata a voler dar corso agli interventi e ad adottare e rendere operanti le norme di incentivi previste dal Progetto speciale avvalendosi, per la legittimità delle misure di incentivi del T.U. delle Leggi sul Mezzogiorno e, della legislazione vigente in materia, opportunamente adattata al carattere regionale e speciale del Progetto.

La « Cassa » è altresì invitata a portare dette norme a conoscenza degli operatori economici e ad avviare tutte le azioni pubbliche promozionali e di servizi necessarie alla operatività immediata del Progetto.

6. Nella attuazione del progetto di cui trattasi codesta « Cassa » assumerà la re-

sponsabilità che la legge n. 853 del 1971 e le citate delibere del CIPE le assegnano, nella considerazione della partecipazione primaria delle Regioni, sia nella fase programmatica a livello territoriale, sia nella strumentazione operativa regionale di promozione e assistenza tecnica, sia per l'istruttoria tecnica delle iniziative beneficiarie di incentivi.

7. Per quanto concerne il ruolo che nella elaborazione del Progetto speciale — settore bovini — è stato assegnato alla linea vacca/vitello, si è dell'avviso che l'autoapprovvigionamento di vitelli da fattrici nel Mezzogiorno da destinare all'ingrasso debba essere adeguatamente sviluppato attraverso incentivi e apprestamento di servizi comuni, volti ad esaltare la redditività per gli operatori di tale linea.

8. Soggetti beneficiari degli incentivi previsti dal Progetto possono essere gli agricoltori singoli o associati. Inoltre possono beneficiare degli incentivi le società costituite, ai sensi del C.C., aventi come scopo la gestione di un'impresa agricola, purchè composte da agricoltori a titolo principale o eventualmente da soci conferenti terra al capitale sociale o costituite da questi con la FINAM e/o gli Enti di sviluppo.

Possono altresì accedere alle agevolazioni previste dal Progetto speciale le « società di servizio » ad esclusivo o prevalente capitale pubblico, promosse da codesta « Cassa » per offrire servizi alle imprese operanti nel quadro del Progetto.

Per le agevolazioni più favorevoli destinate ai coltivatori diretti si deve far riferimento alla definizione che di questa categoria professionale danno le leggi numero 9 del 1963 e numero 457 del 1972.

9. L'attuazione del Progetto speciale carne — per la parte concernente il settore bovino — prevede un complesso di azioni pubbliche sia nel campo dell'importazione organizzata di vitelli e materie prime per mangimi, sia nel campo della fornitura di mezzi tecnici e assistenza alle unità di ingrasso, nonchè in quella della valorizzazione economica e commercializzazione del prodotto finito. A tal fine, codesta « Cassa » promuoverà le opportune intese fra EFIM e FINAM.

10. Particolare attenzione dovrà essere riservata al meccanismo di integrazione economica che legherà le diverse fasi dell'intero ciclo produttivo, tenendo conto della esigenza che la fase agricolo-zootecnica non sia subordinata economicamente alle altre che la precedono e la seguono — fino a subire oltre ai rischi propri anche quelli di mercato delle altre fasi — ma si avvantaggi realmente delle condizioni di stabilità e di efficienza economica proprie di una integrazione verticale. In particolare la FINAM dovrà assicurare la sua partecipazione alle società che potranno costituirsi con gli Enti di sviluppo regionale almeno in quelle che rispondono a più definite finalità del Progetto speciale nel Mezzogiorno.

Nelle more dell'avvio operativo del programma EFIM e MAF e del relativo coordinamento con il progetto speciale, la FINAM potrà da sola e d'intesa con la EFIM avviare autonomamente le necessarie iniziative per le importazioni di vitelli da ristallo, nonchè — in associazione con gli organismi validi — la organizzazione delle azioni volte alla fornitura di mangimi, alla raccolta e distribuzione di vitelli e alla macellazione dei soggetti prodotti negli allevamenti alla utilizzazione del quinto quarto.

Le iniziative innanzi indicate per il settore bovino si aggiungono a quelle che la FINAM stessa dovrà prendere, in associazione con altri operatori, o da sola, per la creazione di centri di moltiplicazione riproduttori (suini, bovini, ovini), onde rendere disponibili tali soggetti per le aziende che operano nel quadro del Progetto.

11. Nell'ambito del Progetto speciale la FINAM è chiamata ad assumere per il primo periodo, e fino al definitivo decollo delle iniziative private, un ruolo promozionale nelle fasi dell'allevamento dei soggetti da ingrasso in zone irrigue mediante l'impiego di silo mais. Alle iniziative in questione si attribuisce carattere pilota e dimostrativo delle più avanzate tecniche; il che non esclude che le iniziative debbano rispondere ai requisiti di validità economica che ne confermano la ripetibilità in altre aziende private.

Si attiveranno pertanto non meno di dieci e non più di quindici centri di ingrasso, uno per ogni regione, interessando una superficie complessiva irrigua a foraggio di circa 3.000 ettari — in parte acquisiti e in parte conferiti da agricoltori soci — la cui produzione dovrebbe utilizzarsi fino dall'autunno 1974 per l'ingrasso (a regime) di almeno 15.000 capi bovini.

Per consentire alla FINAM l'espletamento dei compiti promozionali di cui sopra, codesta « Cassa » dovrà disporre la costituzione di un fondo di dotazione di 5 miliardi in favore di detta finanziaria da erogare gradualmente a presentazione dei relativi progetti, nonchè una congrua anticipazione da destinare alle dimostrate esigenze di circolante dei suddetti centri.

Roma, 1 marzo 1974 IL MINISTRO: DONAT CATTIN

IN CONNESSIONE ALLA DELIBERA DEL CIPE DEL 4 AGOSTO 1972: Progetti Speciali N. 17 e N. 18.

● Si fa riferimento alla nota del 25 marzo u.s., di pari oggetto, con la quale codesta « Cassa » ha prospettato i motivi che finora hanno ritardato l'attuazione dei suddetti progetti speciali e con la quale si chiedevano nuove direttive per la ripresa del'impegno operativo. Si ritiene che a quest'ultimo fine sia necessario avere elementi più probanti e pertanto si invita codesto Istituto a voler approfondire alcuni aspetti della questione. In particolare appare opportuno:

1) predisporre un quadro aggiornato del traffico nautico da diporto, con dati riferiti alla situazione delle zone di litorale interessate e alla sua evoluzione temporale, ai punti di partenza dei flussi turistici interessati a queste attrezzature e alla tipologia dei motori sulla base delle recenti tendenze di mercato. Sarà possibile così verificare anche — a distanza di quasi tre anni dalla delibera del CIPE — gli eventuali riflessi qualitativi e quantitativi della crisi energetica sulla nautica da diporto e l'impostazione data al progetto nel momento della suddetta delibera;

2) approfondire le connessioni tra le opere portuali da realizzare e i rispettivi retroterra, sia per garantire un corretto rapporto tra potenziale ricettivo e livello di servizi, al fine di evitare effetti congestionanti in zone già sature, o vicine alla saturazione; sia per assicurare la salvaguardia del territorio e dei litorali dalle degenerazioni speculative e dalle manomissioni dei valori ambientali. I rapporti tra le attrezzature portuali e il retroterra, potranno trovare un più ampio contesto nell'ambito di un eventuale, apposito progetto speciale, che consideri e valorizzi gli itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno;

3) valutare attentamente gli aspetti giuridici connessi alla concessione demaniale e alla gestione delle opere da realizzare, per avere necessarie garanzie di conservazione e buona amministrazione.

Tuttavia, anche per venire incontro ad aspettative connesse a situazioni chiaramente favorevoli all'immediato intervento, codesta « Cassa », d'intesa con le rispettive Regioni, procederà subito alla individuazione di un approdo per regione, sulla base di comprovate idoneità strutturali e tenendo presenti le esigenze indicate nei precedenti punti 2), 3) e darà avvio alle progettazioni esecutive degli interventi.

Roma, 30 maggio 1975 IL MINISTRO: ANDREOTTI

IN CONNESSIONE ALLA DELIBERA CIPE DEL 17 LUGLIO 1974: Progetto Speciale n. 19.

● Si comunica — per le determinazioni di competenza — che il CIPE, nella seduta del 17 luglio u.s., ha deliberato di estendere le aree di intervento del progetto speciale n. 19, per lo sviluppo agro-turistico della Sila e dell'Aspromonte, alla zona delle Serre.

Roma, 29 agosto 1974 IL MINISTRO: MANCINI

IN CONNESSIONE ALLA DELIBERA CIPE DEL 5 APRILE 1974: Progetto Speciale n. 22.

● In pendenza delle determinazioni che dovranno essere assunte dal CIPE in ordine agli incentivi ed alle infrastrutture per il V Centro Siderurgico dell'ITALSIDER ed a seguito della intervenuta approvazione da parte della Regione del progetto stralcio di P.R. dell'agglomerato industriale di Gioia Tauro-Rosarno, si autorizza sin d'ora codesta Cassa ad assumere le determinazioni di competenza per l'individuazione puntuale e la successiva realizzazione delle infrastrutture generali prioritarie del citato agglomerato, nei limiti di spesa di L. 40 miliardi quale anticipazione dell'impegno finanziario che sarà determinato con specifico progetto speciale da sottoporsi all'approvazione del CIPE ai sensi della Legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Roma, 27 settembre 1972 IL MINISTRO: TAVIANI

● Il CIPE nella seduta del 5 aprile u.s. ha deliberato, ai sensi degli artt. 2 e 3 della legge 6 ottobre 1971 n. 853, la realizzazione di un progetto speciale per l'attrezzatura del territorio del versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria.

In allegato si trasmette il testo di detta delibera e dei criteri per la elaborazione tecnica ed esecuzione da parte della Cassa per il Mezzogiorno del predetto progetto speciale.

Si conferma che all'attuazione del predetto progetto speciale codesta « Cassa » deve provvedere attraverso il primo stanziamento di 40 miliardi di lire già autorizzato dallo scrivente con nota n. 5931 del 27 settembre 1972.

Al fine di consentire allo scrivente di assumere gli ulteriori necessari provvedimenti per dare compiuta attuazione alla delibera del CIPE, si invita codesta « Cassa » a voler fornire entro tre mesi una prima indicazione dello stato dell'elaborazione progettuale, peraltro già avviata nonché del fabbisogno finanziario complessivo occorrente alla realizzazione del progetto con l'indicazione dei tempi di esecuzione dei relativi programmi operativi.

Roma, 10 giugno 1974 IL MINISTRO: MANCINI

IN CONNESSIONE ALLE DELIBERE CIPE DEL 6 NOVEMBRE 1974: Progetti Speciali n. 23 e n. 24.

● Si trasmettono in allegato, le delibere adottate dal CIPE, ai sensi del 1° comma dell'art. 3 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, nella seduta del 6 novembre scorso, relative ai progetti speciali « Irrigazione nel Mezzogiorno » e « Forestazione a scopi produttivi nel Mezzogiorno ».

Al fine della elaborazione tecnica di tali progetti speciali, la Cassa per il Mezzogiorno si atterrà ai criteri fissati dallo stesso CIPE.

In coerenza con tali criteri, lo scrivente assicurerà una stretta collaborazione tra « Cassa » e Regioni per il coordinamento degli interventi, nel rispetto delle singole competenze, al fine di garantire la massima efficienza dell'intervento straordinario nelle materie in argomento, che rivestono decisiva rilevanza per lo sviluppo dei territori meridionali.

In tale prospettiva, saranno convocate presso l'Ufficio dello scrivente riunioni con le singole Regioni per esaminare congiuntamente a codesta « Cassa »:

a) le azioni che si possono avviare a breve termine sulla base di progetti esecutivi disponibili;

b) le priorità degli interventi;

c) le localizzazioni territoriali;

d) il coordinamento degli interventi previsti nei progetti speciali con quelli delle Regioni.

Roma, 12 dicembre 1974 IL MINISTRO: ANDREOTTI

IN CONNESSIONE ALLA DELIBERA CIPE DEL 3 FEBBRAIO 1975: Progetti Speciali n. 27 e n. 28.

● Si trasmette, in allegato, la delibera adottata dal CIPE, ai sensi del 1° comma, dell'art. 3 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, nella seduta del 3 febbraio u.s., relativa al progetto speciale per la realizzazione di attrezzature sportive nel Mezzogiorno.

Per l'elaborazione tecnica del progetto speciale codesta « Cassa » si avvarrà del Piano di normalizzazione per il settore, approntato d'intesa con il CONI dalla Commissione a suo tempo costituita presso codesta « Cassa », e terrà conto dei seguenti criteri:

1) il progetto speciale dovrà avere immediata esecutività nei Comuni nei quali le norme legislative vigenti consentono di intervenire per la realizzazione degli interventi a totale carico;

2) nell'ambito del progetto speciale dovrà essere data priorità agli ampliamenti, ai completamenti, ed ai riattamenti di impianti esistenti, con particolare riguardo a quelli coperti;

3) per gli stessi ampliamenti, completamenti e riattamenti, nonché per le nuove costruzioni, saranno considerati prioritari gli interventi nei capoluoghi di provincia e nei comuni o consorzi di comuni che per ampiezza demografica presentano le maggiori carenze di attrezzature;

4) ai fini del necessario coordinamento, nell'elaborazione tecnica del progetto

speciale si dovrà tener conto degli interventi nel settore già in atto da parte sia di codesta « Cassa » che del Ministero della Pubblica Istruzione;

5) al fine di avviare a realizzazione immediatamente il progetto speciale appare opportuna la predisposizione di un primo stralcio utilizzando tutti i progetti esecutivi disponibili;

6) lo scrivente, in attuazione della delibera del CIPE assicurerà una stretta collaborazione tra la « Cassa » e le Regioni per il coordinamento degli interventi di rispettiva competenza.

Nell'ambito del primo stralcio del progetto speciale, per l'avvio a realizzazione dei progetti esecutivi disponibili, codesta « Cassa » è autorizzata ad assumere impegni utilizzando le disponibilità residue destinate in altri settori ad interventi di cui ancora non siano disponibili i progetti esecutivi.

Roma, 15 febbraio 1975 IL MINISTRO: ANDREOTTI

● In allegato, si trasmette la delibera adottata dal CIPE, ai sensi del 1° comma dell'art. 3 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, nella seduta del 3 febbraio scorso, relativa al progetto speciale di cui all'oggetto *.

Ai fini della elaborazione tecnica di tale progetto speciale, codesta « Cassa », anche in considerazione dei voti espressi dalle Regioni Lazio, Molise, Abruzzo e Campania, terrà conto dei seguenti criteri:

— saldatura di continuità della direttrice longitudinale con la realizzazione dei tronchi Rieti-Torano e Atina-Isernia;

— completamento ed integrazione degli altri interventi della « Cassa » sulla direttrice;

— connessione con i nuclei industriali e con le aree di insediamento produttivo e di valorizzazione turistica, nell'ambito della fascia sopra indicata.

Lo scrivente, in attuazione della delibera del CIPE, assicurerà una stretta collaborazione tra la « Cassa » e le Regioni interessate per il necessario coordinamento.

Per la prima fase del progetto speciale, comprendente l'intervento sulla Rieti-Torano, la progettazione esecutiva del tronco Atina-Isernia nonché delle altre connessioni indicate dal CIPE o che potranno essere ritenute utili, codesta « Cassa » è autorizzata ad assumere impegni utilizzando le disponibilità residue destinate, in altri settori, ad interventi di cui ancora non siano disponibili i progetti esecutivi.

Roma, 24 febbraio 1975 IL MINISTRO: ANDREOTTI

IN CONNESSIONE ALLE DELIBERE CIPE DEL 2 e 12 MAGGIO 1975: Progetti Speciali n. 23, 24, 25, 26, 29, 30.

● Il CIPE, con delibere del 2 e 12 maggio u.s., che si uniscono in copia, si è espresso sugli schemi di progetti speciali relativi alla « Irrigazione nel Mezzogiorno », alla « Forestazione a scopi produttivi », al « Potenziamento e reperimento delle risorse idriche

* La nota del Ministro si riferisce al P. S. n. 28.

della Sardegna » e alla « Utilizzazione intersettoriale delle risorse idriche della Calabria ».

Con dette delibere il CIPE ha definito il quadro di prima fase dei citati quattro progetti speciali comprendente gli interventi i cui progetti esecutivi dovranno essere approvati e avviati a realizzazione nel 1975 e nel 1976.

In particolare per quanto riguarda l'irrigazione la prima fase interesserà una superficie di nuova irrigazione di 160.000 ettari e comporterà un onere di 643 miliardi di lire, di cui parte già autorizzata sui precedenti programmi.

Per quanto riguarda la forestazione gli interventi da attuarsi nel 1975 comporteranno oneri di 7 miliardi di lire.

Gli interventi a breve termine per i progetti speciali delle acque Sardegna e Calabria comprendenti le opere i cui progetti siano approvabili entro il 1976 comportano una spesa rispettivamente di 64,7 miliardi e di 50 miliardi di lire.

Per i predetti progetti speciali codesta « Cassa » avrà cura di accelerare al massimo le fasi di impostazione ed esecutiva, avviando sollecitamente gli interventi per i quali i progetti esecutivi siano già disponibili ed assumendo i relativi impegni attraverso la utilizzazione delle disponibilità residue destinate, in altri settori, ad interventi di cui ancora non siano acquisiti i progetti esecutivi.

Per quanto riguarda i progetti speciali per l'irrigazione e per la forestazione a scopi produttivi, il CIPE ha dato mandato allo scrivente e al Ministro per l'Agricoltura e Foreste a promuovere permanenti collegamenti tra le singole Regioni e codesta « Cassa » nel corso dell'elaborazione e dell'attuazione in relazione alla necessità di armonizzazione degli indirizzi generali e di coordinamento programmatico delle azioni rientranti nelle competenze delle Amministrazioni anzidette. A tale scopo codesta « Cassa » riferirà periodicamente sui problemi di armonizzazione e coordinamento che formeranno oggetto di iniziativa da parte dello scrivente.

Il CIPE, inoltre, nella riunione del 2 maggio 1975, ha approvato due nuovi progetti speciali concernenti la utilizzazione delle acque degli schemi idrici intersettoriali del « Lazio meridionale, Tronto, Abruzzo, Molise e Campania » e della Sicilia ed ha stabilito che detti progetti siano nuovamente sottoposti al suo esame per la definitiva fissazione dei tempi di attuazione e delle risorse finanziarie assegnabili.

A tale fine codesta « Cassa » provvederà ad individuare le azioni che si possono avviare a breve termine, sulla base di progetti esecutivi disponibili, le priorità degli interventi, le localizzazioni territoriali e trasmetterà allo scrivente due schemi di prima elaborazione progettuale per il successivo riesame del CIPE.

Ai fini della elaborazione di detti schemi codesto Istituto terrà conto della esigenza di operare in stretta collaborazione con le Regioni interessate e di effettuare uno strettissimo collegamento tra le iniziative dei progetti speciali in argomento e quelle in attuazione nell'ambito di altri progetti speciali o programmi di intervento, attinenti al reperimento, alla raccolta e all'adduzione di risorse idriche; a tale fine potranno essere avviate solamente le iniziative che risultino coordinate con gli interventi dei due progetti di cui trattasi.

Inoltre, si fa presente che il CIPE ha dato mandato allo scrivente di assicurare il coordinamento delle iniziative della « Cassa » con quelle da attuarsi da parte delle Amministrazioni centrali e delle Regioni interessate nell'ambito delle rispettive competenze,

anche attraverso la costituzione di apposite commissioni tecniche con la partecipazione delle predette Amministrazioni centrali e regionali.

Infine, per quanto concerne il progetto speciale riguardante le acque della Sicilia, codesto Istituto provvederà ad avviare ad immediata realizzazione — ai fini di ovviare alle gravi carenze idrico-potabili di Palermo, Agrigento e zone contermini — le seguenti opere:

a) condotta di collegamento tra il serbatoio Poma sul fiume Jato con relativo impianto di trattamento ed opere accessorie per addurre a Palermo circa 28 milioni di mc./anno di acqua ad uso potabile (importo previsto: 35 miliardi di lire);

b) secondo ed ultimo lotto per il completamento dello schema idrico-potabile del Fanaco per l'integrazione degli acquedotti Tre Sorgenti, Voltano, Madonie per regolare l'esercizio di circa 35 milioni di mc./anno (importo previsto: 32 miliardi di lire).

Per lo stesso progetto speciale concernente la Sicilia, codesta «Cassa» è impegnata ad utilizzare il già realizzato Piano generale di impiego delle risorse idriche, con tutti gli studi, i programmi e le ricerche avviate che formeranno parte sostanziale ed integrante del progetto speciale.

Roma, 7 giugno 1975 IL MINISTRO: ANDREOTTI

IN CONNESSIONE ALLA DELIBERA CIPE DEL 1° AGOSTO 1975: Progetto Speciale per le attrezzature delle aree metropolitane di Napoli e Palermo.

Nel Mezzogiorno emergono alcune situazioni di degradazione urbana eccezionalmente gravi, dovute ad alti livelli di addensamento demografico e scarsissima dotazione di servizi che destano le più fondate preoccupazioni: ci si riferisce alle zone metropolitane di Napoli e Palermo, le cui condizioni di depressione richiedono l'impostazione di un intervento organico che, puntando su obiettivi di sviluppo socio-economico, affronti i principali condizionamenti in materia di infrastrutture urbane e di servizi.

A tal fine, il CIPE, nella riunione del 1° agosto, ha espresso la opportunità di avviare un apposito progetto speciale, ai sensi della legge n. 853 del 6 ottobre 1971, che lo scrivente provvederà a formulare e a sottoporre all'esame del CIPE stesso.

Nelle more della formulazione ed approvazione di detto progetto speciale e al fine di affrontare alcuni problemi la cui soluzione si presenta con caratteri di assoluta urgenza, il CIPE ha deliberato, inoltre, di dare mandato allo scrivente ad autorizzare, codesta « Cassa » ad avviare immediatamente a realizzazione alcuni interventi.

In ottemperanza a tale mandato, codesto Istituto è autorizzato ad avviare a realizzazione — previa verifica tecnico-economica e territoriale con le autorità competenti — le opere infrastrutturali, riguardanti il sistema portuale partenopeo e la grande viabilità di accesso e di svincolo dell'area urbana di Palermo, che risultano mature dal punto di vista della elaborazione progettuale e per le quali sono previsti gli oneri finanziari specificati nella allegata delibera del CIPE del 1° agosto 1975.

Per la realizzazione di tali opere, che comporteranno una spesa di 102,8 miliardi, codesta « Cassa » è autorizzata ad assumere l'impegno di spesa sulle disponibilità già assegnate e destinate ad interventi di cui non siano disponibili le progettazioni esecutive.

Roma, 23 settembre 1975 IL MINISTRO: ANDREOTTI

III. - NORME SUI PROGETTI SPECIALI

LEGGE 6 OTTOBRE 1971, n. 853 — FINANZIAMENTO DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO PER IL QUINQUENNIO 1971-75 E MODIFICHE ED INTEGRAZIONI AL TESTO UNICO DELLE LEGGI SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO.

Art. 1 — Omissis

Art. 2 — **(Progetti speciali di interventi organici)**

I progetti speciali di interventi organici nelle regioni meridionali sono di carattere intersettoriale o di natura interregionale ed hanno per oggetto la realizzazione di grandi infrastrutture generali o volte a facilitare lo sviluppo delle attività produttive e, in particolare, la localizzazione di quelle industriali; l'utilizzazione e la salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente, anche con iniziative di alto interesse scientifico e tecnologico; l'attuazione di complessi organici di opere e servizi relativi all'attrezzatura di aree metropolitane o di nuove zone di sviluppo; la realizzazione di iniziative organiche per lo sviluppo di attività economiche in specifici territori o in settori produttivi.

I progetti speciali debbono osservare le destinazioni del territorio stabilite dai piani urbanistici e, in mancanza, dalle direttive dei piani regionali di sviluppo.

Art. 3 — **(Procedure di approvazione ed esecuzione dei progetti speciali)**

I progetti speciali di cui all'articolo 2, formulati dal Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno o dalle Regioni meridionali, sono sottoposti dal Ministro stesso al CIPE, il quale delibera su di essi, in attuazione del programma economico nazionale, sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'articolo 1 della presente legge, e fissa i criteri per la loro elaborazione tecnica da parte della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti ad essa collegati.

All'attuazione delle deliberazioni del CIPE di cui al comma precedente provvede il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

L'esecuzione dei progetti speciali è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno e agli enti ad essa collegati.

La Cassa per il Mezzogiorno può affidare sulla base di convenzioni all'uopo stipulate, in forma unitaria la progettazione e l'esecuzione delle opere, anche in deroga a disposizioni vigenti, a società a prevalente capitale pubblico, costituite con la partecipazione degli Enti pubblici locali.

... OMISSIS ...

LEGGE 2 MAGGIO 1976, n. 183 — DISCIPLINA DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO NEL MEZZOGIORNO PER IL QUINQUENNIO 1976-80.

Art. 1 — **(Programmazione quinquennale per il Mezzogiorno)**

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il CIPE, nel quadro di indirizzi programmatici per l'economia nazionale, approva, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con il Ministro per il bilancio e la programmazione economica, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 2, e tenuto conto delle indicazioni e proposte del Comitato di cui all'articolo 3, il programma quinquennale contenente gli obiettivi generali e specifici dell'intervento straordinario e l'indicazione dei loro effetti sulla occupazione, la produttività ed il reddito, nonchè:

a) l'elencazione e la descrizione dei progetti speciali da realizzare nei territori meridionali con l'indicazione degli obiettivi economici e delle dimensioni finanziarie, temporali e territoriali dei progetti stessi;

b) le direttive generali per gli interventi finanziari ed infrastrutturali di uso collettivo necessari alla localizzazione delle attività industriali;

c) le direttive per l'intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno, con le relative priorità settoriali e territoriali, e per il loro coordinamento con gli interventi regionali;

d) i criteri e le priorità per la predisposizione da parte delle Regioni meridionali di progetti regionali per interventi di sviluppo economico e sociale di competenza regionale di cui all'articolo 7, lettera c);

e) l'aggiornamento e la revisione dei progetti speciali già approvati con particolare riferimento all'attività avviata, agli obiettivi da conseguire, alle dimensioni finanziarie, ai tempi di realizzazione ed alle priorità da osservare a livello tecnico-esecutivo;

f) le direttive per l'attuazione del programma quinquennale alla Cassa per il Mezzogiorno e agli Enti ad essa collegati, anche in relazione al successivo articolo 9, con l'indicazione dei mezzi finanziari necessari.

Per le deliberazioni riguardanti gli interventi straordinari nei territori meridionali nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, il CIPE è integrato di volta in volta dal presidente della Regione direttamente interessata.

Il programma, lo stato di attuazione e gli aggiornamenti annuali, illustrati in apposite relazioni, vengono presentati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno al Parlamento e comunicati alle Regioni meridionali.

Il programma impegna i Ministeri interessati, le Aziende autonome, la Cassa per il Mezzogiorno e gli Enti ad essa collegati ad adottare i provvedimenti necessari alla sua attuazione.

. . . OMISSIS . . .

Art. 8 — **(Progetti speciali)**

I progetti speciali di cui all'articolo 1, aventi natura interregionale o rilevante interesse nazionale, prevedono la realizzazione di interventi organici a carattere intersettoriale per lo sviluppo di attività economiche e sociali in specifici territori e settori produttivi. Essi possono comprendere l'esecuzione di infrastrutture, anche per la localizzazione industriale, e interventi per l'utilizzazione e la salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente anche con iniziative di interesse scientifico e tecnologico; l'attuazione di complessi organici di opere e servizi relativi all'attrezzatura di aree metropolitane e di nuove zone di sviluppo; la realizzazione ed il potenziamento di strutture commerciali per la valorizzazione delle produzioni meridionali, specie per i prodotti agricolo-alimentari; lo svolgimento di attività di promozione e di sostegno tecnico-finanziario a favore di forme associative tra piccoli produttori, ed ogni altra iniziativa ritenuta necessaria alla attuazione delle finalità del progetto direttamente collegata agli obiettivi produttivi ed ocupazionali.

I progetti speciali debbono osservare le destinazioni del territorio stabilite dai piani urbanistici e, in mancanza, dalle direttive dei piani regionali di sviluppo.

I progetti speciali sono predisposti, in attuazione del programma di cui all'articolo

1, dalle Regioni meridionali o dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, previa elaborazione progettuale e tecnica della Cassa e degli Enti ad essa collegati.

I progetti sono sottoposti dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno al CIPE, il quale adotta le conseguenti delibere ivi comprese le definitive determinazioni territoriali, temporali e finanziarie e quelle relative ai tempi per l'esecuzione, stabilendo criteri e modalità per la realizzazione dei progetti stessi anche in deroga alle disposizioni vigenti in materia di procedure amministrative, nonchè l'indicazione di massima, fatte salve le competenze regionali, dei principali soggetti pubblici e privati direttamente interessati alla realizzazione dei singoli interventi.

All'attuazione delle deliberazioni del CIPE previste nel precedente comma provvede il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il quale approva altresì i programmi annuali della Cassa per l'esecuzione dei progetti speciali.

La realizzazione dei progetti speciali è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno, la quale è autorizzata ad eseguire a suo totale carico, anche in deroga alla legislazione vigente, tutti gli interventi previsti nei progetti stessi.

La Cassa per il Mezzogiorno può affidare, sulla base di convenzioni all'uopo stipulate, anche in forma unitaria, la progettazione e l'esecuzione delle opere, ove occorra in deroga a disposizioni vigenti in materia di procedura, mediante confronto concorrenziale tra le diverse soluzioni tecniche ed economiche.

Gli articoli 2 e 3 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sono soppressi.

. . . OMISSIS . . .

Art. 22 — **(Finanziamento degli interventi)**

Ai sensi dell'articolo 16, primo comma, del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, per l'attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il Mezzogiorno — compreso l'importo di lire 2.000 miliardi destinato alle Regioni meridionali ai sensi del precedente articolo 7, per il quinquennio 1976-1980 e quello di lire 1.500 miliardi destinato allo sgravio contributivo ai sensi del precedente articolo 14 — è autorizzato a favore della Cassa medesima l'ulteriore apporto complessivo di lire 14.500 miliardi comprensivo della somma di lire 1.000 miliardi di cui all'articolo 13 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 493. La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata altresì ad assumere impegni nell'anzidetto periodo 1976-1980, in eccedenza alla predetta somma di lire 14.500 miliardi, fino alla concorrenza dell'ulteriore importo di lire 1.500 miliardi.

L'assegnazione disposta con il precedente comma in favore della Cassa per il Mezzogiorno per l'anzidetto periodo 1976-1980 è al netto, per il periodo stesso, delle somme di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 8 aprile 1969, n. 160, nonché delle somme di cui al sesto ed ultimo comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. L'assegnazione medesima è comprensiva della quota destinata alle spese necessarie per la predisposizione e l'aggiornamento dei progetti speciali di cui all'articolo 8 della presente legge, e per lo svolgimento delle altre attività connesse con la programmazione e l'attuazione degli interventi. Tale quota di spesa è determinata ai sensi dell'articolo 2, primo comma, della legge 8 aprile 1969, n. 160. L'assegnazione stessa è altresì comprensiva degli eventuali maggiori oneri derivanti dalla revisione prezzi per interventi ed opere in corso o da realizzare.

Della somma di lire 14.500 miliardi, il abbisogno per la concessione dello sgravio contributivo, di cui all'articolo 14, nonché quello per le agevolazioni a favore delle iniziative industriali, di cui agli articoli 10 e 15, relativo al perodo successivo al quinquennio 1976-1980, determinato, rispettivamente, in lire 1.000 miliardi e lire 2.500 miliardi, sarà iscritto nel bilancio dello Stato in ragione di complessive lire 400 miliardi annui in ciascuno degli anni dal 1981 al 1985 e di complessive lire 300 miliardi annui in ciascuno degli anni dal 1986 al 1990. La risultante somma, tenuto conto dell'importo di lire 1.000 miliardi già stanziati ai sensi dell'articolo 13 del citato decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei tesoro in ragione di lire 950 miliardi nell'anno finanziario 1976, di lire 1.500 miliardi nell'anno finanziario 1977, di lire 2.000 miliardi nell'anno finanziario 1978, di lire 2.500 miliardi nell'anno finanziario 1979 e di lire 3.050 miliardi nell'anno finanziario 1980. Con la legge di approvazione del bilancio dello Stato, in ciascuno degli anni finanziari dal 1977 al 1980, sarà stabilita la quota parte degli stanziamenti di cui al presente comma che potrà essere coperta con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare alle condizioni e modalità che saranno con la stessa legge, di volta in volta, stabilite.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, per l'anno finanziario 1976, si provvede quanto a lire 930 miliardi mediante riduzione per un corrispondente importo del fondo di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, e quanto a lire 20 miliardi con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno 1976 mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri istituti di credito a medio o lungo termine, a ciò autorizzato, in deroga anche a dispozioni di legge o di statuto, oppure con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di certificati speciali di credito. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi dal secondo al nono, della legge 4 agosto 1975, n. 394. Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie anzidette, si farà fronte nell'anno finanziario 1976, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli 6856 e 9516 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Dalle somme annualmente iscritte nello stato di previsione del Ministero del tesoro ai sensi del precedente terzo comma verranno prelevate:

a) sulla base delle deliberazioni del CIPE e fino alla concorrenza dell'importo di lire 2.000 miliardi di cui al precedente articolo 7, le somme destinate alle Regioni che verranno versate ad appositi conti correnti infruttiferi aperti presso la Tesoreria centrale, dai quali le Regioni effettueranno i prelevamenti su richiesta di accredito a favore del tesoriere regionale;

b) sulla base degli importi risultanti dai rendiconti annuali dell'INPS, le somme da versare all'INPS stesso per lo sgravio contributivo di cui al precedente articolo 14.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Agli impegni che ai sensi del precedente primo comma la Cassa del Mezzogiorno è autorizzata ad assumere nel quninquennio 1976-1980 in eccedenza all'assegnazione prevista in favore della Cassa medesima per lo stesso periodo, si farà fronte mediante iscrizione

nello stato di previsione del Ministero del tesoro dello stanziamento di lire 450 miliardi nell'anno finanziario 1981, di lire 400 miliardi nell'anno finanziario 1982, di lire 350 miliardi nell'anno finanziario 1983, di lire 200 miliardi nell'anno finanziario 1984, e di lire 100 miliardi nell'anno finanziario 1985.

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede alla ripartizione delle somme di cui al primo comma, tra gli interventi relativi ai progetti speciali e gli interventi infrastrutturali e finanziari relativi alla incentivazione alle attività produttive.

Il contributo in favore dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno — SVIMEZ — di cui all'articolo 11 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, è elevato, per il quinquennio 1976-1980, da lire 250 milioni a lire 600 milioni. All'onere relativo si fa fronte con le disponibilità di cui al primo comma del presente articolo.

Ai fini del versamento all'INPS degli importi relativi allo sgravio contributivo concesso per il periodo 1973-1980 ai sensi del terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, convertito in legge 4 agosto 1971, n. 589, il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare — a partire dall'anno 1977 — operazioni di ricorso al mercato finanziario, fino alla concorrenza degli importi risultanti dai rendiconti annuali dell'INPS, nella forma di assunzione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri Istituti di credito a medio e lungo termine, a ciò autorizzati, in deroga anche a disposizione di legge e di statuto, oppure di emissioni di buoni poliennali del tesoro, o di certificati di credito. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi dal secondo al nono, della legge 4 agosto 1975, n. 394.

. . . OMISSIS . . .

Finito di stampare
nel Febbraio 1977

Tipografia Munaro - Roma